Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 19 Marzo 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 67

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE / ESTERO — Anno Sem. Trim. — Coi numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —; Coll'edic. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 — [illegible]

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa" [illegible]

Revisione e rivoluzione

BERLINO, marzo.

Vi sono in questo momento in Europa 15 milioni almeno di disoccupati. E' questo uno di quei fatti davanti ai quali è lecito domandarsi se un capitalismo il quale non è più in grado di nutrire le sue masse non cominci già a dar segni di vecchiaia e di esaurimento. [illegible]

[illegible] che anche se momentaneamente, per mandato, retto da governi di altri partiti, non è e non può essere, nel suo intimo, revisionista; e se talvolta prende aria di esserlo lo fa per decenza o per demagogia. Sinceramente non può esserlo, per tutte le ragioni originarie e teoriche sopradette, e per centomila altre ancora più solide e sonanti, che si concretano nel fatto che, nato da Versailles e in forza di Versailles, esso deve necessariamente essere conservatore di Versailles se vuole esserlo di se stesso. La Socialdemocrazia, il partito cioè che informa la Germania del suo spirito lo Stato, è il solo partito tedesco rimasto intimamente «intesista» e «adempitore» pur dopo il lento o violento rivolgimento di tutti gli altri. In Germania è revisionista il popolo, è revisionista la nuova gioventù politica, sono revisionisti tutti i delusi, gli idealisti, i ribelli, tutti quelli che volete, ma non lo Stato che è socialdemocratico.

Ecco perchè in Germania per far la revisione bisogna far la rivoluzione. Ecco perchè sono nel vero i nazionalsocialisti. Ed ecco, anche, perchè ad ogni accenno di revisione da parte di un Paese così sinceramente e altamente revisionista come l'Italia, corrisponde immancabilmente una smorfia amara e uno sgarbo da parte della Socialdemocrazia tedesca. La Socialdemocrazia rifiuterà sempre non una ma dieci revisioni pur di non tendere la mano all'idea fascista, che è la sua negazione e, quel che è più, lo smantellamento della sua lucrosa baracca... Al dissanguamento esterno delle Riparazioni corrisponde fatalmente e simmetricamente all'interno il dissanguamento delle Assicurazioni. Il giogo di Versailles tiene fermo e immobilizza dall'estero l'animale che i parassiti succhiano dall'interno. Come può la Socialdemocrazia volere la «liberazione»? Al conservatorismo intransigente versagliese francese corrisponde all'interno l'accomodantismo trasformista non meno tenacemente conservatore della Socialdemocrazia collaborante con qualsivoglia altro partito pur di mantenersi a ogni posto in arcione.

Se di tutto ciò mancassero prove basterebbe la controprova nel fatto che tutta l'influenza di politica este- [illegible]

[illegible] da quale dal più al meno, in varia misura, tutti i regimi capitalistici europei siano permeati e inficiati di istituzioni socialdemocratiche — prendono corpo e acquistano un senso compiuto parecchie cose. E, prima di tutte, prende senso la recente, improvvisa e imponente comparsa in forze dei nazionalsocialisti nella scena politica tedesca, e suonarvi con un rintocco impres- [illegible]

[illegible] nato al Centro, e per esso al Cancelliere Brüning, il compito di conciliare l'inconciliabile, la Revisione cioè, o quanto meno dal punto di vista interno la restaurazione finanziaria tedesca, con il regime socialdemocratico e la collaborazione socialista. Tra le spire e le spine di questa disperata contraddizione si dibatte pietosamente ormai da mesi, senza risultato, tutta la buona volontà del Cancelliere Brüning.

[illegible] perchè la leva sul cuore delle più vaste e più umili masse, cioè la storia della Chiesa cattolica a cui appunto il suo partito fa capo, è lì ad insegnargli che le masse non si trattengono a lungo andare con i quietismi comodi o grassi delle vecchie conquiste, bensì si trascinano dietro col fulgore e l'annunzio, anche se magro e severo, di un Ordine Nuovo...

GIUSEPPE PIAZZA.

Gli attentatori di Belgrado

La morte del maggiore Rekaloff - Le indagini della polizia austriaca sui tre sicari serbi

Vienna, 18 notte.

[illegible]

Bombe e tradizione

Sull'attentato di ieri Belgrado non segnala nuovi particolari: un breve comunicato ripete esser evidente che si tratta di un atto compiuto da individui pagati e smentisce la voce di disordini che lo scoppio delle bombe avrebbe provocato nella capitale e in provincia. Un secondo comunicato ufficiale dice che tutta la stampa di Belgrado e della provincia deplora unanime con violente espressioni l'episodio di ieri. La Politika scrive che i pacchi con gli esplosivi depositi per fidamente, nulla potranno contro l'attività delle forze della tradizione. L'attentato — continua il giornale — può essere soltanto l'opera di un miserabile al soldo dei nemici della Jugoslavia, i quali non ometteranno di sfruttare l'attentato davanti all'opinione pubblica dell'estero, nel senso che ad essi può giovare. Però l'attentato riunirà più intimamente l'una con l'altra le varie parti della Nazione, e rafforzerà il Governo nella decisione di lavorare con energia alla realizzazione del noto programma.

Questa stampa belgradese che si scaglia contro i nemici noti e presunti, vicini o lontani, della Jugoslavia, ha evidentemente dimenticato una cosa non del tutto trascurabile; cioè che certi mestieri non bisogna insegnarli, certi metodi non divulgarli troppo: senza stare a riassumere episodi di cui la storia dell'antica piccola Serbia è ricca fin dagli inizi, come si può dimenticare che a pochi passi dal luogo in cui ieri scoppiarono le quattro bombe, un deputato serbo uccise con l'aiuto di complici, alla Camera, il 20 giugno del 1928 tre deputati croati tra cui il leader Stefano Radic e ne ferì un quarto? Dal quarto, il Pernar, oggi si sente che lo hanno condannato a morte le società terroriste, insieme a Macek e ad altri. Dato e non concesso che siano stati i croati a deporre le quattro macchine infernali, è chiaro che essi si limitano a applicare il famoso occhio per occhio, dente per dente. Dopo l'assassinio di Stefano Radic, i croati hanno ucciso a Zagabria, nell'agosto del 1928, il giornalista serbo Ristovic che del defunto era stato un poco leale avversario, quindi il giornalista Schlegel, capo di una azienda editoriale ligia ai serbi, ma nessuna altra loro protesta ha rivestito carattere sanguinario.

Le bombe scoperte qua e là a Zagabria e lungo il tracciato della ferrovia mai hanno cagionato vittime. I croati hanno subito in silenzio il processo Macek, che rivelò al mondo i martirii consumati nelle carceri e negli uffici della polizia di Zagabria, hanno appreso in silenzio i «suicidi» in prigione di uomini giovani e maturi, noti e ignoti. Il terribile massacro del prof. Sufflay, consumato da un agente serbo a Zagabria, è di ieri. Si è forse data, la stampa serba, cura di appurare chi abbia fatto saltare in aria la vecchia cattedrale di Sofia, sotto le cui macerie rimasero diecine e diecine di morti, oppure si è posto il quesito interessantissimo dell'origine dei fondi che erano e restano a disposizione degli autori dell'attentato contro Re Zog?

Preghiere inopportune

Mentre a Belgrado si è alla ricerca degli autori dell'attentato di ieri, la polizia austriaca ha sempre da fare con i tre sicari jugoslavi Cverger, Belosevic e Tomljenovic, arrestati sul punto di uccidere lo scrittore croato Parcec. La Reichspost scrive che l'appartenenza del Cverger e del Belosevic alla società «Mlada Jugoslavia» (Giovane Jugoslavia) è stata accertata in modo assoluto. I rapporti fra la «Mlada Jugoslavia» e la polizia di Zagabria sono noti: del resto, alla testa di quell'organizzazione si trova un certo Brkic che si infiltrò come agente provocatore nel partito Radic, tentando di indurre la gioventù croata ad atti di terrore contro il Regime.

L'agenzia croata Grič, di Vienna, racconta che Belosevic e Cverger sono intimi amici del fratello dell'attuale ministro di Jugoslavia a Vienna, Angjelinovic. Secondo la Reichspost, parecchi serbi, trattenutisi a Vienna vario tempo, subito dopo l'arresto dei tre sicari hanno preso il largo. Ieri però la polizia ha arrestato un quarto suddito jugoslavo, anch'egli membro della società «Mlada Jugoslavia».

Quasi il terrorismo attivo e passivo non gli arrecasse abbastanza noie, il Governo jugoslavo ha indotto l'episcopato cattolico del Reame a tenere domani giovedì, nella chiesa cattolica di Belgrado, preghiere in favore degli slavi viventi in Italia. Alle 10 sarà celebrato un servizio divino che la stazione radio della capitale avrà cura di trasmettere.

L'episcopato jugoslavo farebbe però opera cristianissima domandando al Governo l'autorizzazione a leggere messe di suffragio per le anime dei croati uccisi sia a Belgrado che a Zagabria: se una messa del genere ancora non è stata celebrata, sarà forse perchè il regime belgradese ha capito che i croati non è possibile considerarli jugoslavi.

L. Z.

La nuova fase dei rapporti italo-francesi

A Parigi si parla di accordo generale e di Locarno del mare, e a Londra si smentisce la mediazione inglese

Parigi, 18 notte.

I giornali continuano a occuparsi della conferenza del 24 marzo con una tendenza difficilmente negabile a esagerare la portata della riunione. Non sappiamo fino a quale punto le loro esagerazioni siano dovute all'ordinario proposito di Briand di festeggiare solennemente ogni menoma data del calendario paneuropeo e a partire da quale punto esse traducano, viceversa, il suo desiderio di fare servire il convegno di Parigi ad importanti negoziati internazionali di retroscena. Certo è che il programma ufficiale della conferenza non si annuncia come estremamente vasto e interessante. Dopo l'insuccesso della conferenza economica di Ginevra, l'eventualità che gli interlocutori del 24 marzo vogliano di nuovo correre il rischio di occuparsi senza risultato dell'organizzazione economica dell'Europa, sembra problematica. E' probabile, viceversa, che la nuova conferenza si asterrà financo dal fissare la data alla quale i lavori che finiscono a Ginevra domani potranno essere ultimamente ripresi. In tali condizioni tutto quello che la conferenza di Parigi potrà fare sarà di occuparsi della organizzazione del trasporto internazionale dell'energia elettrica e della creazione da parte dell'Unione Postale universale di un francobollo internazionale per le comunicazioni intereuropee. Per risolvere o quanto meno trattare tali questioni di interesse molto secondario, due giorni saranno sufficienti.

Insistenze per la partecipazione di Grandi

Da quanto precede, non sarebbe giustificato dire che una sproporzione evidente regna tra gli scopi ufficiali della riunione e l'importanza che dovrebbe conferirle l'intervento di un così cospicuo manipolo di Ministri degli Esteri. L'insistenza posta dai giornali francesi nel proclamare oltremodo desiderabile che l'Italia sia rappresentata a Parigi, nella circostanza, dal Ministro Grandi in persona è senza dubbio un segno simpatico dell'attuale cordialità dei rapporti franco-italiani. Ma viene spontaneo chiedersi se il viaggio a Parigi del Ministro Grandi sia nel momento attuale realmente necessario, se il terreno dei negoziati franco-italiani sia effettivamente già tanto maturo da permettere alla sua visita di produrre tutto l'effetto che coloro che la caldeggiano se ne ripromettono. Quello che potrebbe rendere interessante la presenza del Ministro Grandi a Parigi, nella fase attuale delle trattative fra i due Paesi, sarebbe la presenza simultanea di Henderson in circostanze atte a permettere eventualmente un esame più largo e più comprensivo dei problemi in discussione. Ma se è vero quello che il Temps ed altri organi molto autorevoli affermano circa la scarsa propensione del Governo di Parigi ad ammettere che il capo del Foreign Office ponga in opera in questo caso quei buoni uffici che già così preziosi si dimostrarono durante i negoziati navali, non è difficile vedere come l'interesse del viaggio di Grandi ne rimanga considerevolmente diminuito, le sue conversazioni a quattr'occhi con Briand poco potendo aggiungere a quanto è lecito attendersi dagli ordinari contatti fra le due Cancellerie. La presenza di Grandi a Parigi il 24 marzo tanto avrebbe un senso in quanto fosse la determinante di un esame generale italo-franco-britannico del problema mediterraneo, sotto tutti i suoi aspetti, e con tutti i suoi numerosi aggregati politici. E' forse in tal senso che va interpretata l'insistenza del Governo francese nel promuoverla? Ma in tal caso come spiegare le molte reticenze, per non dire le aperte obbiezioni del Temps?

Notiamo intanto che una decisione significativa è stata presa oggi dalla Commissione degli Esteri, riunita sotto la presidenza di Paul Boncour: quella di non pronunziarsi sull'accordo navale fino a tanto che la Commissione della Marina non si sia essa medesima pronunziata sulle conseguenze tecniche che a suo giudizio l'accordo è destinato a produrre sulla situazione rispettiva delle flotte italiana e francese. In aggiunta a tale decisione, la Commissione ha reso noto che è sua intenzione subordinare l'approvazione o meno dell'accordo del primo marzo alle garanzie militari e politiche generali che la Francia ha ottenute o si ripromette di ottenere dai garanti dell'accordo di Locarno; in altri termini essa desidera, prima di accordare il proprio consenso, accertare se la Francia abbia o no ottenuto dall'Inghilterra delle concessioni circa il disarmo terrestre e se l'Italia si sia impegnata o debba impegnarsi a sottoscrivere un accordo che definisca e regoli una volta per sempre il problema mediterraneo, sola circostanza, a quanto sembra, che renderebbe ai suoi occhi plausibile l'accordo del primo marzo.

Il pensiero di Paul Boncour

Quasi parafrasando queste decisioni della Commissione degli Esteri, Paul Boncour scriveva oggi su un giornale del mattino:

«E' troppo chiaro che l'accordo non risolve nè in un senso nè nell'altro la questione della parità fra noi e l'Italia. E' appunto per questo che è potuto riuscire. Mai l'Italia rinuncerà per lo meno alla sua affermazione di principio. E' una questione di prestigio, più che di utilità pratica; ma di tali questioni di prestigio noi non ne misuriamo sempre la forza attrattiva in una nazione se non giovane (poichè essa è la più vecchia della nostra vecchia Europa, è la nostra madre comune) per lo meno ringiovanita dal suo Risorgimento, dalla sua unità recente, da questa crisi di crescenza che essa attraversa e, per dire tutto, da questo nazionalismo di cui si deve ben riconoscere che, indipendentemente dalle forme politiche che ha potuto rivestire, è un fattore col quale dovrà fare i conti tutta la politica europea degli anni presenti e futuri. Invece la Francia, per ragioni estremamente precise, quasi matematiche, non può ammettere una parità che sarebbe in realtà una inferiorità, poichè dal totale delle nostre forze navali bisognerà sempre sottrarre le unità necessarie per assicurare la libertà delle nostre comunicazioni con le nostre lontane colonie, Indocina, Madagascar, Africa occidentale ed equatoriale, e per scortare le nostre truppe dell'Africa del Nord. Questa opposizione di interessi non può risolversi che con un patto mediterraneo, Locarno del mare, dopo quello terrestre, in attesa degli altri. Questa è la grande politica alla quale noi dobbiamo sempre rivolgerci».

Da quanto precede, si vede subito che una forte pressione viene esercitata sul Governo francese, affinchè sfrutti a fondo l'attuale situazione diplomatica, cavando dall'accordo navale tutti i frutti immediati e mediati che è possibile cavarne. Queste intenzioni della Francia si capiscono facilmente; ma in tal caso non resterebbe ancora una volta implicitamente dimostrata la necessità di non isolare i problemi franco-italiani dalla sfera feconda delle discussioni e delle intese generali?

G. P.

Il viaggio di Henderson

Londra, 18 notte.

I corrispondenti parigini di questi giornali riferiscono gli irritati commenti di alcuni scrittori francesi in merito alla annunciata azione mediatrice del Ministro inglese degli Esteri nella soluzione dei vari problemi pendenti fra l'Italia e la Francia; ma nessuno qui sa spiegarsi in qual modo scrittori seri e in genere bene informati abbiano potuto attribuire al Ministro degli Esteri tale intenzione. La notizia di un probabile intervento di Henderson nelle trattative italo-francesi era stata messa in giro a Londra da un giornalista a corto di informazioni; ma nessuno l'aveva presa sul serio, e forse nessuno si era accorto della notizia stessa, la quale aveva tutta quanta l'apparenza di un imprudente ballon d'essai. Nessuno se ne sarebbe occupato, se Parigi, come è accaduto varie altre volte, non si fosse impadronita della notizia per concentrarvi sopra una luce che essa non merita.

Il Ministro inglese degli Esteri si recherà a Parigi fra giorni, per assistere ai lavori del Comitato di studio del piano di federazione europea, e non si è mai fatto qui mistero del desiderio del Ministro degli Esteri di abboccarsi, durante il suo soggiorno parigino, col Ministro degli Esteri italiano e con quello tedesco. Ma al tempo stesso i collaboratori diplomatici meglio informati degli intendimenti di Henderson, hanno sempre escluso che quest'ultimo volesse profittare del suo soggiorno nella capitale francese e della presenza colà di vari Ministri degli Esteri per affrontare l'esame di problemi non connessi in modo diretto col piano di federazione europea. Ciò non vuol dire che Henderson si asterrà dall'esaminare a Parigi, nei suoi colloqui con statisti stranieri, alcuni aspetti del problema del disarmo, sia per il fatto che essi si agganciano a quello della federazione europea, sia perchè, come il Ministro ha tante volte dichiarato, in Parlamento e in pubblici discorsi, il Governo di Londra intende compiere tutti gli sforzi possibili per assicurare il pieno successo della prossima conferenza del disarmo a Ginevra. Gli scambi personali di vedute da lui avuti con Briand a Parigi e con Grandi a Roma sul problema navale hanno sortito risultati così soddisfacenti da persuadere più che mai Henderson della necessità di mantenere vivi questi contatti personali fattisi, in seguito al viaggio nelle due capitali del continente, cordiali se non addirittura amichevoli. Henderson tuttavia sa che tale cordialità di rapporti sarebbe irrimediabilmente compromessa e anche distrutta qualora il Governo britannico intervenisse in qualità di terzo mediatore nei negoziati italo-francesi su problemi di carattere puramente continentale. Oggi anche il corrispondente parigino del Times protesta contro questa incauta messa in circolazione di voci relative all'intervento inglese.

Circa i lavori della Commissione di redazione del patto navale italo-franco-inglese, si apprende stasera che il generale Dawes e il senatore Morrow hanno avuto nel pomeriggio di oggi un lungo colloquio con Henderson e Alexander, nel corso del quale essi hanno comunicato ai due Ministri le definitive vedute del loro Governo circa la partecipazione di rappresentanti dell'America ai lavori del comitato degli esperti.

Come si ricorda, ieri il gen. Dawes e il sen. Morrow riferirono ai due Ministri inglesi di non aver ricevuto istruzioni precise dal loro Governo e proposero che la questione della partecipazione dell'America al comitato fosse esaminata nuovamente in un colloquio fissato per oggi. Un'identica richiesta veniva fatta ieri sera dall'ambasciatore del Giappone a Londra. In mattinata l'ambasciatore degli Stati Uniti e quello del Giappone ricevevano le attese istruzioni e si affrettavano nel pomeriggio a comunicarle al Governo di Londra. Si prevedeva che i due Governi, quello americano e quello giapponese, avrebbero rifiutato di partecipare in modo effettivo ai lavori del comitato, essendo l'uno e l'altro contrari all'incorporazione dell'accordo italo-franco-inglese nel patto navale di Londra, ma si dava tuttavia per sicura la partecipazione di rappresentanti delle due Potenze ai lavori del comitato, in qualità di osservatori. Senonchè oggi il sen. Morrow ha dichiarato a Henderson e ad Alexander che gli Stati Uniti non saranno rappresentati in seno al comitato degli esperti.

Alquanto diversa, per contro, appare la posizione adottata dal Governo di Tokio. L'ambasciatore del Giappone non ha ricevuto tassative istruzioni di rimanere del tutto assente dalle sedute del comitato e ha potuto comunicare stasera al Ministro degli Esteri che il consigliere dell'Ambasciata nipponica a Parigi, Kuryama, e il signor Saio, membri della delegazione del Giappone a Ginevra, giungeranno a Londra entro la giornata di domani per assistere l'Ambasciatore nella sua non ben definita posizione di osservatore dei lavori degli esperti.

G. P.

La politica coloniale dell'Italia

nel discorso del Ministro De Bono al Senato

I Principi di Piemonte visiteranno in aprile la Tripolitania

Roma, 18 notte.

Oggi il Senato ha discusso ed approvato il bilancio del Ministero delle Colonie. La seduta è aperta alle ore 16 da S. E. FEDERZONI. Al banco del Governo siedono i Ministri Ciano, Grandi, Gazzera, De Bono, Di Crollalanza, Sirianni, ed i Sottosegretari Pierazzi, Fani, Cao, Russo, Manaresi, Lessona.

Si procede subito alla votazione per la nomina dei membri della Commissione di contabilità interna, di due membri della Commissione di finanza, di tre membri della Commissione per l'esame dei disegni di legge e per le conversioni di decreti legge. Riescono eletti per la prima Commissione il senatore Quartieri, per la seconda i senatori Morpurgo e Torre, per la terza i sen. Mazzucco, Poggi Tito e Tofano.

Senza discussione vengono rinviati a scrutinio segreto numerosi disegni di legge, tra i quali quelli concernenti le disposizioni circa la decadenza del diritto di pensione per la perdita della cittadinanza italiana e il conto consuntivo dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato, dell'Azienda autonoma delle poste e telegrafi e quello per i Servizi telefonici di Stato per l'esercizio finanziario 1927-28.

Si inizia quindi la discussione del bilancio del Ministero delle Colonie ed ha la parola il senatore MANFRONI, il quale, rilevando il progresso che le nostre Colonie hanno fatto soprattutto nell'ultimo anno, si sofferma sul confine meridionale della Libia, rilevando però che su di esso è necessario un grande riserbo in quanto è connesso con altri problemi politici che si stanno tuttora agitando. Si intrattiene quindi specialmente sull'Ufficio studio e propaganda del Ministero delle Colonie, rilevandone le benemerenze ed augurando per esso un sempre maggior interessamento ed aiuti sempre più cospicui.

Il Ministro delle Colonie

Chiusa così la discussione generale, il PRESIDENTE dà la parola al Ministro delle Colonie.

DE BONO dopo aver ringraziato il relatore on. Schanzer e il sen. Manfroni si dice lieto che il relatore sia soddisfatto dei bilanci di ogni singola Colonia. Il consolidamento di questi bilanci non significa la loro intangibilità; del resto gli stessi Governatori si sono adattati al necessario decurtamento dei bilanci delle Colonie da loro amministrate.

Il relatore ha detto che una politica coloniale degna di questo nome presuppone una coscienza di grande Potenza, una coscienza specificatamente coloniale e dei mezzi adeguati. Si compiace della soddisfazione manifestata dal sen. Schanzer per quanto è stato operato per la formazione di una coscienza coloniale e per il fatto che le nostre Colonie oggi sono molto meglio conosciute ed interessano assai più di prima gli italiani.

Tutti quelli che in quest'ultimo tempo si sono recati a visitare la Tripolitania ne sono rimasti ammirati. La Tripolitania tra le nostre Colonie è certo quella che oggi è in migliori condizioni di marciare ma quanto si è fatto per essa si sta facendo anche per le altre Colonie, ed è da augurarsi che presto, come oggi la Tripolitania, siano assiduamente visitate anche le Colonie orientali.

Per la propaganda coloniale si è fatto molto. Occorre rilevare in questo campo le benemerenze dell'Istituto coloniale fascista che, proprio in questi giorni, ha stipulato un accordo con l'Associazione nazionale dei volontari di guerra e con gli Enti universitari di cultura giovanile per un'azione concorde a favore della conoscenza delle nostre Colonie.

Anche nelle esposizioni coloniali che quest'anno si tengono all'Estero, particolarmente in quella di Parigi, le Colonie italiane saranno magnificamente rappresentate.

A Firenze sarà tenuto un Congresso di studi coloniali al quale parteciperanno gli studiosi più competenti nella materia ed in cui saranno trattati importantissimi problemi. Altro fatto concreto per la propaganda coloniale è stato la felice soluzione del problema dei trasporti, i quali grazie all'opera del Ministro Ciano sono stati grandemente migliorati. Oggi sulle linee dell'Africa settentrionale ed orientale navigano magnifici piroscafi che per pulizia, celerità e comodità, sono tra i migliori che facciano servizio nel Mediterraneo e nei mari orientali della Africa. Visitare le nostre Colonie oggi è di gran lunga più facile e comodo che non fosse prima.

Le opere pubbliche

Per quanto riguarda i problemi dei mezzi, il Ministro ed il Governo sono andati incontro con serenità alle richieste del Ministero delle Finanze. Si è però seguito fermamente il criterio di mantenere integro ed intatto tutto ciò che serve a scopi essenziali e cioè: i premi e i contributi di colonizzazione, il programma delle costruzioni stradali, il completamento delle opere portuarie, l'incessante miglioramento dell'igiene e della sanità delle popolazioni, l'aumento delle scuole in relazione allo sviluppo della colonizzazione e alla estensione dei territori occupati. Nessuna di queste esigenze sarà trascurata per ragioni di bilancio. Non si tornerà indietro. Si proseguirà soltanto con ritmo meno celere.

Osserva che nei capitalisti italiani c'è troppa perplessità ad impiegare il denaro in imprese coloniali e non si tiene abbastanza conto del fatto che tra le molte iniziative tentate la maggior parte ha avuto completo successo. Il Governo segue costantemente il criterio di aiutare soprattutto le imprese le quali hanno maggiori probabilità di riuscita. Per quanto riguarda il progetto relativo all'industria salinaria di Pisido non è vero che le pratiche siano fallite. Solo è mancato ad un certo momento uno dei principali enti finanziatori. Ciò nonostante il Governo non ha abbandonato il progetto e cercherà di aiutarlo con ogni mezzo.

In Eritrea il Governo ha già provveduto per il sollecito riattivamento dei traffici con la sponda opposta del Mar Rosso e sono stati trovati i mezzi all'uopo necessari. Annesso allo sviluppo commerciale è il problema delle dogane le quali forniscono il principale introito della finanza coloniale. Tutti i provvedimenti necessari per assicurare la protezione delle merci coloniali e di quelle della madre patria sono stati adottati. Non si può nè si deve però, per raggiungere questo scopo, premere troppo sul consumatore.

La colonizzazione, non esclusa quella demografica, è in incessante sviluppo; non bisogna però aver fretta in quanto la colonizzazione diretta con immissione di famiglie sul terreno non è un problema semplice per l'alto costo delle famiglie metropolitane. Non si possono imporre a questo riguardo al concessionario obblighi troppo gravosi. In Cirenaica le concessioni bene impostate hanno dato ottimi risultati risentendo dei benefici effetti della raggiunta pacificazione. Il futuro dà sicuro affidamento di riuscita per la possibilità di trovare maggior quantità di acqua e per la maggiore precipitazione atmosferica. Si deve anche sperare nella facile formazione di un notevole patrimonio boschivo.

In Somalia la «Sais», costituita su basi granitiche, non ha sofferto della crisi del cotone a differenza di altri concessionari.

Per tutti i bonificatori la condizione indispensabile di successo è quella di avere il credito agrario. Su questo punto siamo purtroppo ancora indietro. Tuttavia afferma che non un centesimo impiegato nel credito agrario è andato perduto. Fare del credito agrario a breve scadenza è assurdo. I redditi della Colonia saranno cospicui ma potranno realizzarsi solo dopo molto tempo.

La sicurezza militare

Tenuto conto delle condizioni disformi delle quattro Colonie i relativi ordinamenti militari possono dirsi ormai stabilizzati. Per la Libia il generale Badoglio ha perfezionato l'ordinamento al quale l'oratore aveva dato inizio con la costituzione di quei gruppi Sahariani che in unione con i moderni mezzi meccanici hanno permesso la rapida occupazione di Cufra. Ricorda a questo proposito l'opera direttiva del maresciallo Badoglio, la condotta eroica del Duca delle Puglie (applausi), l'opera intelligente e sagace del generale Graziani (applausi). Con piacere rileva che due di queste eccezionali figure di guerrieri fanno parte del Senato e plaude allo slancio dimostrato dalle truppe bianche e di colore e dall'aviazione (applausi).

Con la occupazione di Cufra dopo circa 20 anni si può dire che la Colonia libica sia in nostro saldo possesso. Non resta ora che migliorare le vie di comunicazione già del resto abbastanza sviluppate. In Cirenaica la ribellione senussita ha ora preso forma di brigantaggio ma con i provvedimenti presi dal Governo con lo stretto controllo delle frontiere e con l'azione di contropredonaggio la resistenza senussita dovrà cedere.

Dichiara di essersi limitato ad accennare a quei punti che maggiormente hanno bisogno della approvazione e dell'appoggio del Senato. L'avvenire delle Colonie è sicuro. Nel prossimo aprile le loro Altezze Reali i Principi di Piemonte visiteranno la Tripolitania. Nessun migliore augurio per la felice realizzazione dei nostri desideri (applausi).

Il relatore Schanzer

SCHANZER, relatore, osserva che, grazie all'opera politica del Governo e al valore delle truppe, le nostre Colonie sono ormai in nostro saldo possesso. Si può dire che ormai vi regni la pace e, dove ancora incombe qualche minaccia, la situazione è in via di assestamento. In materia coloniale suprema virtù è la pazienza. Non bisogna domandar troppo alle Colonie. Bisogna prima di tutto fornire loro il necessario per evitare che l'economia coloniale possa venire soffocata da un troppo rapido sfruttamento. La politica coloniale è espressione caratteristica dei popoli allo stato di grande potenza. L'enorme espansione economica mondiale, il fenomeno della sovraproduzione e della saturazione dei mercati fanno sì che tutte le grandi Nazioni volgano il loro sguardo verso le terre nuove, verso i mercati dell'Asia e dell'Africa. Immani compiti si delineano all'orizzonte per le grandi Nazioni nell'opera di portare la civiltà nel continente nero. E l'Italia, giunta tardi nell'agone coloniale, deve prendere posizione in questa lotta di influenze che nel nostro secolo si svolgerà nelle terre africane. Oggi tutto è subordinato all'equilibrio del bilancio dello Stato, ma l'opera di colonizzazione è di lunga lena ed è legittimo esprimere l'augurio che quando le favorevoli condizioni finanziarie saranno ristabilite, la politica coloniale venga considerata non come una cenerentola, ma come una delle maggiori manifestazioni della vita ideale ed economica e della forza delle nazioni (applausi).

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e i disegni di legge esaminati nella seduta di ieri e in quella di oggi vengono votati a scrutinio segreto. Il bilancio delle Colonie è approvato con 151 voti favorevoli e 7 contrari. Anche tutti gli altri disegni di legge sono approvati.

Alle 18,40 la seduta è tolta. Venerdì alle 16 il Senato inizierà la discussione del bilancio dei Lavori Pubblici.

Il viaggio in Italia

di una nota personalità americana

L'offerta d'un album al Duce

New York, 18 notte.

E' partito alla volta dell'Italia mister Homer Saint Gaudens, direttore della sezione di Belle Arti del noto Istituto scientifico e culturale Carnegie di Pittsburg. Saint Gaudens visiterà Roma, Firenze, Venezia, Milano, Torino e Genova, allo scopo di scegliere opere di pittori italiani da esporsi alla tredicesima mostra internazionale che per iniziativa dell'Istituto Carnegie, sarà inaugurata a Pittsburg il 15 ottobre prossimo e successivamente sarà tenuta a Baltimora e a San Luis. Come si ricorderà, il primo premio assegnato dalla giuria dell'esposizione dello scorso anno toccò a un artista italiano, e precisamente a Felice Carena.

Mister Homer Saint Gaudens nella sua venuta a Roma presenterà al Duce un album con la riproduzione delle opere dei pittori italiani esposte nella ultima mostra organizzata dall'Istituto. L'album reca la seguente dedica:

«A S. E. Benito Mussolini. La Sezione Belle Arti dell'Istituto Carnegie vi porge i più sinceri saluti, dichiarandosi lieta nello stesso tempo di contribuire a promuovere i rapporti culturali fra l'Italia e gli Stati Uniti. Il contributo dei pittori italiani nelle ultime esposizioni internazionali organizzate dall'Istituto Carnegie, riflette le aspirazioni artistiche di un paese memore della sua storia gloriosa e vigile delle tendenze dei tempi moderni. Gli artisti italiani chiamati a far parte della giuria delle esposizioni organizzate dall'Istituto Carnegie diedero sempre prova di una spiccata sensibilità nel giudicare le opere raccolte in Europa e in America. Le pagine di questo album ricordano allo stesso tempo le maggiori opere esposte dai pittori italiani, così ammirate dal pubblico americano, e il gran numero dei premi vinti dagli stessi artisti. Possa lo spirito di mutua intesa, ormai esistente nel mondo artistico d'Italia e d'America, aumentare di ampiezza e di significato».

Charlot, l'avventuroso

A Londra, Charlie Chaplin c'era capitato di carnovale. Le visioni del Giornale Luce ce lo mostrano, di quei giorni, asserragliato dalla folla, mentre tra i balconi della città nebulosa corrono le serpentine, e qua o là s'affacciano profili bizzarri, ceffi nasuti di mascherone. Chaplin passa e saluta, passa e sorride. Nel *film* dell'avvenimento egli figura tra altri due compagni diversamente illustri: lo scrittore Shaw, il maggiore Campbell. C'è della gioia nel suo volto? Non so. C'è un piccolo riso nervoso, una contrazione di linee tra affettuosa e cerimoniale, tra forzata e convinta. Un riso che già gli conoscevamo: che nasconde gli occhi e mostra i denti; e che a volte è come tradito da un pallore, da uno smarrimento, da un sospettoso e doloroso presagio. C'è un momento in cui l'onda delle ovazioni sale più forte; e, preso nel flutto, l'omino ha un sussulto: di spavento, si direbbe, come quando nel *Pellegrino*, galeotto evaso ed inseguito, lo avvistavano i gendarmi. La folla atterisce l'essere pensoso più della solitudine; la gloria, forse, più dell'abbandono. Nulla può assomigliare ad un linciaggio come un tripudio di popolo. Nella memoria atavica dell'ebreo Chaplin c'era forse, in quel momento, la visione d'un *pogrom*. — Penso — diceva quel generale cromwelliano, mentre lo acclamavano in piazza — che ci sarebbe la stessa gente se mi portassero alla forca.

Ora mi piace immaginare quel che avrebbe potuto fare il festeggiato, in quelle giornate carnevalesche, per sottrarsi alla procellosa curiosità dei Londinesi. Una sola cosa, forse: tornare nei suoi cenci; ridiventare la propria maschera. Perchè in ogni paese della terra, oggi, di carnevale, c'è una moltitudine di Charlot che vanno aggirandosi in scarponi e tubino; tutti, allo stesso modo, smorti e dignitosi, petulanti e spaventati. Il vero Charlot si sarebbe confuso tra gli innumeri Charlot contraffatti. E' anzi assai probabile che nessuno avrebbe fatto attenzione all'autentico. Tempo fa Charlie Chaplin volle partecipare incognito, a un concorso di suoi imitatori. Non ebbe che il terzo premio. Il primo, da quanto egli stesso racconta, toccò a un ignobile *tony*. Nessuno avrebbe riconosciuto, dunque, Chaplin ridiventato Charlot. Un giorno, quando Chaplin non sarà più, si girerà forse un *film* ironico e tragico, ispirato a questa amara supposizione.

Da questi innumerevoli Charlot moltiplicati per le strade della terra, l'attore celeberrimo vede già espressa la propria statua camminante. Monumenti di carne viva, anzichè di marmo o di bronzo. Egli è già rifuso nella propria maschera. Popolarità infinita, unica, mostruosa! Capisco la tristezza dell'attore. Non è per la fatica delle parti [illegible] dicono i *reporters* americani — e non è neppure per aver incontrato un cane morto o un bambino che piange, come fa sapere Lita Grey. E' che quando si può assistere, vivi, alla propria apoteosi, il cuore deve tremare come innanzi alla più paurosa rivelazione oceanica. Essere di tutti! Essere del mondo! Aver dato un passo e un volto a qualcuno, che ciascuno di noi a un certo momento dovrà ripetere in sè, se non dinanzi a uno specchio, come la figura accertata, definitiva, di qualche cosa che ci [illegible] appartiene! Che sorte! Che dominio! E che responsabilità! Capisco la tristezza, [illegible] il riso convulso, di chi può vivere in questa vertigine. Tutte, si può dire, le maschere sono morte sulla terra, eccetto la sua. E questa superstite larva ha l'universo in signoria. Nè il sovrano nè il santo, nè Gandhi nè il Re d'Inghilterra posseggono più sudditi tra le moltitudini. Miratelo, il gran despota. Ha per corona un cappelluccio; per scettro, un bastoncino. Ha delle braccia a caricaturali e degli scarponi che bevono la pioggia. Egli porta con sè il fango della via, lo stampo delle botte, l'errore dei gendarmi e dei digiuni. E' il simbolo d'ogni bisogno, lo spettro d'ogni miseria. E' a questa negra apparizione che s'alzano tutte le voci, tutte le braccia, da cinque continenti. E' a questa fantasima di tenda e di tugurio che Marlene Dietrich offre un fascio di rose in nome del popolo tedesco, mentre Ivan Goll ridice un suo poema. E' quest'immagine di maledizione che lo scrittore Shaw e il maggiore Campbell prendono in mezzo, mentre scattano tremila obbiettivi. Mai celebrità fu più diffusa e più certa, più inverosimile e sibillina.

C'è stato, in Francia soprattutto chi se n'è impensierito. Nessuno, salvo André Suarès, ha mai negato la potenza artistica di Charlot. Ma più d'uno, oltre all'autore del *Condottiero*, s'è fatto inquieto del suo senso e della sua importanza morale. Costoro, considerando il fatto ch'egli è ancora più famoso nella nativa Europa che nell'America adottiva, vi han visto un segno sfavorevole, sinistro anzi, di nostra decadenza. I Francesi, in genere, non amano i miti cinematografici. Chaplin è senza talento per Suarès, come Greta Garbo è senza fascino per Mac Orlan. Ora che vuol dire, essi chiedono, quest'idolo pezzente? La vecchia Europa vorrebbe dunque celebrare, sublimare i propri stracci, attraverso quelli di Charlot? Si adorerebbe, oggi, il *sans le sou*, come una volta si venerò il vitello d'oro? Attenti; perchè la nuova idolatria potrebbe nuocere quanto l'antica. Se ieri impazzimmo di cupidigia, domani potremmo delirare di rinuncia. Troppi patimenti mostra, e troppe sopportazioni insegna questa maschera di ramingo bastonato. Attenti. Non sono forse così innocenti come appaiono, gli sbrendoli e i sorrisi del *little tramp*. Dai buchi delle sue scarpe, traspare forse quell'ambizione che Diogene scorgeva traverso i fori del mantello d'Antistene. Attenzione al maestro di miseria. Anche Chaplin è giudeo. Anche Chaplin è nemico. L'occhio di Mosca ci guarda, forse, dietro i suoi dolci occhi di cane. Diffidano i francesi del *pauvre bougre*, del nuovo ebreo errante, come già gli Americani diffidarono del «piccolo randagio». Per essi, Charlot è ancora Pierrot. Ma un Pierrot peggiorato: vestito dal ghetto, anzichè dalle mani di Colombina; tradotto di nuovo in frusto e di bianco in nero: e simile al primo soltanto nell'esiliata, sconsolata inutilità. Charlot gli ha tolto le lagrime e la luna; gli ha dato due scarpe rotte e una giannetta da passeggio. Perchè rifarci, in peggio, quell'idolo d'impotenza? Perchè ridarci un Re da Corte dei Miracoli; un santo che non è se non la caricatura del Poverello? Mentre Charlot passa, tra gli applausi londinesi e quelli berlinesi, si va dicendo, a Parigi, che la vecchia Europa fa un gioco pericoloso.

Gioco magnifico, invece.

Charlot non è Pierrot. Peggiore in apparenza, egli è nell'animo assai migliore di lui. Appunto perchè non lacrima, e non canta la luna. L'immoralità di Pierrot, era la sua inerzia. La sua pessima lezione, era il suo pianto. Enumerate i cinquanta *films* di Charlot. Voi non l'avrete visto piangere una volta. Patire, sì; sopportare, sì. Ma non gemere nè indugiare. E neppure ribellarsi. C'è una sola rivolta, nella sua odissea: quando, nel *Kid*, egli contende il monello che ha sì teneramente adottato ai filantropi che glie lo vogliono rapire. Ma questa rivolta è contro degli uomini; non contro una legge. Ed è per la vita di un altro. Rassegnazione, invece, per sè. Ma rassegnazione operosa, ostinata, ambulante, cosmica, piena di sicurezza e d'iniziativa, d'adempienza e di decoro. Il suo abito è squallido: ma egli lo porta con risoluta fierezza. La sua vita è eccentrica, e forse fallace: ma egli non ne compie un atto che non sia, o intenda essere di assoluto ossequio al patto sociale. Egli è, totalmente, nell'obbedienza. E non solo nell'obbedienza, ma nell'educazione. Allora che, nel suo *film* più celebre, egli è costretto a nutrirsi delle proprie scarpe, lo vediamo sedere a tavola con la stessa finezza d'un invitato alla Casa Bianca, forbirsi sulla bocca le stringhe abbrustolite come fossero ossicini di pernice. Il rispetto alla legge non è soltanto il carattere più commovente, ma anche più eletto dell'invenzione di Charlot. Che al[illegible] ne assuma [illegible], nel nostro continente, tanta gioia d'applausi, è quindi sintomo eccellente. Chè se nella maschera, giustamente sopravvissuta, del pitocco fiducioso, la vecchia Europa ritrova se stessa, non è perchè essa ne adori, vilmente, la miseria. Ma la disciplina e la forza che alla miseria, indomite, resistono. Perchè Charlot non cede. Veramente, secondo il motto sublime di Firdusi, egli va il mondo e parla con ognuno. Con tutti, parla, anche se il *film* è silenzioso. E quelle ch'egli pronuncia, in ogni quadro e momento della sua vita, sono parole di coraggio. Nessuna comunione cogli uomini fu mai espressa più cordialmente e tenacemente come da questo uomo, condannato a un'eterna solitudine. Negategli la fortuna, parte ogni volta per ricercarla. Negategli la compagnia, risorride ogni volta per ottenerla. Le guardie perseguitano il vagabondo senza colpa: ma egli saluta anche le guardie. E non da impostore. Ma da obbediente. E da amico. Nella visione paradisiaca del *Kid*, anche le guardie metteranno delle ali di piuma sopra l'uniforme, e avoleranno insieme con lui per l'etra celestina. Tale e tanto è il suo stupendo finale del *Pellegrino*, il birro che lo ha in custodia e vorrebbe, con un pretesto, rimandarlo libero, le manda a coglier fiori in un prato di là dal confine, Charlot torna, fedele, col mazzolino, e insegue di corsa, per far la sua consegna, lo sgherro che s'è allontanato. Nè egli si stempera, come l'antico Pierrot, nella rinunzia. La sua intraprendenza è continua, anche se infelice. Nel *Circo*, s'improvvisa attore; in *Vita da cani*, boxeur; nella *Febbre dell'oro*, pioniere. Le strade non gli fanno paura: e in definitiva neanche gli uomini. Meglio ancora: egli ha paura, e la supera. Egli potrà vantarsi, come Turenne, d'avere tremato. Pensate, dunque. Quest'uomo è buono, e non ha un affetto. E' onesto, e non ha un soldo. E' prode, e non ha uno spettatore. Derelitto come Sancio Pancia, eppure avventuroso come Don Chisciotte. In verità il suo poema merita d'essere scritto, anche da cantori più alti di Ivan Goll.

Charlot non perde totalmente, quando perde, che in amore. Allora però, dopo essersi prodigato e sacrificato, pure soffrendo, si rassegna. E se ne va. Come nel *Circo*. Come in *Vita da cani*. Come in tante altre sue esperienze dolorose. Lo vedemmo, nella *Febbre dell'oro*, reclinare il capo sulla povera mensa natalizia, vanamente fiorita e illuminata nell'attesa di Georgia dannante altrove. Lo vedremo, nella più pietosa scena di *City Lights* dopo che la piccola cieca, recuperata la vista per la forza soccorritrice dell'amor suo, avrà riso, vedendolo, di lui, mettersi in un canto a schiacciar le noci per il festino che altri farà con lei. E sempre si vedrà Charlot impallidire, innanzi alla donna del suo desiderio, più che al cospetto del birro più minaccioso o del più truculento nemico. Ma la disarmonia dell'amore non è per nulla il dramma eterno, perchè incancellabile, di tutti i secoli e di tutte le latitudini. Di fronte ad essa Charlot è disarmato, così come lo era Don Chisciotte e come lo fu qualunque paladino, anche semidio. Qui dunque egli si arrende, talvolta. Ma non senza lotta. E non mai senza onore. Per amore, lieto od infausto, corrisposto o deriso, egli non commette neppure una viltà. Perduto che abbia, riprende il suo cammino: e resta così, come il vagabondo Richepiniano, anche reietto, anche sconfitto, nell'autorità, nella forza, nella poesia.

Non è ch'egli mortifichi la vita, esaltando la miseria. Egli esalta, invece, l'energia, mostrandola viva anche nelle spoglie più vili e nelle sorti più orrende. Non per niente il suo stesso abito, la cui bizzarria fa ridere a prima vista, induce subito a una specie di rispetto. In fondo, non è un abito qualunque. E' una divisa. Charlot l'indossa con tutto il decoro dovuto a un'uniforme di guerra: che può essere così, e non altrimenti; e dev'essere così per dare a lui, miserabile, la sensazione continua e confortante d'essere pari agli altri uomini fra cui si muove: vestito e destino, aspetto e sostanza, diritto e dovere, sacrificio e compenso. Charlot non è il refrattario, il maledetto, il *va-nus-pieds*. E' al contrario, almeno intenzionalmente, l'uomo «vestito bene». E', cioè, l'entusiasta tipico, per cui ogni atto dell'esistenza è solenne, e va solennemente celebrato. Vita da cani, sì: ma alla quale bisogna partecipare in marsina, come a una festa. Osservatelo bene. Il suo cappellino è pretenzioso. I suoi scarponi hanno la punta all'insù. La sua giannetta disegna per l'aria rotesnze felici. Egli è, veramente, l'avventuroso. Destandosi dal suo pagliaio, nelle albe gelide, per riprendere la camminata senza fine, egli dovrà, come Sigfrido, sorridere agli uccelli. Tutto egli tenta ed ardisce. Tutto, un giorno, gli riuscirà. A qualche cosa è già riuscito, nella *Febbre dell'oro*: e quella volta s'è messo addosso, non una, ma due pelliccie. Charlot è ambizioso, e Chaplin lo è altrettanto. Non vagheggia egli, da vent'anni, di rivivere sullo schermo, Napoleone? Maestro, dicevamo, d'energia. «Ciò che evoca il mio nome nello spirito dell'uomo della strada» — ha detto egli, giorni fa, con esatto intendimento di se stesso — «è la mia canna. Questa canna, è la mia filosofia». Mirate, infatti, com'egli la porta; e com'essa lo assiste. Nella sua esilità, essa è una mazza da *tiou*, un bordone da miracoloso pellegrino, un bastone da maresciallo. «Ho sfidato, con essa, il destino e tutte le avversità. Questo povero, piccolo, squallido essere che io rappresento, non è, infatti, mai la preda di coloro che lo tormentano». Grazie al bastoncino, egli va e resiste, resiste e aspetta. Il premio verrà. Quel che importa, intanto, è saperlo attendere: e Charlot ha questa prodezza, la più difficile e più morale di tutte, pur essendo solo sulla terra. L'antica, terribile maledizione del *vae soli!*, indietreggia e vanisce alla vista dell'omino errante; come il drago delle fiabe indietreggiava alla vista degli erranti cavalieri. A tutti i deboli, a tutti i pezzenti, a tutti gli esclusi, a tutti i vinti, Charlot fa sapere che in ogni caso, per cominciare, o per ricominciare, basterà ritagliare un bastoncino dall'albero su cui, per disperazione, essi saranno saliti a dormire.

Le ovazioni tedesche a Chaplin, dicono anche più delle inglesi il valore educativo della sua maschera. E' l'omaggio, appunto, del popolo che ricomincia all'uomo che ricomincia. Nella rapsodia dell'omino pallido, quel popolo risente cantare Sigfrido: ma un Sigfrido invulnerabile, indomabile, che può risorgere da tutte le sue ferite. Il bastoncino di Charlot fiorisce, errando, di rose, come la mazza di Tannhäuser. Quella non è più la Miseria. Ma la Speranza. L'omettino digiuno le è andato incontro, cerimonioso a modo suo, per le strade pieno di fango e d'agguato; e per degnamente ricevurla s'è agghindato il tubino, s'è affilato i baffetti; e ha salutato, ha sorriso; ha, per lei, fatto mulinare il bastoncino in cento disegni graziosi; ha, per lei, ornata quella tavola di candele nella *Febbre dell'oro*, colto quei fiori di campo nell'ultimo quadro del *Pellegrino*. Ora la Speranza viene incontro a noi per mano sua. Egli è il bizzarro Puck di questa Titania felice. Egli è il paggio nerovestito di questa fata luminosa. Bene è che la vecchia Europa si commuova, e gridi lungo, infinito, il suo evviva alla maschera augurale. Charlot! Charlot! Benedetto, nel tuo pallore. Benvenuto, nei tuoi cenci. La tua cannuccia, veramente, è un tirso d'allegria: agitato, da te, anche nella più orribile notte. E i tuoi scarponi fanno veramente le sette leghe per volta. Ben giusto è che ti prendano a braccio, nelle fotografie del Giornale Luce, Shaw e Campbell. Campbell, l'ardimento. Shaw, la fantasia. E che si acclami a questi tuoi stracci avventurosi: i quali ormai, ai nostri occhi, hanno la sublime unità di un'armatura.

MARCO RAMPERTI.

Un falso Charlot per le vie di Vienna

Vienna, 18 notte.

Charlie Chaplin stasera parte per Venezia: il suo soggiorno a Vienna è dunque stato alquanto breve. Fra lunedì ed oggi l'attore ha ricevuto una valanga di lettere d'amore e di affari, manoscritti per soggetti cinematografici, petizioni, offerte, domande di autografi e di fotografie; un fattorino postale si è quindi procurata la soddisfazione di farsi effigiare mentre, carico di un bel pacco di missive, varca la soglia dell'albergo abitato dal divo.

Informato della triste fine che fanno tutte le lettere dirette a Chaplin, un artista attualmente senza scrittura ha tentato la fortuna mascherato per le vie di Vienna in sua imitazione di Charlie Chaplin. In questa imitazione egli è stato per lungo tempo felicissimo ed anzi ne ha ricavato di che vivere. Ecco dunque che stamane, nel cuore di Vienna, si è visto camminare un Chaplin che pareva staccato col coltello da uno schermo cinematografico: la sensazione è stata grande, tutti volevano vedere e seguire. Disinvolto l'artista si è recato all'albergo abitato dall'originale, e sino al primo piano l'hanno lasciato stare: al primo piano, però, un solerte cameriere ha scoperto che il vero Chaplin quello lì non poteva essere e, rifiutandosi altresì di credere che si trattasse del fratello maggiore, ha fatto mettere in strada il disgraziato collega in arte dell'illustre cliente. Chaplin ha così risparmiato cinque minuti di tempo e qualche dollaro.

Qualcuno avanza il sospetto che questa esibizione di un falso Charlot non sia che una forma come un'altra di fare la *réclame* al vero Charlot, perchè, come è noto, Chaplin è in Europa, soprattutto, per affari.

Nelle Università, con i goliardi d'Italia

Dove insegnarono Foscolo e Volta

PAVIA, marzo.

Chi arriverà a Pavia di sera, ne riceverà forse la stessa impressione che ne ho avuta io. Nel suo cuore — che è rimasto un po' chiuso e feudale, quasi a ripetere le origini ultramillenarie e langobarde della città — la vita s'ingolfa, tumultua, come un fiume alle chiuse. In certi momenti questa vita circolante e lievitante, dà un'impressione vendemmiale e bacchica insieme, come d'un mosto scuro che ribolla nelle pareti altissime di un tino. Perdonatemi, o cittadini pavesi, questa immagine. Essa non toglie nulla alla nobiltà della vostra città, che racchiude le ceneri di Sant'Agostino e di Boezio, ed è ricca di ricordi storici e artistici, ma le aggiunge anzi qualcosa di generoso e di effervescente, quel tanto di dionisiaco che non guasta mai in una città italica.

L'Archipoeta e le donne pavesi

Vero è che Pavia è, dal punto di vista commerciale, l'enorme silos di una pianura produttrice di riso; ma è anche incontestabile — secondo il detto dei vecchi — che il riso, per essere buono, dev'essere annegato nel vino, che in generale è, a Pavia, il vino di Siradella.

Del resto tutto lo scenario serale della città appare arricchito di caffè di bar di bottiglierie (vecchio e amabile nome italico!) il cui stile, per quanto elegantemente moderno, con specchi e cristalli, conserva tuttavia nei banchi e nel mobilio quella tinta scura ma calda che s'intona con le tradizioni multisecolari della città, e con la sua tinta leggendaria. Bottiglie di antico blasone, dai riflessi amabilmente diabolici, traluceno nelle penombre di questi ritrovi, indorati spesso in vetustissime case e sotto soffittature che conobbero già i gridi delle scolte nelle notti gremite di stelle. Da questa e da quella soglia s'intravvedono spesso i verdi panni dei bigliardi, e davanti a coni di luce candida, si profilano le figure piegate e aggirantisi dei giocatori, mentre rintoccano secchi scocchi di biglie...

Pavia — l'antica *Papia* e più antica *Ticinum* dei Romani — appare dunque pienamente degna di essere una capitale goliardica, anzi la capitale goliardica per eccellenza, se è vero (come sostengono alcuni puntigliosi studenti) che lo Studio pavese si profonda nel tempo più ancora di quello bolognese, rimontando alla legge di riorganamento scolastico promulgata da Re Lotario nell'825 che faceva di Pavia — con Torino, Ivrea, Cremona, Verona, Vicenza, ecc. — un centro di studi, e se è ancor più positivamente vero che irradiò dalla città i lumi del giure, assai prima di Bologna, il famoso Lanfranco.

Ad ogni modo, questo è certo: che da Pavia uscì intorno al 1162 con un nome fatidico — *Confessio Goliae* — il primo poema goliardico, in latino ritmico.

Era dovuto all'estro dell'Archipoeta, non meglio identificato: — misterioso scolare, sembra d'origine teutonica, che glorificò la città del Ticino, descrivendone i piaceri non certo celestiali, le liete notti, le coppe e le donne. Io non so se l'Archipoeta abbia esagerato, esclamando:

Tra le fiamme che avvampano, chi non [bruceria?

E chi casto può viver dimorando a Pavia?

ma è indubbio che le ragazze pavesi hanno anche oggi la grazia ondulante e piccante descritta or è 800 anni dal poeta goliardico, anche se sono diretta al Cinema per vedervi la graziosissima, ma ahimè muggente Billie Dove in un qualunque film sonoro...

Comunque le immagini femminili eccessamente sensuali del poeta nordico, piovuto in riva al Ticino, trovano oggi una gentile temperanza in certi squisiti mazzetti di gelsomini e di mammole che fanno bella mostra nelle vetrine e che dimostrano come le donne di Pavia sappiano oggi aggiungere al loro aspetto procace una sottile grazia sentimentale...

L'Ateneo dei quadriportici

Questa introduzione ci voleva. Se non altro per dimostrare che Pavia conserva la tradizione, la vitalità e l'espansione di una vera e propria metropoli universitaria, ad onta dei suoi soli 50 mila abitanti.

— E' vero che — come mi ha confessato un goliardo studioso di statistica — tutto si riduce alle formole P2 e Pa3, vale a dire che in ogni pavese c'è un uomo al quadrato, ed in ogni ragazza una donna al cubo...

Questa prima impressione non è smentita dalla visita all'Università, la più caratteristica forse delle Università d'Italia: per la sua lunghezza (193 metri, in dirittura) per i suoi cinque portoni e i cinque corrispondenti cortili a porticati, che annoverano ben duecentosettantacinque colonne monolitiche. I classici «quadriportici» danno l'impressione di un enorme cenobio, nel quale tuttavia ai pezzi marmorei siano stati sostituiti simulacri ricordanti le glorie dello Studio pavese, e alla esistenza silenziosa di clausura sia venuta sostituendosi la vita piuttosto sonora ed errante dei goliardi. Questa mescolanza di sacro e di profano non nuoce; dà anzi a questi recinti un profumo tra cistercense e goliardico. D'altronde, a ristabilire il senso religioso, basterebbe, nel primo quadriportico, il monumento — enorme blocco di marmo sanguigno — ai 170 studenti caduti nella grande guerra; o nell'ultimo cortile i bassorilievi preziosissimi che stanno a ricordare la vetustà dello Studio pavese e sono come gli illustri fossili e i documenti geologici di un mondo culturale, radicato nei secoli.

Ho detto «mondo» e veramente l'Università di Pavia dà eminentemente l'impressione di un mondo spirituale e intellettuale di per sè stante, tanto più originale se lo immaginiamo nel blocco cupo e ferrato dell'antica città medievale. D'altronde basterebbero, a dargli questo carattere, i nomi dei luminari che vi insegnarono: da Baldo degli Ubaldi a Giasone dal Maino, da Archileo a Gerolamo Cardano, da Lorenzo Valla a Ugo Foscolo e a Vincenzo Monti, da Bonifacio Sembo a Romagnosi, da Lodovico Settala a Spallanzani: e, tra i moderni, lo Stoppani, il Bottini, lo Zoja, Camillo Golgi, De Dominicis, Pascal, Romagnoli.

La pila e le torpedini di Volta

Ma il più grande nome dell'Ateneo Pavese è senza dubbio quello di Alessandro Volta, al quale, nel terzo quadriportico, è elevato il monumento commemorativo. Ma più singolare e commovente del monumento è la visione dell'aula, in cui insegnò l'uomo dal cui genio è sprizzata la scintilla della civiltà elettrica e dei nuovi miti del secolo XX.

L'aula è rimasta identica. Ecco il solenne ed elegante anfiteatro a colonne di marmo rosa architettato dal Piermarini. Ecco il classico emiciclo; gli stessi banchi verniciati di giallo. Sono scomparsi invece, sotto una mano di calcina, gli affreschi che un professore troppo cachettico aveva fatti togliere. Senonchè il Rettore Magnifico prof. Ottorino Rossi — alla cui assidua tenace meravigliosa opera di restaurazione e di riorganizzazione deve oggi l'Ateneo Pavese il suo fiorire, anche contro avverse circostanze — mi assicura che mai saranno riportati una breve alla luce. Ed ecco, in una vetrinetta, i cimeli voltiani, dirò meglio, i pochi cimeli superstiti dal sinistro incendio dell'Esposizione di Como nel 1899. Una pila, come fu costruita dalle stesse mani del Grande. «E' ancora viva oggi...» mi dice il professore che me l'addita. Alcuni grandi barattoli di vetro, tappati di sughero e nel cui alcool giallognolo nuotano ancora le torpedini marine e i gimnoti, sui quali Volta fece le sue prime esperienze. Infine un orologio del 1780, che batteva le ore alla fine di ogni lezione col suo gong meccanico.

Non meno commovente è la visita dell'aula foscoliana e della cattedra — specie di piccolo pulpito in prezioso legno scolpito — donde il Poeta pronunziò la sua famosa orazione inaugurale. L'aula, che è stata restaurata e provvista di diafane luci indirette, accoglie oggi una folla strana e silenziosa di bianche immagini: i bozzetti per l'erigendo monumento a Camillo Golgi.

Una biblioteca babelica

Ma della completezza e dell'autonomia di questo centro universitario danno un'idea anche più completa le varie biblioteche di Facoltà, nelle quali — con un'idea suggestivamente didattica — il Magnifico Rettore ha decentrato l'enorme patrimonio librario dell'Ateneo Pavese, rendendolo anche più prontamente accessibile agli studenti che se ne debbono servire. In ogni biblioteca di Facoltà poi le funzioni di bibliotecario sono assunte da un professore della disciplina, che può, così, servire anche di guida alle ricerche degli studenti.

Queste varie biblioteche di Facoltà, che vantano, ciascuna, circa 30.000 volumi, non sono che le minori immagini della Biblioteca centrale universitaria, che comprende circa mezzo milione di volumi. Essa dà un'impressione babelica, coi suoi enormi scaffali, le rampe, le scalette e le passerelle, che le fanno quasi assomigliare al reparto macchine d'un transatlantico. Tuttavia la disposizione degli scaffali, allineati, anzi stipati, su varie file, è difettosa e incompleta, con grave preoccupazione della Bibliotecaria, professoressa Pastorello, che pure ha dato tanta opera al riordinamento, ma attende nuovi aiuti e nuovo spazio per una definitiva sistemazione. La biblioteca contiene anche 550 incunaboli. In un vasetto di vetro legato in argento è anche conservato un pizzico di ceneri che si attribuiscono alla cremazione di Cristoforo Colombo, sulla fede di mons. Rocco Cocchia, che le portò da San Domingo, dove era vicario apostolico.

Nella sala di lettura della biblioteca si notano parecchie teste chine. E' colpa della moda dei capelli corti se, a tutta prima, non si riconosce che sono più le studentesse che gli studenti. Pure notevole è il numero degli studenti stranieri — una cinquantina circa — che vengono ad attingere in questa miniera libraria note e documenti per pubblicazioni future.

L'Università ticinese

Quest'ultimo fatto sta a dimostrare l'importanza non soltanto nazionale dell'Ateneo Pavese, al quale non sono mai mancati e non mancano gli studenti stranieri, come dimostrano le cifre dell'Annuario universitario. Per l'anno scolastico 1930-31 risultano infatti iscritti 61 studenti d'altri Stati. Giova segnalare subito i tre che invia la Germania, in virtù del nuovo accordo per lo scambio di allievi. Nove studenti invia la Romania e nove il giovane Stato albanese. Seguono, con cifre minori, la Bulgaria (3), l'Ungheria (3), l'Armenia (2), la Turchia (2), la Polonia (1), la Russia (1), l'Austria (1).

Particolarmente notevole è pure il contributo d'oltre Oceano, specialmente dall'America Meridionale. Così l'Argentina invia 3 studenti, 2 la Bolivia, ed uno la Repubblica di San Salvador.

Abbiamo serbata per ultima la cifra-record: essa spetta alla Svizzera con 12 studenti. Potrebbero essere di più. Ma comunque questo contingente, che proviene esclusivamente dal Canton Ticino, sta ad indicare la duratura suggestione intellettuale che l'Ateneo pavese esercita — anche per la sua immediata e felice situazione geografica — sul Canton Ticino. A darne una prova parimenti cordiale, cito la singolare consuetudine per cui ogni anno due professori dell'Università di Pavia sono chiamati, dalle autorità cantonali, a far parte delle Commissioni per gli esami di licenza liceale.

Confortante conclusione di questa rassegna statistica e prova della profonda vitalità dell'Ateneo, è il sensibile aumento degli iscritti, che dai 1180 dello scorso anno sono saliti ora a 1324, ad onta di condizioni avverse e di prossime regioni di... concorrenza. Vero è che le Amministrazioni provinciale e comunale e gli Enti locali consorziati, affrontando anche gravi sacrifici, fanno il possibile per dare allo Studio un'efficenza degna del suo nome e del suo passato.

Senonchè l'avvenire, quantunque con prospettive assai lusinghiere, sembra richiedere nuovi sforzi finanziari, anche perchè di anno in anno e di giorno in giorno vanno rivelandosi sempre più i nuovi bisogni e la necessità di nuovi istituti, che la stessa trasformazione degli studi, caratteristica del nostro secolo, richiede.

Il fatto che, anche a Pavia, la maggioranza degli iscritti appartiene alla Facoltà scientifica, e specialmente alla Facoltà di medicina, sta ad indicare che tutta una nuova Università sorge e sta per sorgere accanto all'antica. Si tratta di nuovi istituti scientifici e di cliniche, il cui carattere sperimentale richiede ampiezza di locali, modernità di attrezzatura, perfezione di strumenti. Pavia spera, tra l'altro, che la grandiosa costruzione del Policlinico, iniziata tanti anni fa, possa fra breve dirsi finita e attende fiduciosa l'attenzione e l'aiuto del Governo.

La stessa istituzione della cattedra di scienze politiche — affidata al prof. Vaccari, podestà di Pavia — la creazione di una cattedra sussidiaria di lingua russa, i corsi di cultura militare, il laboratorio di chimica industriale, ecc., abbozzano già l'immagine della futura città degli studi.

Un primato mondiale: il volo a vela

Naturalmente tutte queste idee non sono soltanto discusse dall'elemento professionale, ma da quello studentesco. Esso fa capo a un fiorente Guf, che vanta oltre 700 iscritti, e una «Casa dello studente», che potrà servire di modello alle altre Università d'Italia. Entrandovi si sente ancora l'odore di calce fresca e di legno bianco, perchè tutto vi è ancora nuovo e in via di sistemazione. Vi si possono udire colpi di martello alternati con ticchettii di macchine da scrivere, stridori di lime e colpi di ferro freddo... Vogliamo alludere all'incrociarsi delle lame, nella nuova sala di scherma, la migliore sala d'armi che vanti la cavalleresca Pavia. Ma non basta. La «Casa dello studente» in cui alla sala di lettura si alterna la biblioteca, e l'ufficio alla *buvette*, dispone anche di un opportunissimo reparto per i bagni, tutto a smalti bianchi e a moderni congegni, dove lo studente, dopo essersi confortato lo spirito, potrà anche ritemprarsi il corpo con un caldo tuffo o una freschissima doccia. E c'è anche, presso il fabbricato, uno spazioso campo di tennis.

Non va dimenticato, a proposito di attività sportiva, il contributo vario e dinamico che agli *sport* hanno sempre dato gli studenti pavesi, con una certa predilezione per gli sport di stile e, diremo così, eleganti. Così ricorderemo l'opera della sezione di canottaggio che dispone anche d'un aiuto, per così dire, alla mano: il Ticino! I goliardi pavesi non soltanto si sono distinti nell'arte del remo, con lunghi *raids* e nell'organizzazione dei campionati italiani universitari, ma hanno lanciato una specie di Oxford-Cambridge italiana con l'annuale *match* Pavia-Pisa.

Ma il più grande merito — ingiustamente obliato — dell'iniziativa studentesca, a Pavia è stato il volo a vela, di cui l'Ateneo ticinese ha detenuto anche il campionato mondiale, suscitando l'interesse degli studiosi e del pubblico. E se oggi tre apparecchi giacciono inattivi sul campo, la colpa non è degli Icari goliardici ma della loro povertà. Chi verrà dunque in loro soccorso, contribuendo anche a dare nuovo impulso ad una impresa che, oltre al carattere sportivo, aveva anche uno spiccato carattere scientifico?

Nelle catacombe gastronomiche

Dulcis in fundo! Una rassegna di questo genere non può finire che a tavola. Visitando, verso sera, il monumentale tempio neo-classico nel quale si trova l'aula magna dell'Ateneo, l'orecchio è colpito da confusi suoni, da vibrazioni paniche, che fanno pensare al misterioso muggito del colosso di Memnone, del quale favoleggiarono gli antichi. Sono fenomeni sismici? Voci di sepolcri? Forse gli spiriti dei Re medievali vagano nel sottosuolo tormentato, fra cripte di basiliche sepolte?

Conviene notare che, verso sera, Pavia inclina alla leggenda. Io credo che, a contribuire a questa suggestione, siano le sue campane, nel cui rintocco c'è quasi una nostalgia langobardica, senza quella vibrazione triste che è anche in tutti i bronzi della moderna Lombardia...

— La cosa è più semplice — mi ammonisce il goliardo che mi fa da guida. — Sotto il tempio dell'aula magna, c'è la «Mensa dello studente».

Si scende in questa catacomba conviviale ancora percossi da rispetto, che già il fragore delle polifonie goliardiche — la cui arte è specialmente viva nella studentesca Pavia — vi accoglie dissipando le vostre ultime ubbie romantiche.

Lampade a grande voltaggio, vivaci affreschi, tovaglie bianche, ed anche qualche macchia di vino danno all'ambiente una nota di grande letizia coloristica.

— In questo sotterraneo — continua il mio cicerone, non senza una punta di cinismo — ci sono cadaveri, ma di polli arrosto; vagano spiriti, ma di vino. Il vitto è buono: la spesa è modica. Qualche studente (per scherzo!) dice talvolta che nei contorni c'è qualche fiore di cotone o qualche foglia di tè..., di quelle che, a titolo sperimentale, coltiva il prof. Pollacci nelle serre dell'Orto Botanico. Ma sono inezie. La «Mensa del goliardo» come può riscontrarsi *de visu*, è sempre esaurita. Soltanto, le mancano le donne... Ragioni di disciplina. Si sa: anche le studentesse non si fidano sempre di questi sacripanti!

Finiti i pasti i goliardi sfollano. E vanno a finire in un noto *bar* di Pavia dove un cameriere, grigio ed occhialuto, servendoli dà ad ognun di loro la soddisfazione di dire:

— Il caffè, signor professore?

DURIO MORTARI.

Libri di scienza

Marte dal 1659 al 1929

Marte, il pianeta più simpatico al pubblico perchè più volte su di esso è stata richiamata la sua attenzione, e più volte si è affacciata l'ipotesi di probabili esseri viventi sulla sua superficie, è in queste sere visibile nel cielo come una bella stellina rossastra ad oriente della costellazione dei Gemelli. Gli astronomi instancabili puntano verso di lui i telescopi, cercando di scoprire, al di là delle effimere apparenze, la vera realtà della sua configurazione. In questi giorni è uscito un interessante volume che porta un notevole contributo allo studio del pianeta e che riassume circa trecento anni di osservazioni. Il detto volume è dovuto all'astronomo francese E. M. Antoniadi e si compone di due parti distinte. Nella prima sono esaminate criticamente le conclusioni tratte dalla osservazione sul pianeta dagli astronomi moderni, e particolarmente dai sostenitori dei canali, e dagli oppositori di tale teoria. Tutti ricordano le lunghe questioni sollevate dalle osservazioni dello Schiaparelli attorno a dei tratti del pianeta che si rivelavano continui e potevano far pensare a canali. La parola venne usata la prima volta dal Secchi, ed adoperata in seguito dallo Schiaparelli, non già per indicare canali di irrigazione od altre costruzioni simili, ma per esemplificare una semplice similitudine ottica. Per vario tempo il campo astronomico fu in aspra contesa. Chi non vedeva canali ma delle macchie irregolari, e chi giungeva a disegnare delle mappe marziane zeppe e dense di tratti geometrici e regolarissimi. Chi, ancora, riteneva tutto una pura illusione ottica, e chi immaginava esseri evoluti e talmente progrediti nella idraulica da tracciare, con somma perizia, enormi canali di irrigazione che solcavano tutta la superficie del pianeta. Tra i due contenditori giunse a buon punto un italiano, Vincenzo Cerulli, che cercò la giusta via ammettendo che nella visione di Marte aveva gran parte la fenomenologia ottica, ma che d'altra parte al di sotto dei presunti canali osservati dallo Schiaparelli erano effettivamente dettagli e macchie della superficie del pianeta. L'Antoniadi rende allo Schiaparelli onore, quando lo proclama maestro insigne di tutti gli osservatori di Marte, ed il maggiore osservatore del secolo. Molto interessanti appaiono poi i capitoli sull'abitabilità del pianeta e sulla sua atmosfera e nubi. Dal suo studio, l'autore conclude che sul pianeta non regnino forti venti, cosa del resto dal meteorologo facilmente prevista per lo stato di rarefazione dell'atmosfera del pianeta. Noi avremmo però voluto che come egli ha reso onore ai nostri due sommi astronomi, Secchi e Schiaparelli, avesse citato anche gli altri che ancora oggi si dedicano allo studio del pianeta, e tra i primi il direttore della Specola di Collurania, prof. Maggini, che da più di vent'anni attende alla nobile fatica.

Nella seconda parte del volume è una dettagliata descrizione delle macchie e delle particolarità della superficie del pianeta, dai primi osservatori ai nostri giorni ed in più hanno larga parte le osservazioni dell'autore che compaiono così riunite e riassunte in un modo quindi più facilmente alla portata degli studiosi.

Mentre esce questo volume sono usciti da poco i primi due volumi dell'opera omnia dello Schiaparelli, nei quali sono raccolti gli scritti sul pianeta Marte.

Questa opera monumentale che sarà completa in quindici volumi e che richiederà più anni di lavoro sarà certamente il più bel monumento elevato alla gloria del grande astronomo italiano. La giunta esecutiva, alla quale si deve l'improba fatica, è composta dal prof. Bianchi direttore dell'Osservatorio di Milano, dal prof. L. Gabba e dal prof. F. Porro dell'Università di Genova. L'opera è pubblicata dall'Editore Hoepli che si rende in tal modo benemerito degli studiosi.

Chi ha presente quale enorme importanza hanno nella astronomia moderna gli scritti ed i lavori dello Schiaparelli, al quale si devono risultati notevolissimi in più campi della astronomia, comprenderà il valore della edizione di tutta la sua opera. Nei volumi usciti, nell'intervallo di due anni, sono contenute, come abbiamo detto, le memorie sul pianeta Marte che come ebbe a dichiarare il prof. Bianchi in una sua commemorazione, costituiscono la base di ogni futuro studio sul pianeta qualunque possa essere lo sviluppo degli strumenti e dei mezzi di osservazione.

Infatti Schiaparelli, per primo, ha tracciato una carta areografica e determinato i punti fondamentali oggi ancora accettati, anche se varia è l'interpretazione o la visione di fatti singoli o parziali.

Discutibili od accettabili le osservazioni dello Schiaparelli mostrano sempre la grande abilità di osservatore e costituiscono in ogni modo una gloriosissima tappa nello studio del pianeta, tappa appunto detta, per la sua originalità, Schiaparelliana, e se oggi non appaiono più come allora nei maggiori telescopi tratti geometrici e regolari, appare però sempre là, ove Schiaparelli con il suo modesto telescopio, aveva segnato un tratto, qualcosa di reale, sia non geometrico, non continuo, sia una macchia, ma in ogni modo tutto dimostra che egli aveva sempre visto molto di più di quello che gli permetteva la forza del suo strumento, perchè aiutato da somma genialità.

A. F.

La Planète Mars - 1659-1929 par E. M. Antoniadi - Librairie scientifique Hermann et C.o — Paris.

Le Opere di G. V. Schiaparelli - pubblicate per cura della R. Specola di Brera - Editore U. Hoepli — Milano.

Impressionante scena su un piroscafo carico di bestie feroci

Atene, 18 notte.

Una scena drammatica si è svolta in pieno mare a bordo del piroscafo greco *Moskilios Polemis*. Questo faceva rotta per l'Egitto con a bordo un intero circo, le cui bestie feroci erano nelle gabbie, assicurate in coperta con catene, quando a metà strada, alle isole Serifos e Sifnos, scoppiò una caldaia. Il macchinista è morto sul colpo e due suoi dipendenti sono rimasti gravemente feriti. Lo scoppio e il successivo fermarsi della nave hanno prodotto il panico a bordo, accresciuto dagli urli e dai ruggiti delle belve. Lo stesso domatore dei leoni ha perduto il suo sangue freddo e, temendo una catastrofe da un momento all'altro, correva all'impazzata per il ponte.

Due piroscafi inviati subito dal Pireo, dove l'appello di soccorso era stato ricevuto, trovarono il *Moskilios Polemis* al largo delle Cicladi e gli prestarono gli aiuti del caso, rimorchiando la nave al Pireo.

L'arciduca Alberto a Roma per far riconoscere il suo matrimonio

Vienna, 18 notte.

A proposito della partenza per l'estero dell'arciduca Alberto, in ambienti legittimisti si dice essersi l'arciduca recato a Roma per ottenere dal Vaticano il riconoscimento del matrimonio morganatico da lui concluso l'anno scorso con la divorziata signora Irene Rudnay. Si ritiene che questa volta gli sforzi dell'arciduca porteranno ad un risultato. Da Roma l'arciduca Alberto proseguirà per Lequeitio per informare l'ex-imperatrice Zita e l'arciduca Ottone dell'esito dei suoi tentativi romani. Sembra che l'arciduca intenda presentarsi come candidato alle elezioni politiche dell'autunno.

BRUNERI-CANELLA

Il pubblico al processo

Firenze, 18 notte.

Del pubblico, nei resoconti delle sedute della causa Bruneri-Canella alla Corte d'Appello di Firenze, non abbiamo quasi parlato. Tutto l'interesse, nei giorni scorsi, era volto a seguire gli avvocati dell'una o dell'altra parte nell'esposizione di argomentazioni atte a sostenere le opposte tesi. Ma il pubblico ne meritava non meno interesse. Ricordiamo con quale assiduità quel centinaio di privilegiati che potevano aver accesso nell'aula, ha assistito a tutte le sedute, sottomettendosi a rimanere pigiato per ore ed ore, parte in piedi, i più fortunati seduti in qualche angolo, ma sostenendo sulle spalle il peso delle persone che stavano loro dietro. Anche le signore non si lamentavano del disagio, anzi esse davano l'esatta misura della pazienza dei presenti [illegible] rappresentavano il termometro dello calore che si radunava nella sala troppo angusta data la sproporzionata affluenza di persone. Un'ora dopo l'apertura della seduta si vedevano già candidi e profumati fazzolettini passare e ripassare a più riprese sui volti delle spettatrici per asciugare le prime goccioline di sudore. Ma nessuna signora si muoveva; l'interessante dibattito aveva così direttamente preso il loro animo da far dimenticare ogni fisico disagio. Le argomentazioni degli oratori, sia che prospettassero circostanze di fatto, o facessero disquisizioni di diritto, se trovavano attentissime le orecchie dei giudici, con non minore attenzione erano ascoltate, se non compresa, dal pubblico. Ma quando le ragioni sentimentali, che sono indissolubilmente legate a questa causa, affioravano [illegible] esaminate, prospettate e sviscerate dagli avvocati dell'una o dell'altra parte, si notava allora negli sguardi specialmente delle signore, l'immediato riflesso di quelle appassionanti discussioni. I documenti e le interpretazioni del codice di procedura civile avevano per questo pubblico, come ben si comprende, un valore relativo. [illegible] grande attenzione dagli avvocati estranei alla causa, ma presenti nell'aula. Essi assistevano con vivissimo interesse al serrato duello, su questi temi, fra i professori Cammeo e Carnelutti; due Maestri. Anche gli altri comprendevano l'importanza di quell'accanito dibattito, lo seguivano, ma da profani; trovavano perciò la materia fredda, arida, tale da non avere il potere di suscitare quelle vive emozioni che invece, in sommo grado, potevano far nascere i drammatici accenti [illegible] fiduciosa speranza che sostiene la signora Giulia Canella, o allo sventurato Beppino Bruneri, il giovane che aveva scelto la via del sacerdozio offrendo la sua vita in olocausto, perchè rimanesse le colpe del padre suo.

Vederlo

E la curiosità di vedere, di conoscere quest'uomo, lo Sconosciuto, intorno al quale si agitavano tante e così umane passioni, si acuiva sempre più. Di lui parlavano, e con diversi accenti, gli oratori in causa; egli era vivo, presente nell'aula, mentre si [illegible] la sua carne e le sue ossa. Per gli uni era l'uomo su cui si era accanita la sventura, ma che, dopo inenarrabili sofferenze e avventurose peripezie, aveva raggiunto il porto ritrovando con la famiglia, la sposa, che lo aveva accolto a braccia aperte ed ora, da cinque anni, lo considerava il suo tutto. Per gli altri era uno sciagurato, un relitto della società, sceso a tutte le degradazioni, la cui vita miserabile culminava con la più grande truffa che potesse essere giuocata a danno di una famiglia. [illegible]

[illegible] la folla, e più che alle arringhe degli oratori, essa avrebbe voluto assistere alla comparsa di questo individuo del quale l'avv. Carnelutti aveva detto ai giudici: «Prima di pronunciarvi vedete ed ascoltate quest'uomo».

Se le persone presenti nell'aula, e specialmente le rappresentanze femminile, avessero potuto esprimere il proprio parere, senza naturalmente tener conto — da profani — di quella che la procedura, avrebbero sottoscritto subito, di quello che [illegible]. [illegible]

Il sentimento e la legge

Non una sola delle gentili ascoltatrici, ma parecchie, avevano candidamente espresso giudizi come questi: «Perchè interessarsi del Bruneri o della Canella; la signora Giulia lo riconosce per tale, perchè togliere questa bella illusione, lasciargliela». — Lasciargliela, ma a che titolo? — soggiungevano altri, e questi altre ancora, come ben si comprende, quelli ricordavano alle gentili contraddittrici che la legge, essendo tale, non può se non affermare ciò che è, o ciò che non è, e non essere sopraffatta dal sentimento. — Come hanno reso tutto complicato gli uomini — osserva sprezzantemente qualcuna per la quale il ragionamento era subordinato ai palpiti del suo cuore.

L'argomento trattato in udienza dagli avvocati veniva poi ricordato, esaminato da questi altri giudici non togati, e ai quali non è chiesto responso di sorta. Una data circostanza veniva controbattuta, altre approvate, insomma tutti mostravano di aver acquisito una profonda conoscenza della causa e dei documenti ad essa allegati, sebbene le interpretazioni, come ben si comprende, fossero diametralmente opposte. Anche qui vi erano due collegi: uno di accusa l'altro di difesa. Si riscontrava però, nelle diverse discussioni, la diretta influenza dell'ultima arringa pronunciata dall'uno o dall'altro oratore.

Ma se il pubblico che si trovava nell'aula dimostrava così vivo interesse allo svolgersi del dibattito, vi era un'altra folla, ben più numerosa, alla quale non giungeva, se non a rari intervalli, l'eco di ciò che avveniva nella sala che ne dimostrava uno ancor maggiore: erano coloro che erano dovuti rimaner fuori, non nella strada, ma nel cortile, proprio davanti la porta d'ingresso dell'aula. Questa si era chiusa davanti a loro proprio nel momento in cui avevano sperato di varcarne la soglia. Avrebbero potuto andarsene, ma invece rimanevano lì fermi, molte volte sotto l'acqua, accontentandosi di chiedere informazioni a qualcuno dei fortunati che nelle soste fra una e l'altra arringa, usciva a respirare una boccata d'aria. Essi si accontentavano di quelle briciole che alimentavano, sebbene insufficientemente, il loro desiderio di sapere. Fra questa gente vi erano persone che si erano alzate di buon mattino e già alle sette avevano potuto, mostrando documenti di identificazione, varcare la prima barriera di agenti posta all'ingresso di via Cavour. Eppure, nonostante tante manovre, erano rimaste fuori. Ma altri si trovavano in ancor peggiori condizioni della loro. Nella stessa via Cavour, nell'immediata vicinanza dell'ingresso del palazzo di giustizia stava in permanenza un'altra folla.

A questa non poteva giungere nemmeno la più lontana eco del dibattito, ma tuttavia non si muoveva. Assisteva all'entrata di S. E. il Presidente, dei giudici, dei giornalisti, delle persone privilegiate che potevano avere accesso nella sala, poi attendeva per ore ed ore che, a udienza finita, le stesse persone tornassero a sfilare, decidendosi infine per ultimo ad andarsene. Tutto quel tempo la folla lo trascorreva discutendo, non dell'argomento che veniva trattato in quel giorno nell'udienza, ma basandosi su ciò che i giornali avevano pubblicato della precedente seduta.

Nel Palazzo di Giustizia e nelle vicinanze stavano le persone che potevano disporre del loro tempo, ma anche gli altri dimostravano non minore interessamento alla appassionante vicenda. In questo periodo, senza timore di cadere nell'esagerazione, si può affermare che l'argomento principe di tutte le discussioni, negli esercizi pubblici e negli uffici, e perfino nelle case, è stata la vicenda Bruneri-Canella. In qualunque posto uno andasse, di mattino, di giorno e di sera, non sentiva parlar d'altro. E il fatto di dire che si discuteva genera naturalmente la deduzione che non si trovavano d'accordo nella stessa tesi. Anche gli studenti, nelle loro esuberanti manifestazioni, hanno dimostrato un non minore interesse. E' stato detto giorni addietro, ma non ci è stato possibile controllare il fatto, che due gruppi, di due diverse scuole, e di opinioni opposte, avevano ideato uno scontro, risolto poi, come finiscono tutte le controversie studentesche, con una rappacificazione generale. L'idea, ad esempio, lanciata da alcuni goliardi, ma non attuata per ragioni facilmente comprensibili, di fare essi stessi un secondo processo Bruneri-Canella in piazza della Signoria, è sempre indice, sotto il lato comico, di interesse. L'aver poi incluso nel giocondo corteo goliardico, che ha sfilato per Firenze, le barbe alla Canella, precedute da un cartello con su scritto «Son Bruneri e son Canella!» dimostra una volta di più che nessuna classe o categoria di cittadini ha potuto rimanere estranea alla vicenda dell'uomo di Collegno. E' prevedibile che anche in questo mese di sosta, necessario per l'estensione della sentenza della Corte d'Appello, l'interesse del pubblico fiorentino rimarrà sempre vivo, e di Bruneri e di Canella si continuerà a parlare ancora e sempre come se ne parla da ben cinque lunghi anni.

UGO PAVIA.

IL BIMBO BRUCIATO NELLA CULLA

Come i Majorana si difendono dall'atroce accusa

La nuova memoria presentata in Cassazione

Roma, 18 notte.

Sono stati depositati nel pomeriggio di oggi alla Cancelleria della prima Sezione penale i motivi aggiunti proposti dai difensori dei coniugi Majorana a sostegno del ricorso interposto contro la nota sentenza della Sezione d'accusa di Catania. Si tratta di una voluminosa memoria a stampa redatta dall'avv. prof. Gennaro Escobedo anche a nome del collegio di difesa, composto degli avv. De Marsico, Farinacci, Gazzarini, Macherione, Oviglio, Savarese, Micciché, Cammarata, Ragona.

Incredibilità e contraddizioni

La memoria premette alcune circostanze di fatto per rilevare che la Sezione d'accusa di Catania, nella sua sentenza, considerò che contro gli imputati coniugi Majorana stavano essenzialmente le dichiarazioni dei coimputati Sciotti, Carmela Gagliardi, Maria Pellegrino e Vincenza Chiara, le quali dichiarazioni costituiscono, secondo la Sezione d'accusa, elementi di prova diretta tali da rendere superfluo l'esame delle altre fonti di prova indiretta. Senonchè, osserva la memoria, tali dichiarazioni sono in fatto non credibili e in diritto inammissibili anzitutto perchè si tratta di dichiarazioni suggerite o estorte, come già fu detto nelle memorie difensive dei ricorrenti, senza che la Sezione d'accusa abbia dato in proposito veruna risposta o abbia espresso un concreto, motivato giudizio; in secondo luogo si tratta di dichiarazioni ritrattate più volte e più volte rinnovate e sempre raccolte e poi definitivamente, almeno da parte di due dei principali coimputati, ritrattate in seguito alla nuova istruttoria deliberata dalla Sezione d'accusa e collegialmente eseguita.

Le dichiarazioni stesse inoltre sono, sempre secondo la difesa, in aperta contraddizione sia con altre dichiarazioni, che con i fatti più luminosamente accertati della causa; oltre ad essere del tutto inverosimili non potendo ammettersi che il prof. Dante Majorana abbia dato mandato non già in modo segreto ad una o più persone, ma ad una miriade di affiliati alla malavita in forma tale che ciascun mandatario diveniva a sua volta mandante di un altro mandatario, propagando così l'idea criminosa fino a giungere alla Carmela Gagliardi, e tutto ciò pubblicamente, senza alcuna riserva, consegnandosi dall'uno all'altro il denaro in presenza di tre o quattro persone per l'esecuzione del progettato misfatto.

A prescindere dalla insostenibilità delle accuse mosse ai coniugi Majorana e dal difetto di motivazione della sentenza della Sezione d'accusa, l'avv. Escobedo, nella sua memoria defensionale, afferma che non possono essere ammessi in ogni caso a testimoniare contro il correo i coimputati dello stesso reato ancorchè questi siano stati già condannati con sentenza irrevocabile. Si sostiene inoltre che non può essere ammesso a testimoniare nel processo di omicidio colui il quale è stato imputato o rinviato a giudizio, come nel caso in esame, per reato di calunnia per aver incolpato di omicidio l'imputato che egli sapeva innocente.

Testimonianze inammissibili

Premesse queste considerazioni in punto di fatto e di diritto, l'avv. Escobedo passa ad illustrare i motivi di rito e quelli di merito che sono prospettati alla Corte Suprema. Con il primo di essi si deduce la violazione dell'art. 248 e seguenti C. P. P. per essersi la Sezione d'accusa fondata esclusivamente sulle dichiarazioni di testimoni già condannati, con sentenza divenuta irrevocabile, per lo stesso reato per il quale furono accusati e sono rinviati a giudizio gli odierni ricorrenti. Osserva al riguardo il difensore che per la stessa ragione per la quale la dottrina e la giurisprudenza ammettono che il coimputato non può essere testimone nel processo del coimputato quando ambedue i processi siano pendenti, non dovrebbe ammettersi in giudizio la testimonianza del coimputato già condannato definitivamente per lo stesso reato e dallo stesso reato prosciolto. La nuova legislazione italiana ha infatti accolto in pieno il principio di tale incompatibilità.

«Stando così le cose — continua la memoria — è manifesto che anche se la sentenza della Sezione d'accusa rimanesse oggi ferma, mai il giudizio in Corte d'Assise, sotto l'impero del nuovo Codice, potrebbe celebrarsi in base ad una sentenza la quale fonda il suo convincimento esclusivamente su prove non ammesse dal nuovo Codice, anzi bandite con sanzione di nullità dai processi penali.

«Con il secondo motivo si sostiene che lo Sciotti Rosario non avrebbe potuto essere inteso come testimone per la sua qualità di accusa di calunnia in danno del prof. Dante Majorana, e per tale reato rinviato a giudizio. Si rileva al riguardo essere pacifico nella dottrina e nella giurisprudenza, sia italiana che straniera, che l'accusato di calunnia non può essere inteso come testimone nel processo a carico del preteso calunniato, stante la sua qualità di imputato in un processo pendente, intimamente collegato con l'altro per il reato attribuito al calunniato. In questo caso i due processi costituiscono i due aspetti di un medesimo fatto». Qui, la memoria del prof. Escobedo fa una diligente e dotta relazione della giurisprudenza non solo italiana ma anche straniera, sovrattutto tedesca, per concludere che non è possibile sentire come testimone nel processo dell'accusato di omicidio chi è imputato di calunnia in di lui danno.

I motivi di merito investono la sentenza della Sezione d'accusa per difetto e per contraddizione. Con il primo di essi si eccepisce che la Sezione d'accusa non ha affatto risposto alla eccezione contenuta in una delle memorie difensive, con la quale si sosteneva essere incredibile che i Majorana, volendo consumare l'atroce delitto, si fosse rivolto a ben undici successivi mandanti e mandatari i quali del delitto e del prezzo di esso avrebbero trattato pubblicamente e senza alcun riserbo. Si osserva al riguardo dal difensore che il carattere del delitto consumato in danno del piccolo Francesco Amato è tale che è psicologicamente impossibile ammettere che il misfatto stesso possa risalire ad una volontà equilibratrice e cosciente per quanto si voglia perversa.

La chiamata di correo

La memoria passa quindi ad occuparsi della chiamata di correo da parte della Carmela Gagliardi, per sostenere che essa fu estorta e suggerita. La Carmela attribuì allo Sciotti la istigazione ad un delitto di cui avrebbe avuto incarico da una terza persona per conto di un «professore Majorana». Quale dei Majorana? si domanda la memoria dei ricorrenti. Solo dopo 7 mesi spunta il nome di Dante Majorana.

Per quanto riguarda il colloquio che la Pellegrino avrebbe avuto con il prof. Majorana in tempo prossimo al delitto, per ricevere da costui, secondo sostiene l'accusa, le ultime istruzioni sull'esecuzione del reato, la memoria difensiva osserva che l'ammissione fatta dal prof. Majorana di essersi cioè trovato a Catania il 15 e il 16 giugno 1924, deve essere considerata come un vero «lapsus memoriae» del professore stesso, in quanto la sua dichiarazione è smentita in pieno dal certificato del Rettore della R. Università di Catania, dal quale risulta che l'on. Dante Majorana, membro e segretario della Facoltà di giurisprudenza in Catania, fu assente da tutte le adunanze della Facoltà che si tennero dal 14 maggio in poi e che fu solo presente a quella del 10 luglio. Il Rettore inoltre certificò che la Facoltà aveva stabilito il giorno 17 giugno per gli esami di diritto amministrativo, materia di cui è titolare l'on. Majorana, ma che detti esami furono rinviati per la sua assenza. Si argomenta pertanto dalla difesa che se è smentito quello che il prof. Majorana ha affermato a suo danno, cioè a dire che egli fosse stato presente in Catania nel giugno 24 per fare gli esami, tutto ciò, mentre ribadisce la falsità della teste Pellegrino, dimostra la perfetta buona fede del prof. Majorana, il quale ha deposto anche quello che non è vero, e che viene ritorto in suo danno dai suoi accusatori, mentre è smentito da documenti ineccepibili quali sono gli atti pubblici.

Quanto poi alla data del preteso colloquio al Giardino Bellini, la memoria rileva le notevoli contraddizioni in cui è caduta la Pellegrino e delle quali la Sezione d'accusa non ha tenuto alcun conto. L'avv. Escobedo osserva quindi che non basta che la sentenza della Sezione d'accusa si riferisca alle dichiarazioni dello Sciotti, di Carmela Gagliardi, di Maria Pellegrino e di Vincenza Chiara. Sarebbe stato necessario invece che le avesse criticamente valutate, tanto più perchè questi ergastolani hanno continuamente mutato le loro dichiarazioni mentre lo Sciotti era per di più imputato di calunnia in danno dei Majorana.

Valutazione mancata

«La sentenza invece, continua la memoria, si limita ad elencare le dichiarazioni dei suddetti imputati e condannati ora citati come testimoni senza valutarle, senza apprezzarle, quasi che non si trattasse di dichiarazioni di gente perduta e senza coscienza, e quasi che la loro affermazione dovesse equivalere alla constatazione della verità, come se si trattasse dei quattro Evangelisti, e come se la loro accusa dovesse essere senz'altro sufficiente a legittimare la condanna».

Il quarto motivo di merito impugna la sentenza della Sezione d'accusa perchè questa ritiene senz'altro per veritiere le dichiarazioni della Carmela Gagliardi non tenendo presenti le ragioni per le quali la falsità delle dichiarazioni stesse era fulgidamente dimostrata e non accogliendo l'istanza formalmente proposta dalla difesa per una perizia sulla giovanetta, accusatrice di tutti ed anche di se stessa, ed il cui isterismo, sempre secondo la difesa, era manifesto. Come è noto, il perno sul quale questo processo si svolge è appunto la dichiarazione della Gagliardi, la quindicenne domestica di casa Amato, che avrebbe versato del liquido infiammabile sul letto del bambino, per istigazione dello Sciotti, fidanzato della sorella.

Con altro motivo si denunzia aver la sentenza della Sezione d'accusa pretermesso l'esame fondamentale della causa. Si sostiene in esso che, essendo escluso qualunque contatto diretto tra il prof. Dante Majorana e la maggior parte dei diversi mandatari divenuti a loro volta mandanti, l'affermazione che il prof. Majorana fosse stato il mandante per averlo altri riferito, presupponeva due indagini essenziali: la prima relativa alla verità del detto di coloro che riferivano; la seconda relativa alla verità del detto di coloro che avevano fatto una confidenza, mentre la Sezione d'accusa pressochè pretermise la prima indagine e la seconda non fu neppure supposta.

Un'altra violazione compiuta dalla Sezione d'accusa consisterebbe nel non aver creduto all'alibi proposto dal prof. Majorana. A questo riguardo la memoria difensiva riproduce numerosi argomenti che confortano tale alibi. «Ma aggiunge la memoria, a prescindere da tutto ciò, anche ammesso in dannata ipotesi che il prof. Dante Majorana si fosse recato nel giugno '24 tre o quattro giorni a Catania, è mai presumibile che costui, il quale teneva le fila di un così orrendo delitto, avesse lasciato ai suoi luogotenenti in Catania la cura di organizzarlo ed egli se ne fosse completamente disinteressato recandosi solo all'ultimo momento a Catania per conferire nella Villa Bellini con l'illustre analfabeta affiliata alla malavita Maria Pellegrino e per dare le ultime disposizioni dell'assassinio del bambino in culla?

«Ma non sa la Sezione d'accusa che il prof. Dante Majorana è uomo di studio e di lavoro, è uomo che coltivava delle nobili ambizioni, che in quel mese di giugno partecipava alla vita politica frequentando la Camera, discutendo cause in Cassazione, viaggiando in Toscana; ed è possibile che fra tante pratiche coltivasse anche l'altra di fare abbruciare il figlio del fratello di sua moglie, nella culla?

«Se il prof. Dante Majorana avesse avuto tale fredda perversità d'animo da considerare la pratica di abbruciare il bambino di due anni, alla stregua di una delle tante pratiche che ingombravano il suo studio di professore e di avvocato, e di uomo politico, egli non sarebbe soltanto un delinquente ma sarebbe un folle anche per l'imprevidenza di abbandonare ai suoi numerosi luogotenenti la preparazione e l'esecuzione del misfatto. La sua figura non avrebbe neanche sembianze drammatiche, ma sarebbe quella di un puro folle, di una forma di follia repugnante, ignota fino ad ora alla scienza e che neanche l'arte ha mai rappresentato. Non sarebbe neanche una figura umana, perchè non sarebbe una figura vera. La umana scelleraggine non conosce una tale forma di delinquenza.

«Ed è compatibile l'affetto del prof. Dante Majorana per i suoi figliuoli, a cui scriveva frequenti ed affettuose lettere ovunque si trovasse, nello stesso fatale giugno 1924, con l'ordine impartito perchè fosse bruciato il bambino di due anni, figliuolo di suo cognato, che tranquillamente dormiva nella culla accanto al letto paterno? Se Lady Macbeth ha ucciso il sonno, Dante Majorana avrebbe ucciso l'innocenza senza una ragione qualsiasi, senza un movente. Egli sarebbe il più repugnante dei mostri».

Ultimo punto essenzialissimo della causa è naturalmente la causale: ed esso è trattato ampiamente nel settimo motivo di ricorso nel quale si sostiene l'inesistenza di qualsiasi causale. Si osserva al riguardo che perfino la Sezione d'accusa, in mancanza di una causale seria, è costretta ad ipotizzare una qualsiasi causale in una circostanza di fatto inesistente e smentita da atti autentici.

L'ipotesi della causale

Qui la memoria difensiva ricorda i termini della contestazione ereditaria sorta tra il Majorana ed il cav. Antonino Amato, in seguito alla morte del padre di quest'ultimo e osserva che se contestazione vi fu, essa sorse tra il cav. Amato ed il prof. Giuseppe Majorana e non con il di lui fratello on. Dante, il quale nessuna impugnativa fece in proprio nome, nè in quello della moglie Sara. Nessuna ragione, quindi, di accanimento e di odio. Al riguardo la memoria polemizza con le conclusioni della sentenza della Sezione d'accusa, nella quale si afferma, come è noto, che la tensione fra i due uomini va ricercata sovratutto nel fatto che il cav. Francesco Paolo Amato qualche anno prima della sua morte aveva manifestato l'intenzione di diseredare i suoi figli maschi mutando poi i suoi sentimenti dopo il matrimonio del figlio Antonino e dopo la nascita del piccino, il quale per tal modo sarebbe divenuto la causa diretta per cui l'ingente sostanza paterna anzichè alle figlie, rispettivamente mogli dell'on. Dante e Giuseppe Majorana, passò invece ai figli maschi.

Osserva però la memoria difensiva che tutto questo potrebbe essere apprezzabile se fosse vero, mentre invece la verità è che il testamento è del 1917 e la nascita del bambino è del 1922. «Solo con la logica della Sezione di accusa — si aggiunge nella memoria — si può spiegare che una nascita avvenuta nel 1922 abbia determinato una disposizione testamentaria del 1917 non mai in seguito modificata. Eppure la Sentenza d'accusa afferma che tra i coniugi Majorana e Antonino Amato, padre della vittima, esistevano tali dissidi da poter costituire causale sufficiente del mandato delittuoso. E' normale, adunque, secondo la sentenza d'accusa, che la esistenza di una lite civile (che non esiste) possa costituire sufficiente causale al mandato di bruciare in culla un bambino di due anni, e per giunta proprio nipote».

Da ultimo, nei motivi aggiunti oggi presentati, la sentenza della Sezione d'accusa viene impugnata per difettosa motivazione in ordine alla responsabilità della signora Sara Majorana, nei confronti della quale la sentenza stessa non avrebbe fatto che riportare due circostanze la cui inverosimiglianza è evidente, circostanze riferite da due dei coimputati ma neanche valutate dalla Sezione d'accusa. Ancora per la signora Sara Amato Majorana si denuncia la violazione dell'art. 63 Cod. Pen. e 275 Cod. P. P. per avere la Sezione d'accusa rinviato l'imputata a giudizio senza accertare il fatto che essa avrebbe realmente commesso e senza curarsi neanche di definire giuridicamente questo fatto se costituente cioè complicità necessaria o meno, ovvero correità.

L'avv. Escobedo conclude la sua memoria difensiva dicendo di avere piena fiducia che la Corte Suprema casserà la sentenza della Sezione di accusa principalmente perchè essa ha rinviato al giudizio come mandanti di omicidio coloro che tutto il processo dimostra essere vittime di una calunnia non meno orrenda del delitto che viene ad essi ingiustamente attribuito. Questi i motivi aggiunti addotti in difesa dei coniugi Majorana.

Il ricorso sarà esaminato dalla prima Sezione penale in Camera di Consiglio nell'udienza del 27 corrente. Prima di tale data la Parte Civile presenterà le sue controdeduzioni che replicheranno particolarmente ai motivi aggiunti oggi presentati dall'avv. Escobedo.

Un cacciatore maldestro

Aosta, 18 notte.

Il meccanico Marino Berengan di Riccardo, d'anni 32, da Villa d'Adige (Rovigo), il 13 ottobre dell'anno scorso, mentre era a caccia, feriva incidentalmente la contadina Berard Maria da Charvensod. Il pretore lo condannava a tre mesi di reclusione, al risarcimento dei danni ed alle spese. In seguito a ciò il Berengan si appellava e oggi il Tribunale ha confermato in pieno la sentenza. Presidente cav. uff. Marinaz.

Tragico epilogo della rivalità tra due contadini confinanti

Una condanna a 15 anni

Cuneo, 18 notte.

Dinanzi alla nostra Corte d'Assise si è svolto oggi il processo a carico del contadino Carletti Michele fu Giovanni, d'anni 40, da Belvedere, imputato di aver ucciso certo Pettavino Giovanni.

Il Carletti era proprietario a Vernante, frazione Tetto Marron Valletta, di alcuni stabili confinanti con la proprietà della famiglia del Pettavino. Tra i due vicini non regnava buona armonia, soprattutto per il carattere violento e prepotente del Carletti, che lo rendeva inviso alla maggior parte degli abitanti della frazione. Il 25 ottobre 1930 il Carletti conduceva al pascolo venti sue pecore attraversando un fondo di proprietà del Pettavino. Questi muoveva rimostranze al Carletti, e tra i due avveniva uno scambio di parole vivaci, senza che per altro essi trascendessero a vie di fatto. Il giorno successivo, verso le 13, il Pettavino portava al pascolo otto mucche, dirigendosi, per un sentiero, alla regione denominata Lame. Due o tre delle mucche improvvisamente si staccarono dal gruppo ed entrarono correndo in un fondo di proprietà del Carletti, e nel quale egli era in quel momento occupato a spandere letame. Mentre il Pettavino rincorreva le sue bestie e cercava di farle ritornare sul sentiero, veniva affrontato dal Carletti, il quale colpiva il Pettavino al capo col tridente che teneva in mano. Il Pettavino, ferito, si dava alla fuga verso la sua abitazione, mentre il Carletti tornava al lavoro gridando: «Ti ammazzo!».

Le lesioni riportate dal Pettavino furono dal sanitario, che lo visitò subito, giudicate gravissime. Infatti, nonostante le immediate cure a lui prestate, egli decedeva il 30 ottobre. Il Carletti, prontamente arrestato, ammetteva di aver colpito il Pettavino, sostenendo però di essere stato da questi minacciato e di aver agito per difendersi dall'aggressione dello stesso, senza avere intenzione di ferirlo. I pochi testimoni oculari del fatto smentirono però in pieno le asserzioni del Carletti, e quindi la Sezione d'accusa presso la Corte d'Appello di Torino lo rinviava al giudizio della nostra Corte d'Assise.

Nell'interrogatorio reso, l'imputato ha sostenuto ancora la tesi della legittima difesa, ma i testi citati hanno affermato non essere questa circostanza vera, ed hanno dipinto il Carletti come un individuo brutale e impulsivo.

I giurati hanno concesso all'accusato la preterintenzionalità del fine e le circostanze attenuanti. Il P. M. ha chiesto la condanna del Carletti a 15 anni di reclusione, ai danni e alle spese verso la parte lesa. Il Presidente ha pronunciato la sentenza in tal senso. L'imputato ha accolto la grave condanna senza alcun accenno di commozione.

10 anni a un venditore ambulante che uccise per gelosia di mestiere

Novara, 18 notte.

Alla nostra Corte di Assise si è avuto l'epilogo di una mortale rissa fra due negozianti ambulanti di stoffe. Fra certi Giovanni Squara, di Giuseppe, di anni 31, da S. Germano Vercellese, e Giuseppe Dallora, di anni 30, da Biandrate, esistevano da tempo dei rancori originati dal fatto di risiedere entrambi nel comune di Tronzano e di esercitare il medesimo commercio. Erano frequenti fra di loro i ripicchi e le dispute per gelosia di mestiere, perchè lo Squara occupava sul mercato un posto preteso dal Dallora. E costui durante uno dei diverbi, aveva offeso la moglie dello Squara.

Il mattino dell'8 giugno scorso i due venditori di stoffe partivano da Tronzano per il mercato di Roasecco. Primo a partire fu il Dallora che stava sul carro con la moglie Rosa Cominetti, seguito poco dopo dallo Squara che lasciava la moglie Maria sul carro mentre egli procedeva a piedi accanto al cavallo. Dopo qualche chilometro di percorso i due carri si raggiungevano e questa circostanza dava luogo ad una sanguinosa tragedia che costava la vita al Dallora. Entrambi volevano passare innanzi, e nel reciproco tentativo i due avversari impegnarono una vivace discussione intercalata da minaccie e ingiurie. Dalle parole i due passavano poi alle vie di fatto, nonostante gli inviti e le grida delle rispettive mogli. Essi ad un certo punto, avvinghiatisi, cadevano a terra e rotolavano nel fossato laterale.

In quel mentre echeggiarono due colpi di rivoltella. Il Dallora venne colpito al collo ed all'addome, con perforazione dell'arteria vertebrale e delle anse intestinali. Il ferito ebbe ancora la forza di portarsi sullo stradale dove stavano, inorridite, le due donne, ed aiutato dalla propria moglie e da alcune persone accorse da una cascina poco distante, saliva sul veicolo e faceva ritorno in paese. Ma durante il percorso il poveretto cessava di vivere. Lo Squara andava subito a costituirsi ai carabinieri di San Germano Vercellese. Egli dichiarò che trovandosi nel fosso, sopraffatto dal suo avversario, temendo per la sua vita, aveva dovuto agire per legittima difesa.

La tragedia si era svolta quindi in una regione disabitata, senza testimoni, salvo le mogli dei due rissanti. Naturalmente le versioni che le parti contrastanti danno al sanguinoso episodio sono diverse. La moglie del Dallora si è costituita Parte Civile in causa. Il processo si è svolto perciò fra un'atmosfera movimentata, senza testimonianze decisive sul modo in cui si è svolto il tragico fatto.

L'avv. Orazio Quaglia, patrono di P. C., ha con vigore riassunto i dati di fatto emersi presentandoli come la dimostrazione della piena colpevolezza dello sparatore, ed il P. M. cav. uff. Ilo, con una requisitoria chiara e precisa ha sostenuto in pieno l'accusa contro lo Squara. Gli avv. De Fabiani e Gabasio di Vercelli, patroni di difesa, hanno sostenuto vivacemente la tesi della legittima difesa.

I giurati ritennero colpevole lo Squara del delitto di omicidio, concedendogli solo le diminuenti della provocazione semplice e delle attenuanti generiche, e perciò il rappresentante della legge ha chiesto la condanna dell'imputato ad anni undici e mesi otto di reclusione. Il Presidente, cav. uff. Di Martino, condannò lo Squara alla pena di anni dieci di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, ai danni e alle spese.

Il vagabondo che voleva andare in carcere è accontentato per 13 mesi

Milano, 18 notte.

Il 27 settembre scorso, come si ricorda, la contessa Elisa Trivulzio-Scotti riceveva una lettera anonima, in cui la si ingiungeva, con gravi minacce, di portare la somma di 50 mila lire sotto il confessionale della chiesa di Santa Maria, da lei frequentata. La Questura, subito avvertita, predisponeva un appostamento, ma al confessionale non si presentava nessuno. L'autore della tentata estorsione, il vagabondo Carlo Lenacorvi, si presentava però nello stesso giorno in Questura e con tutta tranquillità diceva che voleva essere arrestato. «Ho il rimorso della mia colpa, che confesso, e voglio essere punito...». Risultò però che la sua era stata una trovata per farsi dare vitto e alloggio a spese della amministrazione carceraria. Il Tribunale ha oggi condannato il vagabondo, che ha già scontata un'altra pena per simulazione di reato, ad un anno e un mese di reclusione.

Le avventure di un contadino dinamico

(Tribunale Penale di Torino)

Aitante e gagliardo, dotato di una complessione e di una muscolatura eccezionali, il contadino Gabriele Battagliotti di Francesco, trentenne, abitante a Piscina di Pinerolo, è nemico degli sports. Egli comprende e svolge un'attività sola: quella del Don Giovanni. Ed è questa attività, suggestiva e piacevole, ma pericolosa al tempo stesso, ove sia svolta in particolari circostanze, che lo ha portato ieri in Tribunale, sotto due distinte imputazioni di violenza in danno di fanciulle del suo paese. Da una terza imputazione consimile egli era stato assolto in istruttoria.

I fatti sono in parte remoti. Nell'estate 1929 il Battagliotti sorprendeva in aperta campagna una ragazza, Anna Bruera, la quale, per le sue condizioni fisiche e psichiche, non era in grado di opporre seria resistenza. Il Battagliotti la fece egualmente sua preda. L'episodio tuttavia non restò ignorato. I carabinieri non tardavano ad occuparsene. Dalle indagini emersero fatti e circostanze impensate. Il Battagliotti aveva compiuto un gesto analogo, tre anni prima, in località Bussorando di Scalenghe, ai danni di un'altra ragazza, Valentina Cagliero, la quale aveva cercato bensì di difendersi e di resistere, ma inutilmente, chè il Don Giovanni, erculeo e vigoroso, l'aveva soverchiata.

Le indagini furono così indirizzate anche verso la chiarificazione di quest'altro episodio. E la chiarificazione ebbe questa conseguenza: la Cagliero venne mandata a giudizio per procurato aborto insieme all'ostetrica Erminia Carutti in Lavagno, di 58 anni, abitante in piazza Duomo 6 a Pinerolo.

Il Battagliotti, la sua vittima e l'ostetrica Carutti sono comparsi ieri dinanzi alla VII sezione del Tribunale. Al dibattimento si è avuta la remissione della querela sporta contro il Battagliotti dalla famiglia Bruera: la discussione è stata così limitata agli due altri episodi. E su questi il dibattito appassionante e vivace. Erano alla difesa, per il Battagliotti l'avv. Russo, per la Cagliero l'avv. Carpani e per l'ostetrica Carutti l'avv. Maccari. Il Tribunale (Pres. conte Pinelli; P. M. cav. Buscaglino; Canc. cav. Luotto) assolse il Battagliotti dalla violenza in danno Bruera per remissione di querela; ritenne che l'altro fatto a lui imputato costituisse reato di oltraggio al pudore e condannò l'accusato ad un anno di reclusione, condonato; assolse infine la Cagliero e la Carutti dall'accusa di pratiche illecite per insufficienza di prova.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

E' stato condannato a tre mesi di reclusione Giovanni Ballestrero, imputato di truffa in danno della ditta Società Davide Rossi di Torino.

DA BIELLA.

Con solenne cerimonia religiosa, presente molta folla di fedeli, il rev. don Pierangelo Roggio, direttore del Collegio Vescovile, è entrato nelle funzioni di canonico del Duomo.

DA NOVI.

La medaglia d'argento al valore civile è stata conferita al fuochista Luigi Corte della tramvia Novi-Ovada, che il 5 giugno scorso salvava presso Capriata d'Orba una bambina che era caduta sul binario mentre sopraggiungeva il treno.

DA SUSA.

L'inaugurazione del gagliardetto della Sezione dell'Associazione Artiglieri, avverrà solennemente domenica 22 corr., madrina la signora Marra e padrino la medaglia d'oro capitano Miglia.

DA VALENZA.

Il calcio di un cavallo colpiva al basso ventre il contadino Trecchelli Renato di anni 27, il quale riportava lesioni gravi interne.

DA VOGHERA.

Le Associazioni Patriottiche hanno versato la somma di L. 6000 a favore dell'erigendo monumento ai Caduti vogheresi.

DA TORTONA.

Le nozze d'oro hanno celebrato due coppie di coniugi: Picollo Giovanni e Ferrari Rosa e Aurelio Molinari e Picollo Bianca Maria, di Sorlasco.

Dall'accusa di appropriazione indebita è stato assolto il commerciante Allegro Magrini di Tortona.

Il falsificatore dei vaglia ha truffato altre Banche

Milano, 18 notte.

L'autorità di Pubblica Sicurezza continua le indagini per accertare quale attività abbia realmente svolto il rag. Griffi, l'ormai famoso falsificatore di vaglia, dato che egli, pur essendo arrivato a Milano alquanto dissestato dopo le traversie commerciali subite a Genova, ha potuto allogarsi con l'amante in un lussuoso appartamento quale quello di via Cadore 17 e venire in possesso di molti biglietti da mille, alcuni dei quali, come è noto, sono stati sequestrati nel suo domicilio e nello studio-laboratorio di via Rugabella 9.

Negli uffici del Griffi in via Rugabella la Polizia ha reperiato fra l'altro un carnet nel quale sono annotate numerose date, cifre, formule algebriche e frasi sibilline.

Il comandante della Squadra Mobile annette grandissima importanza a questo documento, e ritiene che presto o tardi l'inquisito finirà per fare importanti rivelazioni. Per intanto egli si dimostra accasciato e agonizzante, e durante i suoi interrogatori non fa che ripetere: «Sono rovinato», oppure: «Certe cose non posso dirle». Si dubita pertanto che il rag. Griffi sia custode di un segreto e lotti strenuamente per non lasciarsi sfuggire di bocca i nomi dei suoi necessari complici.

Come avete già pubblicato, il Griffi prima del colpo di Milano ha compiuto a Brescia un identico tentativo, cercando sorprendere la buona fede degli impiegati del Banco di San Paolo. Andatagli male l'impresa, il Griffi senza perdere tempo prendeva il primo treno e si dirigeva a Milano ove due giorni dopo alle ore 15,30 veniva alla fine tratto in arresto.

Vengono inoltre segnalate altre imprese criminose del genere, compiute l'anno scorso nel Tortonese, le quali si dubita siano dovute al Griffi. Nel mese di agosto un individuo di distinto aspetto, sulla cinquantina, qualificatosi per Enrico Tagliaferri, si faceva notare a Tortona, presentandosi a più riprese alla Banca Popolare di quella città, ove aveva detto di essere impresario di lavori pubblici che stava eseguendo nel Tortonese e nel Pavese. Il Tagliaferri, divenuto cliente della Banca, versava una somma in conto corrente, e, dopo alcune operazioni di poca importanza svoltesi in varie epoche, nel settembre si presentava a riscuotere un assegno dell'importo di 48 mila lire emesso dalla filiale di Napoli della Banca Commerciale. L'assegno fu riscontrato regolare dagli impiegati della Banca Popolare, e pagato al Tagliaferri. Questi però, anzichè ritirare subito la somma, la fece includere nel suo conto corrente. Qualche giorno dopo il cliente ritornava alla Banca, ritirava quasi l'intero ammontare della somma depositata, e quindi spariva da Tortona.

L'assegno era dalla Banca Commerciale di Alessandria riscontrato falso solo dopo qualche giorno dalla scomparsa del lestofante da Tortona. La Banca Popolare denunziava la truffa patita ai carabinieri, che iniziavano subito le indagini per rintracciare il truffatore, del quale tuttavia non si ebbero più notizie.

A Tortona, a seguito delle indagini, si seppe poi che lo stesso sedicente Tagliaferri aveva truffato una Banca di Pavia e una del Bergamasco, tutte e due per somme rilevanti.

Questa sera poi il dirigente della Banca Nazionale di Credito, sede di Milano, ha riconosciuto in Questura nel Griffi l'individuo che l'anno 1928 perpetrava una truffa di 85 mila lire in danno della Banca, secondo il sistema ormai accertato. A Torino, dalla sede dello stesso Istituto, il truffatore aveva fatto emanare un vaglia per 85 lire. A Milano sottopose il documento alla paziente trasformazione e dopo l'aggiunta dei necessari zeri lo presentò per l'incasso. Il colpo gli riuscì, e il falso venne scoperto alcuni giorni dopo, ma dal truffatore non si trovarono tracce.

L'inchiesta laboriosa continua.

Tutti gli sport in tutto il mondo

La nuova stagione remiera

L'attività remiera, con il migliorare della stagione, sta per riprendere in pieno, le uscite dei diversi armi si fanno più frequenti e moltissimo si parla e si discute. Il tema dominante dei discorsi è però sempre quello che riguarda gli aspetti e le caratteristiche sotto le quali la nuova stagione sportiva si presenta: tali discorsi e tali discussioni sono poi acuite dal fatto che quest'anno prelude l'andata a Los Angeles per le Olimpiadi, ove dovremo presentarci agguerritissimi per potere, se non ostacolare la presumibile supremazia americana, almeno confermare quella superiorità europea che per lunghi anni abbiamo detenuto e ancora deteniamo.

Oltre agli effetti della preparazione olimpionica dobbiamo guardare alla prossima stagione con una certa attenzione, anche per ciò che riguarda le dispute per il primato continentale. E' noto infatti che dopo aver tenuto per diversi anni lo scettro della supremazia remiera europea, dobbiamo adesso subire l'attacco in forze che al nostro primato vanno portando le altre nazioni, specialmente quelle nordiche: Danimarca, Polonia, Olanda, nonchè l'Ungheria, mentre seri segni di risveglio vanno dando Svizzera e Francia. Intanto, pur mantenendo il possesso della *challenge* perpetua Coppa *Glandaz* per il miglior punteggio complessivo, dei cinque titoli assoluti che avevamo conquistato in Polonia, a Bydgoszcz nel 1929, nel '30 a Liegi, ci siamo dovuti contentare di due campionati soltanto.

Segno questo di nostra decadenza? Non tanto, quanto indice di decisi miglioramenti altrui. Prova di ciò le vittorie della Danimarca nel «quattro» con timoniere, e della Polonia nel «due» senza, che nell'anno prima avevano entrambe dovuto contentarsi di seguirci.

Per tali doppie ragioni... europee e olimpioniche occorre che al nostro Sport remiero si rivolgano le attenzioni maggiori. Commissione tecnica e Presidenza della Federazione Italiana di Canottaggio hanno deciso di apprestare tutte quelle provvidenze che sembrano più acconcie alla bisogna. Tra queste si nota la deliberazione di affidare la preparazione olimpionica a un *trainer* di provata competenza, di limitare e maggiormente disciplinare la partecipazione dei nostri armi migliori alle regate straniere e di far svolgere ancora i campionati nazionali secondo la formula che già buonissima prova diede l'anno scorso: quella che contempla le prove di campionato promiscue per gli equipaggi seniores e juniores.

L'anno scorso il sistema, di nuovissima applicazione, diede ottimi risultati, e prova ne sia che ben due sorprese si ebbero; la vittoria di armi juniores nello *skiff* e nel *pair-oar*. Tale formula fece a suo tempo largamente discutere i «filo» e i «fobi»... Questi ultimi adducevano a suffragio delle loro ragioni il fatto che per gli equipaggi juniores, alcuni dei quali compiono una speciale preparazione e si riducono magari a correre la sola regata di campionato, può essere di ben magra soddisfazione il vincere il titolo magari arrivando dietro due, e forse anche tre, equipaggi di seniores.

Ciò da una parte ha le sue ragioni, poichè i giovani, per sentirsi incoraggiati e spronati a far meglio debbono anche provare qualche volta la soddisfazione di arrivare veramente primi.

Ma queste ragioni «contro» non reggono però il confronto con gli innegabili e numerosi «pro»; sia perchè anche gli equipaggi giovani — e le prove le abbiamo già anche citate — sono molto spesso al caso di vincere anche fra agguerritissimi anziani, sia perchè il sistema della promiscuità elimina numerosissimi e noiosi inconvenienti... finanziari, e sia anche perchè trovandosi a gareggiare insieme a colleghi più agguerriti e, saremmo quasi tentati di dirlo... navigati, i giovani possono ritrarre dei grandi insegnamenti sia come stile di voga che come condotta di regata.

Quest'anno poi, e questo viene ad assumere il sapore di una vera e propria riforma, la Federazione ha stabilito di estendere a tutti e cinque i tipi classici d'imbarcazione il titolo di Campione Italiano Juniores, aggiungendo cioè ai titoli già esistenti quelli del «due» con e senza timoniere, del «quattro» senza timoniere e dell'«otto».

Ciò principalmente per attirare i nostri giovanissimi in special modo verso quelle imbarcazioni tra i cultori delle quali vanno verificandosi dei vuoti veramente preoccupanti, con poche probabilità di rimpiazzi pronti ed efficaci. I nostri principianti sembrano infatti restii ad applicarsi a tipi di voga che risultano assai difficili e per i quali occorrono grande costanza e applicazione.

Non sfugge dunque il valore delle deliberazioni federali riguardanti questo tipo di gara unica per il campionato della doppia categoria; da questa disputa abbinata si potranno trarre giudizi definitivi sul valore di ogni singolo equipaggio e delle sue possibilità, il che, specie per le conseguenze della scelta olimpionica può essere di importanza assoluta.

Numerose sono state intanto le domande delle società italiane per ottenere l'organizzazione dei Campionati Italiani del 1931; il Comitato Sezionale Toscano, per conto dell'U. S. Viareggio, aveva anzi chiesto una proroga alla data di presentazione per poter meglio provvedere al finanziamento della riunione, che avrebbe dovuto svolgersi nel piccolo lago di Massaciuccoli, famoso per la predilezione che per esso ebbe Giacomo Puccini.

La Federazione non ha creduto però opportuno accordare tale proroga, e i Campionati Italiani verranno quindi quest'anno organizzati dalla gloriosa Lario di Como, che ha così, per la nona volta, l'onore di provvedere alla massima riunione nazionale, avendola già organizzata negli anni 1891, 1896, 1899, 1905, 1911, 1920, 1923, 1927.

Le dispute avranno sempre luogo nell'incantevole campo di regata di Villa d'Olmo, che quest'anno sarà però ancor meglio sistemato, principalmente con la riduzione del suo tracciato da 2000 a 1800 metri.

Le società potranno iscrivere a ogni gara anche più equipaggi per ogni tipo d'imbarcazione, dato però che le finanze della Federazione di Canottaggio non sono, come è noto, floridissime, le indennità di trasferta verranno corrisposte soltanto a un equipaggio ogni gara e ogni categoria. La Commissione tecnica esecutiva della Federazione si riserverà, qualora il giudice arbitro delle regate lo richiedesse, di decidere la non corresponsione di tale indennità a quegli equipaggi che in corsa dimostrassero di non possedere l'allenamento sufficiente a disputare una gara di campionato. L'importanza morale di tale disposizione è evidente: l'indennità di trasferta viene ad essere considerata come un premio concesso a quegli armi che si presentano al confronto nazionale dopo una lunga e seria preparazione.

Altra novità è la suddivisione delle regate in tre giornate anzichè in due, il che ovvierà agli inconvenienti che qualche volta si sono verificati: soprattutto quelli che venivano dal dover costringere, nella necessità di far presto, qualche equipaggio a correre magari nella medesima giornata prove di eliminazione e finali.

I Campionati avranno luogo nei giorni 25, 26 e 27 luglio e oltre le gare classiche dei tipi olimpionici, quello di yole di mare e di veneta comprenderanno eventualmente anche delle prove di selezione per i campionati europei e delle gare di velocità su 500 metri. Queste gare sono pure una novità e la loro istituzione è stata ritenuta opportuna principalmente per abituare i nostri equipaggi alle partenze velocissime, poichè uno dei difetti dei nostri vogatori è spesso apparso quello di una certa lentezza in partenza, al contrario dei sistemi che usano quasi tutti gli equipaggi esteri. Chi sa quale importanza morale abbia agli effetti di una regata l'acquisto di un vantaggio sia pure piccolo in partenza, potrà facilmente rilevare tutta l'importanza della istituzione di queste brevissime gare.

Il programma della prossima stagione remiera si presenta dunque interessantissimo; esso è stato opportunamente studiato anche agli effetti della preparazione olimpionica e, tutto svolgendosi regolarmente, non dovrebbe mancare di dare i suoi ottimi frutti.

UMBERTO MAGGIOLI.

Grande attesa in Inghilterra
per l'annuale incontro
tra Oxford e Cambridge

Londra, 18 notte.

L'attesa per l'incontro di canottaggio tra le squadre universitarie di Oxford e di Cambridge, che avrà luogo sabato, si va sempre più intensificando man mano che si avvicina la giornata della grande gara anche per il fatto che finora nelle gare di prova nessuno degli equipaggi ha mostrato una superiorità sull'altro. L'Oxford ha compiuto l'intero percorso da Mortlake a Putney in un tempo minore del Cambridge.

Per la prima volta nella storia delle gare di canottaggio tra l'Oxford e il Cambridge i cronometristi ufficiali saranno nominati prima. Questo è stato deciso in seguito a domanda dell'Associazione detta «All England Sport Test», che inaugurerà un sistema di scommesse sul risultato della gara. Finora si era sempre accettato come ufficiale il tempo segnato dai giornalisti che seguivano la corsa in un canotto, ma quest'anno i presidenti delle due Università nomineranno due ex-studenti per ciascun equipaggio che cronometreranno la gara dall'inizio alla fine.

A quattro giorni dalla "Sanremo,,
Chi potrà battere Binda?

A sentir quelli della sua squadra che gli si sono allenati insieme sulle strade della Riviera, l'Alfredo è in una «forma» tale che domenica non gli sarà difficile, vuoi sui Piani d'Invrea che sulle salite dopo Alassio, andarsene via da solo, vogliano oppur no Guerra, Mara, Calmmi, Giacobbe e l'ultimo venuto Maréchal. L'indiscrezione mi è stata riferita l'altro ieri non dirò da chi, ma certo da uno col quale il campione del mondo ha compiuto molti chilometri da qualche settimana a questa parte.

L'allenamento di Binda

Ieri Binda era di passaggio a Milano, e veniva da quelle parti, reduce dalla corsa sulla pista di Marsiglia. Aveva percorso in bicicletta le strade a lui famigliari della *Corniche*, aveva al passaggio salutato qualche suo antico compagno di lavoro e di circolo a Nizza, cari ricordi del tempo che, ignoto e modesto operaio, il giovane emigrato manco pensava che le corse in bicicletta un giorno gli avrebbero dato fama e ricchezza... Quattrocento chilometri in due giorni, dopo le migliaia percorse in gennaio! Forse oggi stesso, giovedì, compirà un ultimo galoppo attorno a Varese per provare la macchina nuova attorno la quale il paziente Bianchi lavora da mesi, tanto Binda è sofistico in materia. Potrei fare un salto a Cittiglio, così vicino, ed è tanto bello arrivarvi, in queste chiare giornate di marzo, sotto le colline che cominciano a rivestirsi di verde e l'odore di buono che sale dalla campagna.

Ma che potrebbe dirmi l'Alfredo se non qualche frase banale, qualche confidenza che non sappiamo già, tacendo gelosamente, com'è suo costume, il pensiero intimo che lo guida nei momenti difficili della sua corsa? Direbbe che ha percorso tanti chilometri, che si sente bene, che spera di fare una bella corsa, che gli piacerebbe... tentare ancora una volta il Giro di Francia. Mi dicono che ne parla sovente. Dio volesse che diventasse la sua idea fissa, magari una mania! Così lo vedremmo allinearsi alla partenza del «Tour» con inchiodata nella testa la certezza di finirla e di vincerla, quella corsa per la quale tanto ci fece patire l'altr'anno. Ma come galoppa il nostro pensiero, mentre dovremmo parlare soltanto della «San Remo», della gara che, usando la fiorita espressione di moda, batte alle porte, e domenica ci spalancherà davanti agli occhi una di quelle lotte furibonde, di quelle battaglie emozionanti che si ricordano per un pezzo!

Gira e rigira, pensiamo a Guerra, o al Francese che dicono allenato fino alla punta dei capelli, agli altri quattro o cinque che possono contrastare il predominio di Binda e rintuzzare il suo attacco immancabile, ma si finisce col concludere che la figura più in vista — almeno in questi ultimi giorni che precedono la gara — è tuttora la sua, quella dell'estroso campione che da quattro anni, vincitore o vinto, ha dato il tono alla corsa e ne detiene il record con 9 ore e tre minuti.

Sia pure così, e facciamo di Binda il favorito della ventiquattresima Milano-San Remo. Per il passato dell'atleta e per le fondate notizie che si hanno sulla preparazione da lui compiuta, non si può scegliere altrimenti. Fino a qualche tempo addietro si poteva ancora rimanere in dubbio; ma oggi che la corsa è vicinissima e noi ci mettiamo a voler discernere i possibili sviluppi nell'intricato nebuloso giuoco delle probabilità, non sarebbe onesto tacere quella che non è soltanto la convinzione di amici fedeli, sebbene la constatazione d'un dato di fatto.

Guerra l'atleta che non è mai stanco

Guerra, si dice. Ma Guerra si che lascia perplessi, perchè tutta la sua condotta in questi mesi invernali è stata tale da ingenerare il dubbio e l'incertezza. Spieghiamoci: il mantovano è andato talmente forte su pista, ed ha sfoggiato una tale combattività in questa stagione incredibilmente carica di fatiche e di viaggi in terra e in mare, che giustamente ci si chiede se egli non si presenterà stanco alla prima corsa su strada. Ma più d'una voce s'alza a dire: — Guerra stanco? Guerra non è mai stanco. Ricordatevi quello che fece nella corsa a cronometro di Vicenza quindici giorni dopo aver finito il Giro di Francia. Si, bisogna pur ricordarsene, e convincerci che questo è l'atleta che infrange ogni regola, che lascia sbalorditi di fronte all'inesauribile riserva di forze che possiede. Anche di lui i suoi compagni d'équipe dicono che va forte assai, il più forte di tutti, anche sui dislivelli della Riviera, dove è probabile che domenica ci sia la decisione.

Anche Guerra, si pensa, dovrebbe esser interessato a preferire la corsa dura, tirata coi denti, con fughe e strappi, perchè egli non è veloce, e nel caso d'un arrivo in gruppo almeno sei corridori lo batterebbero. Anche Guerra adotterà la tattica di Binda, ed assieme, momentaneamente alleati, tenteranno la fuga per liberarsi di Mara e di Calmmi.

Mara, Calmmi, questi sono gli spauracchi di Binda e di Guerra nell'ipotesi che la corsa dovesse decidersi in volata. Per le vittorie riportate l'anno scorso, il primo lascia l'impressione di essere preferibile al Romagnolo. Ma noi vogliamo considerarli sullo stesso piano, poichè non possiamo ignorare che la carriera di Calmmi è, dal 1928, in continuo miglioramento. Per quanto riguarda la velocità, il fatto d'esser stato battuto di una ruota nell'ultima «San Remo» non è definitivo. Calmmi rallentò negli ultimi metri perchè era partito troppo da lontano per scombussolare il giuoco dei «grigi» tendente a favorire l'esausto Girardengo e perchè, almeno egli afferma, già si riteneva vincitore. Non fu che a 10 metri dal traguardo che Mara venne fuori sulla destra, nello stretto spazio fra la folla e Calmmi che sbirciava a sinistra gli avversari battuti. Comechessia, ripeto che questi due corridori sono i soli che potrebbero vincere in volata, non ritenendo ammissibile che Piemontesi, che non ha mai gradito il percorso della Milano-San Remo, fresco com'è di matrimonio, sia migliorato di tanto in fatto di resistenza da poter rimanere coi primissimi anche dopo il Capo Berta. Ci sarebbe ancora da parlare di Maréchal, ma non mi pare che si sia detto tutto su Mara e Calmmi.

Che faranno Mara e Calmmi?

Il problema, per questi due, è posto nella domanda: — Riusciranno a tenere fino all'arrivo? Essi lo sanno, e tutto il loro allenamento sta a dimostrare che sono consci della difficoltà dell'impresa. Non perdere contatto fra Arenzano e Savona sarà per essi questione di vita o di morte. L'anno scorso erano già distaccati, quando la caduta di Binda cambiò faccia alla corsa, senza di che l'Alfredo o avrebbe continuato da solo, o avrebbe formato un gruppetto con Marchisio, Negrini e Giacobbe — tutti uomini di valore che certamente non si sarebbero lasciati raggiungere da chicchessia. Binda cadde, Girardengo mandò una staffetta a dire che si rallentasse, e tutti ripresero, riprese persino Di Paco che nella sua caduta col Campionissimo aveva perduto almeno dieci minuti per rimettersi dallo stordimento e riparare la macchina. Cosa saranno capaci di fare i due «levrieri» in quell'ora di battaglia pressochè decisiva? Calmmi andò molto bene sulle salite del Giro della Toscana del maggio scorso, poi si ammalò, dovette tornare operaio, e non fu più rivisto. Mara volle fare il galletto sulle salite della Coppa Caivano, ma si esaurì talmente che non potè finire la corsa. Insomma, sulla linea delle loro prove del 1930 essi non dovrebbero poter rimanere con Binda, con Giacobbe, con Marchisio; forse, rimarrebbero con Guerra che non è mai stato un grande *grimpeur*. Ma da allora ne è passato del tempo, ed essi lo hanno messo a profitto, allenandosi come se da questa corsa dipendessero le sorti della loro carriera.

Sono in Riviera dai primi di febbraio, ed hanno lavorato senza risparmio di forze, senza paura della fatica. Hanno scritto delle lettere, a chi ha diritto alle loro confidenze, che sono capolavori di serietà. E' risaputo che Calmmi fu investito da un'automobile, fortunatamente senza gravi conseguenze. Dovette riposare una settimana, si temette che la lacerazione a un tendine del piede lo menomasse — almeno per la prima corsa. Appena riprese la bicicletta, fece cento chilometri per tre giorni consecutivi; poi con Camusso venne ad affacciarsi sul Turchino; con Rovida e Mara percorse i 200 chilometri andata e ritorno da Ventimiglia; ieri si spinse fino a Ovada per accompagnare Rovida che rientrava a Milano, e subito faceva *dietro-front* per Pietra Ligure. Soltanto domani Calmmi abbandonerà la riviera, e farà il viaggio in bicicletta fino a Sampierdarena, e in treno da qui a Milano. Ha scritto: «Non sono scontento di me. Mi fermo qui fino all'ultimo giorno, perchè non voglio disabituarmi a quest'aria pesante; chi si disabitua prova poi difficoltà a respirare quando a Cogoleto cominciano gli sforzi». E Mara? l'alfiere dei «bianco-celesti» che vinse la prima e l'ultima corsa dell'anno passato? il *routier-sprinter* che ha la volata che ricorda Brunchera e Borgarello? E' arrivato ieri a Milano, coi fidi compagni di marca e di piaga, Morelli, Crippa, Bovet, tutti «bustocchi» al cento per cento. Teste dure ma cervelli fini. E' magro, coi tratti affilati come se avesse fatto mezzo Giro d'Italia. Veniva direttamente da Borghetto, dove ha trascorso quasi due mesi.

Preparazione scrupolosa

— Ho fatto tutto quello che dovevo fare, e niente di quello che non dovevo fare — ha detto a chi lo interrogava. Non ho niente da rimproverare a me stesso; non so se vincerò, ma non ho trascurato nulla che non mi rendesse degno della vittoria.

Ho poi saputo che è stato [illegible] se stesso e i suoi compagni di una severità incredibile. A stille di sudore, ha lasciato sulle strade della Riviera ben quattro chili di peso. Si allenava malgrado la pioggia, e il vento. Pare che la sua preoccupazione sia quella di non perdere terreno sulla Colletta e sui Piani d'Invrea. Gli hanno riferito che Binda marcia terribilmente, e si prepara a stargli ben dappresso nel tratto ove presumibilmente si scateneranno le offensive. Vi è anche da presumere che in quel tratto Binda dovrà far i conti con Giacobbe e con Marchisio. Questi due sarebbero, alla resa dei conti, sempre chiusi in volata dal campione del mondo, ma è bene non fingere di dimenticarli.

Il bel tempo, invece, che vuol dire strade asciutte e scorrevoli nei tratti in cui sono ancora molti non riparati e catramati, è forse quello che potrà disturbare il piano di Binda. Col sole, la corsa diventa meno faticosa; col sole, anche i «levrieri» possono tenere la distanza. Con che, si arriverebbe a San Remo in gruppo. E in gruppo, Binda non può più vincere.

VITTORIO VARALE.

Maréchal e Mauclair sono in Italia

Varazze, 18 notte.

Provenienti da Nizza sono qui giunti i due noti corridori francesi Maréchal e Mauclair, che domenica correranno nella Milano-San Remo. Li ha incontrati Di Paco a Capo Cervo e si è accompagnato con loro fino a Varazze, dove ha fatto loro... gli onori di casa. Domani i due francesi proseguiranno in bicicletta per Milano. Interrogati hanno dichiarato di sperare in una brillante prova. Maréchal ha dichiarato ancora che dopo la poco felice prova nello scorso giro d'Italia, è certo di dimostrare interamente il suo valore.

La settimana schermistica
della Costa Azzurra

Nizza, 18 notte.

La grande settimana schermistica della Costa Azzurra avrà inizio venerdì 20 corrente nei saloni Cannes del Casino di Montecarlo, ove verranno disputate le Coppe del Principe Pietro per fioretto, Harden per la sciabola e Gauthier Vignal per la spada.

Per la coppa del Principe Pietro saranno di fronte soltanto due squadre: la squadra francese capitanata da Ducret e composta da Bougnol, Gaboriaus, Gardère Lemoine e Piot, e la squadra italiana capitanata da Puliti e composta da Gaudini, Gerace, Guaragna, Marzi, Pignotti. Per la coppa Gauthier Vignal alla spada saranno pure di fronte una squadra francese ed una squadra italiana. La squadra francese sarà capitanata dal noto schermidore Buchard e composta da Coutrot, Rousset, Jourdan, Schmetz, Piot, e la squadra italiana capitanata da Agostoni sarà composta da Cornaggia, Riccardi, Minoli, Pezzana e Terlizzi.

Per la coppa Harden, sciabola, saranno di fronte tre squadre e precisamente la squadra ungherese, capitanata dal noto campione europeo Piller e composta da Petschauer, Dores e Kabos, la squadra italiana capitanata da Oreste Puliti e composta da Gaudini, Marzi e Pignotti. La squadra francese sarà composta dal Lacroix, Ducret, Biol de Pignol e da Piot.

Pugilato

Fulminea vittoria di Decico a Parigi

Parigi, 18 notte.

Il peso piuma italiano Decico, che da anni vive a Lione, ha riportato ieri una fulminea ed impressionante vittoria per k. o. sul francese Clairet. Decico e Clairet sono due speranze, con tutte le qualità ed i difetti della giovinezza. E' anzi la giovinezza quella che è stata in tale circostanza la maggiore nemica di Clairet. Un vecchio pugilista, toccato come lo fu Clairet al primo «round», si sarebbe rialzato al conto di 9". Ma a venti anni, orgoglioso della sua forza e della sua fama, Clairet non ammise di poter essere in istato di inferiorità. Egli si rialzò immediatamente e perdette nel tempo stesso l'ultima probabilità che poteva rimanergli. Toccato di nuovo, egli ricadde a terra sino al momento in cui il colpo di «gong» echeggiò. L'inizio del secondo «round» fu la ripetizione della fine del primo, e quantunque breve, permise a Clairet di dimostrare un coraggio straordinario ma vano. Un ultimo colpo di Decico pose fine a questo drammatico *match*.

Del vincitore si è potuto apprezzare una qualità: il vigore del suo *punch*.

Attività goliardica

Pallacanestro. — Ieri si è iniziato il campionato per le scuole medie, al quale campionato si sono iscritte cinque squadre e precisamente: Liceo Scientifico, Liceo D'Azeglio, Liceo Gioberti, Quintino Sella e Sommeiller. Nella prima partita si sono incontrate le squadre del Liceo Scientifico e del Sommeiller, terminata con la vittoria della prima squadra per 38 punti a 20. Tutte le partite avranno luogo nella palestra della «Ymca» ed avranno inizio alle ore 15, per le quali è fissato il seguente calendario:

Venerdì 20 marzo: D'Azeglio-Sommeiller; martedì 24 marzo: Quintino Sella-Sommeiller; mercoledì 25 marzo: Scientifico-Gioberti; venerdì 27 marzo: D'Azeglio-Quintino Sella.

Sci

La gara per il «Trofeo Littorio» a Clavières

Abbiamo parlato già della gara sciistica di fondo che la Federazione Fascista torinese farà disputare, sulle nevi di Clavières domani, 20 marzo; torniamo a parlarne perchè la prova ormai imminente si presenta interessantissima ed è attesa come poche altre dagli appassionati del più popolare *sport* invernale. Il forte numero dei partecipanti, la ricchezza dei premi, figurano fra gli altri: un bronzo «Trofeo Littorio» sciatore, scultore Baroni; una coppa in argento, premio del Direttorio del P. N. F.; una coppa in argento, premio del I Gruppo Legioni M. V. S. N.; una medaglia d'oro, premio delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte; una medaglia argento, id., id.; una medaglia vermeille, premio del C. O. N. I.; una medaglia argento, id.; una oro, premio Ministero della Guerra; una id., premio del Comando Corpo d'Armata; una vermeille, id., id.; una argento, id., id.; un piatto argento, premio della «Fiat»; una statuetta in bronzo raffigurante la Vittoria, premio della «Fiat»; una coppa argento, premio del Comando I Legione Ferroviaria; un portasigarette argento cesellato, premio di S. E. il Prefetto; un premio offerto dallo Sci Club di Torino; 5 medaglie argento del Comando I Raggruppamento CC. NN., fanno pensare che la gara debba avere il più lieto successo. Clavières sarà in festa domani ed ospiterà la folla delle grandi occasioni che si darà convegno nel piccolo paese alpino per assistere alla competizione che, sui 20 chilometri del percorso vedrà in lotta sciatori provetti. Come è noto la gara si svolgerà in due categorie. La prima categoria varrà per la conquista del Trofeo Littorio offerto dalla Federazione Provinciale Fascista Torinese e vedrà in gara reparti della Milizia delle varie specialità (Permanente, confinaria, forestale, ecc.), guardie di finanza e carabinieri. L'altra categoria per la conquista della Coppa offerta dalla Direzione del Partito e sarà disputata fra i reparti dell'esercito (alpini, fanteria, artiglieria da montagna, ecc.). Tanto l'una che l'altra gara si svolgerà sullo stesso percorso.

La Giuria sarà così formata: presidente: Cons. gen. comm. Matromattei; il generale Federico Ferretti; vice presidente: cav. Corti Mario; membri: cons. comm. Carlo Spelta, comm. Luigi Bosai; segretari: Comandante Battaglione di Cesana e Centurione Mazzano della Milizia Confinaria. Cronometrista ufficiale sig. Chiappella Giovanni.

Palla canestro

A. P. Napoli-Dopol. Fiat

Una bella partita è riservata quest'oggi agli appassionati del bello «sport» della Pallacanestro: la squadra del Dopolavoro «Fiat», forse la migliore rappresentante la nostra città nel massimo torneo, si incontrerà con quella dell'Associazione Pallacanestro di Napoli che per il primo anno compare nella Divisione nazionale. Sarà una partita avvincente, e molto combattuta in quanto che ambedue le squadre svolgono un ottimo giuoco, velocissimo e ricco di tecnica. Il quintetto del «Fiat» ha iniziato il Campionato con una amara sconfitta ad opera della S. Ginnastica Roma, sconfitta forse prevedibile a causa della mancanza di allenamento, ma che non si osava supporre potesse essere così severa per i campioni piemontesi dello scorso anno. E questo fu lo stimolo per cui nella seconda giornata del Campionato la squadra del «Fiat» seppe infliggere una clamorosa sconfitta alla agguerrita e temibile compagine del G. U. F.

La squadra di Napoli invece ha giocato sino ad ora una sola partita, in occasione della quale i giovani partenopei, sotto la guida del sig. De Stefani, seppero dare una buona prova del loro valore; infatti la squadra della Giovane Italia di Roma fu sconfitta con un punteggio assai netto. Il «cinque» del «Fiat», privo dell'ottimo tiratore in canestro, Perini, affronterà la partita con i seguenti giocatori: Bouriot, Bosco I e II, Pecco, Conrad e Pinciara. Essa verrà giocata nella palestra di via Magenta n. 6, alle ore 16; precederà alle 15 una partita del Campionato di II Divisione fra la squadra B del G. U. F. e la A della Soc. Ginnastica.

Le cacce a cavallo

La seconda riunione primaverile di caccia a cavallo si è svolta ieri sulla riva destra del Po, verso la regione di Banducchi della Pianca. La cavalcata si è mossa alle ore 13,30 dal ponte sul torrente Banna dirigendosi verso La Rotta.

Sono a cavallo il ten. col. Caccianiga del Nizza Cavalleria, Master-Huntsmen, il conte Dionigi Grisi della Piè, Field-Master, la signorina Paganoni, il col. Gamorra, il ten. col. Barbò, il cap. San Marzano, tenenti Berardi, Guiscardi, Balbo di Vinadio, il dott. Cannavò, il signor Campana, il ten. col. Boselli, il magg. Lombardi, il magg. Corgnlani, il cap. Oltone ed altri ufficiali della Scuola di Guerra, il magg. Rucca, il cap. Altobelli con una sezione di allievi della Scuola d'Applicazione di Artiglieria e Genio.

Dopo un primo galoppo movimentato da numerosi passaggi di scarpate e di corsi d'acqua, il field giunge a Tetti Garetti, dove, mediante l'attivo lavoro dei cani, vengono scoperte le prime tracce della volpe. La cavalcata effettua una breve ripresa di trotto, dopo di che si dirige, al galoppo veloce, sulle peste dei cani verso Cascina Vassarotto. Quivi vengono perdute le tracce della volpe. Non appena i cani le hanno ritrovate la cavalcata riparte nuovamente al galoppo. Presso Cascina Mercavaldo vengono avvistate due volpi, il cap. San Marzano, e il conte Ferdinando di Collobiano. Al tally-ho lanciato dal Master si inizia l'inseguimento finale lungo la riva destra del Po.

Le volpi vengono raggiunte a Tursana. Gli onori della coda al colonnello Gamerra e al signor Campana.

Le corse al galoppo a Mirabello

Milano, 18, notte.

Ecco i risultati delle corse di oggi all'ippodromo di Mirabello a Monza:

Premio Fruttaio (siepi, lire 5000, m. 3000): 1. Fortunello (65 Micciarelli) del cav. Galliena; 2. Barbarigo (68 Emery). Una lungh. e mezza. Tot. 16.

Premio Casalis (steeple chase, lire 10.000, m. 3000): 1. Flash (61 Emery) del grand'ufficiale Lorenzini; 2. Rajà (65 Nervo); 3. Lecquario (62 Taddei). Due lungh. una testa. Tot. 9,50, 6, 20,50.

Premio Esercito (siepi, lire 5000, m. 3000): 1. Cicisbeo (67 tenente Fagni); 2. Egeria (68 tenente Ranuzzi); 3. Brinsa (70 capitano Corrino). Una lungh., tre quarti di lungh. Tot. 26,50, 9, 9.

Premio Cornate (lire 10.000, m. 1000): 1. Hoyères (10 Bianchi) della scuderia Monzese; 2. Remmia (52 Sorbelloni); 3. Lyonide (50 ½ Fanelli). Una lungh. e mezza, una tes. Tot. 34,50, 30, 21,50.

Premio Templetto (lire 10.000, m. 2000): 1. Patra (55 Camilli) di Rara del Soldo; 2. Trescia (54 ½ Milano); 3. Antenna (50 Pacifici). Una testa, due lungh. Tot. 10, 8, 9,50.

Premio Sesto Calende (lire 5000, m. 1600): 1. Pasque (50 proprietario) di Grambilla; 2. Marque au Choix (70 capit. Dravari); 3. Santa Palomba (74 L. Gallipoli). Molto lungh., molto lungh. Tot. 60, 13, 20,00, 19,00.

CRONACA CITTADINA

Opere in Transgiordania promosse da personalità piemontesi

Il Capitolo dei Cavalieri del S. Sepolcro ricevuto in udienza dall'Arcivescovo

Ieri il Capitolo piemontese dei Cavalieri Gerosolimitani del Santo Sepolcro è stato ricevuto in solenne udienza da S. E. Mons. Fossati, Arcivescovo di Torino.

Insieme col Capitolo — un membro del quale, il col. Teodorani-Fabbri era stato delegato da S. A. R. il Duca di Pistoia, che, com'è noto, è Gran Croce dell'Ordine — era un eletto e cospicuo gruppo di dame patronesse delle Missioni patriarcali di Palestina.

La visita di ieri al nostro Arcivescovo aveva un duplice scopo: fare atto di omaggio al venerato Pastore, offrendogli le insegne di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine, recentemente conferite a S. E. Fossati dal Patriarca latino di Gerusalemme, e informare Monsignore di una bella e opportuna decisione presa, questi giorni, dall'Ordine. Si tratta cioè di costruire in Terra Santa una chiesa, un asilo e una infermeria per gli indigeni battezzati. Il villaggio che sorgerà attorno ai tre edifici — alcune povere piccole case già esistono — si intitolerà «Piemonte», a memoria ed onore della terra di dove l'iniziativa è mossa e che ha fornito i mezzi per realizzarla.

E' noto che attività analoga ha vittoriosamente svolta la Luogotenenza dell'Ordine di Lombardia, ed è appunto in vista dei risultati — preziosi alla Chiesa Cattolica non meno che al prestigio italiano — conseguiti dai Cavalieri Lombardi, che Monsignor Barlassina, Patriarca di Gerusalemme e Rettore dell'Ordine, ha suggerito e incoraggiato questa nuova opera, la cui popolarità, oltrechè dei fini che si propone, è raccomandata al nostro pubblico dal suo stesso nome di «Missione Piemonte».

Nella nostra città l'organizzazione per la suddetta fondazione fa capo al cavaliere conte Durelli, il quale ha già costituito un Comitato generale, di cui è presidente, affiancato validamente dalle dame patronesse di Palestina patriarcale. Queste, ultime sono ora circa trecento, e il loro numero — anche nelle altre regioni — va continuamente crescendo.

Il sito scelto per le costruzioni degli edifici di cui abbiamo detto si chiama Saffout, in Transgiordania, e precisamente sulle pendici del monte Galaad, località dov'è specialmente sentito il bisogno del tempio e degli istituti scolastici e igienici progettati dall'Ordine. La zona è abitata prevalentemente da gente copta, la quale tuttavia ha già dato numerose reclute alla Confessione cattolica, condotta con perseverante zelo dai padri e dalle suore delle Missioni italiane.

La sottoscrizione per la raccolta dei necessari fondi avrà carattere popolare. Si vuole in verità dar modo a tutti i piemontesi di partecipare direttamente all'opera; a questo proposito, per quanto i modi della raccolta dei fondi non siano ancora stati concretati, giacchè occorre esplelare preventivamente le opportune pratiche con l'autorità competente, possiamo dire che le offerte saranno lasciate all'assoluto arbitrio e alle possibilità dei sottoscrittori: dai due soldi dello scolaretto alle mille lire (o ai molti biglietti da mille) dei più ricchi.

Ma va aggiunto che un'altra gloriosa regione italiana, legata alla nostra da indelebili memorie, la Sardegna, parteciperà essa pure — sebbene in misura minore — al compimento dell'iniziativa.

Ieri proprio S. E. Maurilio Fossati — dopo avere vestite le insegne del suo grado cavalleresco presentategli dal Luogotenente Lovera e dal Cancelliere Prunas-Tola, e impartita la benedizione ai cavalieri ed alle dame — si è specialmente compiaciuto dei fini così schiettamente cattolici e italiani che la Missione si ripromette di raggiungere. E mentre da un lato ha posto in rilievo la felice coincidenza all'iniziativa con quest'attuale vigilia di un avvenimento giustamente atteso da tutta la Cristianità — l'imminente ostensione della S. Sindone, custodita dalla reverenza fedele dei torinesi — dall'altro ha ribadita l'urgenza di proseguire — specie in Terra Santa — la propagazione della Fede.

Non è un mistero per nessuno, infatti, che la Religione cattolica è sempre più insidiata e combattuta da sètte e sacerdoti di varia origine e riti soprattutto nelle terre che la passione di Gesù Cristo hanno consacrate alla amorosa custodia dei credenti.

La buona e promettente impresa che muove dalla sua Diocesi — ha detto l'Arcivescovo — è profondamente cara al suo cuore ed egli ne seguirà gli sviluppi con i voti più ardenti e la più aperta simpatia.

La ostensione della Sindone dal 3 al 24 maggio

S. E. mons. Maurilio Fossati, arcivescovo di Torino, comunica che l'ostensione della SS. Sindone avrà luogo dal 3 al 24 maggio, e si riserba di dare notizia circa la costituzione del Comitato ed il programma delle feste che si svolgeranno in occasione dell'ostensione. Intanto rammenta ai parroci di preparare convenientemente le popolazioni a venerare con vero spirito di devozione la preziosa reliquia che Torino ha il privilegio di poter conservare. Il Comitato comprenderà parecchie commissioni, con compiti distinti e speciali.

I cospicui doni dei torinesi al nuovo Arcivescovo

Ieri, nella sala delle Congregazioni, è stato convocato per l'ultima volta il Comitato esecutivo per le onoranze a S. E. Mons. Fossati. Ha presieduto Mons. Bartia, il quale è stato lieto di comunicare il lusinghiero esito della sottoscrizione lanciata per offrire un dono a S. E. l'Arcivescovo.

La somma raccolta — oltre 118.000 lire — ha superato ogni più rosea previsione. Cosicchè il Comitato ha potuto non solo provvedere all'acquisto dell'artistico calice d'oro, di cui si era detto, ma ha potuto disporre anche per il cambio dell'automobile del Cardinale Gamba, di tipo antiquato, con una Fiat 525, che gli sarà di grande utilità per le visite pastorali. Il Comitato ha preso atto con vivo compiacimento dell'offerta cospicua di L. 10.000 del suo vice-presidente avv. comm. Edoardo Agnelli.

Sottratte tutte le spese, è rimasta una somma netta di oltre 60.000 lire, che saranno consegnate entro la prossima settimana assieme agli altri regali a S. E. Mons. Fossati dal Comitato generale, che sarà per l'occasione ricevuto in Arcivescovado.

La somma netta è risultata inoltre così notevole anche per la generosità del Comune, che si è accollate tutte le spese del ricevimento torinese, per il che Mons. Benna ha porto al Vice-Podestà comm. Gianolio, che rappresentava il Podestà conte Thaon di Revel, le più vive grazie assieme alle espressioni della più sentita gratitudine del clero e dei fedeli tutti per quanto la Città di Torino ha voluto fare in onore di S. E. Mons. Fossati.

L'interessamento del Principe di Udine per il prossimo Congresso della piscicoltura

Il Principe di Udine ha ricevuto ieri mattina a Palazzo Chiablese il Presidente ed il Segretario del Consorzio per la tutela della pesca in Piemonte, compiacendosi d'impartire istruzioni per la costituzione e il conseguente inizio dei lavori del Comitato esecutivo per il Congresso nazionale della pesca e piscicoltura delle acque interne, che avrà luogo nella nostra città dal giorno 8 al 12 giugno del corrente anno. L'augusto Principe, approvato il piano preparatorio esposto dal Presidente del Consorzio, ha espresso il desiderio che nel Congresso vengano trattati specialmente i problemi concernenti la tutela della pesca ed i periodici ripopolamenti delle nostre acque che devono costituire una fonte di ricchezza fino ad ora non abbastanza valutata ed apprezzata. La tutela occorre sia intensificata in un primo tempo, e cioè fino a quando nei pescatori non si sia formata la necessaria educazione che li metta in grado di comprendere come le restrizioni imposte dalle leggi sulla pesca coincidano con i loro stessi vitali interessi.

Al Congresso saranno inoltre trattate questioni riguardanti la pesca in acque salse. Ad esso che dovrà segnare l'inizio di una nuova battaglia voluta e combattuta sotto gli auspici del Capo del Governo, è necessario intervengano specialmente numerosi coloro che per la loro competenza in materia o per essere preposti ad amministrazioni provinciali e comunali possono apportare utili notizie o ricevere istruzioni e direttive per collaborare efficacemente al compito assegnato ai vari Consorzi della pesca.

La presentazione del dono dei Belgi alla Principessa di Piemonte

La Delegazione delle Dame, cui è commesso l'incarico di presentare il finissimo dono della popolazione belga, ai Principi di Piemonte, è giunta ieri a Torino, con il direttto di Francia, in arrivo alla stazione di Porta Nuova, alle ore 12,5. La Delegazione era composta dalla signora Lippens, consorte del Ministro dei trasporti, dalla signora Roels, consorte del Ministro degli interni, dalla baronessa Holvoet, consorte del Governatore della provincia di Anversa. Il signor M. Dautiers, conservatore onorario dei Musei e presidente dell'Associazione «Amitié Italienne» era già giunto a Torino la sera precedente.

Le Dame erano attese alla stazione dal nostro console del Belgio cav. Pellissone e dall'avv. Guido Colla, segretario generale del Consiglio provinciale dell'Economia, che hanno accompagnato le gentili ospiti all'albergo, nel quale esse hanno preso stanza. La Delegazione sarà ricevuta oggi, alle ore 11,30 a Palazzo Reale. Durante la udienza particolare concessa dai Principi di Piemonte, le Dame offriranno alla Principessa Maria la magnifica coperta a giorno, nella quale duecento ricamatrici del paese, con delicata e paziente opera, hanno saputo fondere i più diversi e caratteristici metodi di ricamo.

Concorsi a posti di Segretario Comunale

La Prefettura avverte che con il giorno 25 corrente mese scade il termine utile per la presentazione delle domande per l'ammissione al pubblico concorso per titoli ai posti di segretario comunale di grado VII ed VIII nella Provincia di Torino.

TORINO ALL'AVANGUARDIA NELL'IGIENE DEL LAVORO

Il nuovo Museo delle malattie professionali

Vasto materiale raccolto nell'Ospedale di S. Vito per documentare le alterazioni morbose nell'organismo dei lavoratori

Sono ormai nove anni che a Torino si ripetono i Corsi di Legislazione sociale e di Medicina del Lavoro, promossi e condotti con larghezza di vedute dalla sede locale della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali.

Annualmente sono nuovi esperti che la Scuola immette nell'organizzazione sociale del lavoro, rispondendo ai fini che si è prefissa sin dalla fondazione e che sinteticamente si possono compendiare nella formazione dei tecnici e dei pratici dei problemi del lavoro, nella diffusione e nella conoscenza dei provvedimenti e degli istituti che intendono alla difesa integrale del lavoratori, quale è voluta dal Governo Nazionale e quale è stata segnata dalle Convenzioni della Conferenze internazionali. L'importanza e l'utilità dei Corsi sono dimostrate dall'annuale ripetersi di essi e dalla frequenza degli iscritti. Datori di lavoro ed impiegati d'azienda, laureati, diplomati, tecnici, quanti hanno da vivere nel vero mondo del lavoro, a contatto con i lavoratori, vi partecipano, seguendo la scuola di preparazione o quella di specializzazione.

Le riproduzioni in cera

Gli insegnamenti, che sono impartiti da specialisti in materia, e che vanno dai dettami di economia corporativa agli elementi di diritto corporativo, abbracciano il vasto campo della legislazione del lavoro, si soffermano in particolar modo sulla scienza dell'assicurazione e tutte le assicurazioni sociali esistenti in Italia analizzano e commentano e chiariscono per la loro applicazione; quegli ammaestramenti, che anche i problemi medici delle assicurazioni sociali trattano con la necessaria ampiezza e dettano le norme di igiene industriale e di profilassi contro le malattie da lavoro e sociali, non rimangono in un piano teorico, ma vengono, per così dire, perfezionati con dimostrazioni pratiche che si sono finora rivelate di notevole importanza. Una di queste ha avuto luogo domenica mattina con la visita di oltre un centinaio di frequentatori dei Corsi alla R. Clinica universitaria delle Malattie Professionali, presso l'Ospedale di S. Vito, sulla collina torinese.

Se la visita dei vari reparti e segnatamente la dimostrazione dei concetti che presiedono all'accettazione ed alla cura degli ammalati per cause intrinseche al lavoro abitualmente praticato può essere riuscita interessante ai visitatori, anche dal punto di vista dell'organizzazione ospitaliera, ciò che ha attratto particolarmente la loro attenzione e che ha formato il vero oggetto del sopraluogo è stato il Museo delle malattie professionali annesso alla Clinica, uno dei pochi Musei del genere esistenti in Italia e forse il più completo, tanto che si può ritenere angusta la sala in cui è esposto il vasto materiale di «moulages», perfette riproduzioni in cera delle diverse alterazioni morbose che le varie malattie professionali imprimono nell'uno o nell'altro organo dei lavoratori, qualora non siano adottate le necessarie misure preventive e profilattiche o quando queste siano inattuabili.

Norme prudenziali

Un museo di tal genere rappresenta un libro aperto e dimostrativo, molto eloquente, ed invita alla meditazione sui danni che all'organismo del lavoratore possono essere arrecati dal lavoro troppo intenso, tumultuario od eccessivo relativamente alle sue forze, dai mestieri che impongono di soggiornare a lungo in ambienti polverosi od a contatto con materiali sviluppanti polveri o gas o vapori irritanti o tossici, oppure in locali malsani per umidità, eccesso o difetto di riscaldamento, illuminazione eccessiva o scarsa o male distribuita, rumori, vibrazioni e odori sgradevoli, oppure ancora obbligano i lavoratori a tenere posizioni viziate durante tutta la giornata od a ripetere costantemente gli stessi movimenti.

Il ricordo della vista di polmoni «pneumoconiotici», alterati cioè dalla polvere e colorati in grigiastro, in nero, in rosso, a seconda che la polvere inalata sia stata di silice o di carbone o di ferro, spingerà ad applicare, negli ambienti di lavoro ove le polveri si sviluppano in eccesso, i necessari e adatti aspiratori, a fornire gli operai di speciali maschere, ad attuare tutte quelle altre norme prudenziali che sono suggerite dal caso particolare, atte ad evitare alterazioni dell'apparato respiratorio, facili terreni preparatori all'insediarsi della tubercolosi.

Chi rammenterà la riproduzione della mandibola in parte necrosata, distrutta cioè in qualche tratto, di un lavoratore del fosforo, qualora sopraintendesse, ad esempio, ad una fabbrica di fiammiferi, farebbe esercitare una speciale sorveglianza sullo stato dei denti degli operai, ben sapendo che i denti cariati e non bene curati favoriscono l'insorgenza di tale forma.

La perforazione del setto nasale causata dall'inalazione per via nasale dei vapori di cromo, quale appare da un'altra cera esposta nel Museo, inciterà a far adottare, laddove il cromo viene impiegato, l'uso di batuffoli di garza impregnati di acido salicilico da tenersi nelle narici durante la lavorazione.

Considerazioni analoghe si potrebbero fare per decine e decine di altre alterazioni morbose messe in evidenza nel museo, e che spingono a risalire alla loro causa ed allo studio della loro pratica prevenzione.

I provvedimenti governativi

I danni del lavoro col piombo, col mercurio, col solfuro di carbonio, col benzolo, con le aniline, per non citare che alcuni dei più importanti avvelenamenti professionali, sono difatti rispecchiati in un ragguardevole numero di «moulages». Sono documentazioni e nello stesso tempo giustificazioni degli importanti provvedimenti presi od annunciati dal Governo Nazionale per la difesa della salute dei lavoratori contro le malattie professionali.

Mentre per i medici e per i laureandi in medicina rappresentano un materiale di studio, per quanti si occupano dei problemi del lavoro, come gli Allievi dei Corsi indetti dalla Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali — che hanno mostrato di interessarsi vivamente alla loro illustrazione — costituiscono la base necessaria per la propaganda in favore dell'applicazione integrale ed intelligente del Regolamento d'Igiene del Lavoro, che mira «a conservare la vita al lavoro ed a rendere il lavoro innocuo alla vita».

All'Ospedale di S. Vito, ove è pure un reparto chirurgico per la cura degli infortunati sul lavoro, i visitatori hanno potuto osservare inoltre il numero imponente di apparecchi per la rieducazione dei movimenti delle articolazioni lese durante il lavoro e successivamente curate ed immobilizzate per un certo tempo. Hanno cioè avuto modo di constatare come Torino, centro industriale di primo ordine, sia, con Milano, all'avanguardia del movimento medico per restituire al lavoro quanto più presto e quanto più bene i lavoratori ammalatisi od infortunatisi per causa del lavoro stesso e come i precetti per la profilassi e la prevenzione di malattie ed infortuni siano degni di essere sempre più largamente diffusi.

Una libera docenza in economia corporativa

Ci telefonano da Roma che il Ministero dell'Educazione Nazionale ha conferito all'avv. dott. Aldo Bertelè presidente del Centro torinese di coltura e propaganda corporativa e vicedirettore della nostra Scuola Sindacale, la libera docenza, con abilitazione all'insegnamento, in economia corporativa. Il prof. Bertelè inizierà prossimamente un corso libero alla Regia Università.

La conferenza di Sem Benelli sul Teatro

Alla sede della Pro Coltura Femminile, innanzi a un pubblico elegantissimo e attento, presenti le LL. AA. RR. la Duchessa di Pistoia e la Principessa Maria Adelaide, Sem Benelli ha parlato iersera sul tema: «Del teatro in generale e in particolare del mio». Con eloquenza immaginosa, fervida e acuta, egli ha rivendicato ancora una volta, contro il mercantilismo e la faciloneria, i diritti della poesia e dello spirito: i palcoscenici si sono mutati troppo spesso in luoghi di dozzinale divertimento e di corruzione intellettuale e morale; ma il teatro è ben altra cosa: esso affonda le sue origini nella più antica religiosità, trae la sua forza e il suo incanto dall'ansia del mistero, dall'amore dell'armonia e del sogno. Passando con rapidi scorci dagli spettacoli tragici della Grecia, quando tutto il popolo partecipava alla funzione teatrale con animo devoto, alle rappresentazioni fastose e fredde del nostro Rinascimento, Sem Benelli si domanda se è vero che l'Italia non abbia un suo teatro, una feconda tradizione drammatica, e dice che una tale affermazione è davvero troppo sbrigativa: è esatto che in certe epoche della nostra civiltà il teatro fu considerato un gioco (mentre lo spirito teatrale animava altre forme d'arte: e qui il poeta ricorda mirabilmente un quadro del Botticelli, «il pianto delle Vergini», composto con un ritmo drammatico e sacro dei più alti e sensazionali), è esatto che l'attività del palcoscenico fu spesso tra noi spregiata, ma è altrettanto indiscutibile che grandi impeti di poesia e di spiritualità suscitarono anche in Italia mirabili forme teatrali: basterebbe Alfieri a farne testimonianza. Sem Benelli parla poi brevemente di sè e dell'ardore e del bisogno di comunanza fraternità, che lo spinsero ad abbandonare la lirica pura, ed a scegliere l'attività scenica, mezzo più vasto di conforto e di incitamento per tutti gli uomini; e conclude accennando a quello che potrà essere il teatro del futuro, anche più aderente al mistero del mondo, e ricco di simboli e immagini cosmiche che ora appena presentiamo: dialogo immenso dell'uomo con la natura e il destino. Sem Benelli, che parlò per un'ora con ardore contenuto e mirabile intensità, fu alla fine calorosamente, insistentemente applaudito.

La pittura dopo Cézanne

Domani, venerdì, alle ore 21, il prof. Michele Guerrisi parlerà agli «Amici del Magistero», in via Cittadella 3, della *Pittura dopo Cézanne*.

Scenetta che diventa scenata

Un pugno mancino e un anello che costa caro

Due grossi e robusti signori sono apparsi ieri nell'aula della Pretura. Vedendoli così vigorosi, aitanti, pieni di salute, avanzarsi guardinghi verso la pedana, mentre piegavano i volti accesi sui colli taurini, quasi per evitare di guardarsi in faccia, il pubblico ha potuto credere di essere sul punto di assistere ad una partita di boxe. In realtà si trattava di due lottatori, ma ben lontani dalle corde del *ring*: due di due campioni della lotta per la vita. Il primo, Luigi Canavera, combatte ogni giorno, dietro a un «banco» di Porta Palazzo, tra barattoli e scatole di conserve, una sacrosanta battaglia per difendere i suoi interessi di onesto commerciante, contro le pretese della sua pittoresca e femminile clientela, sempre pronta a comprar molto e spender poco; l'altro, Gaetano Gallino, abitante in via Alessandria, 7, trascorre la sua esistenza nel piccolo mondo affaristico di via Palazzo di Città e zone circonvicine, tra piediaiori e prestatori di denaro, guadagnandosi il pane a furia di dispute concitate, urli a gola rauca, e pugni sui tavolini del caffè. Qualche volta, i pugni li dà anche, però, sul viso di qualche avversario, come nel caso che racconta al Pretore il signor Luigi Canavera, querelatosi per lesioni ricevute appunto dal Gallino.

— Mi ero recato — dice il querelante — a chiedere al Gallino il pagamento d'una somma da lui dovutami per un certo affare, e ne nacque una disputa; cominciata in un caffè di via Palazzo di Città e finita in mezzo alla strada. Qui, passando dalle parole alle... vie di fatto, il signor Gallino mi ha percosso violentemente, tirandomi un pugno con un calcio.

Proteste fauche dell'imputato, che domanda, fingendo stupore, come si possa dare un pugno con un calcio. Sarebbe come chi dicesse: venire alle mani coi piedi!

— Il pugno — spiega il Canavera — era quello del rubicondo signor Gallino, il calcio era quello della sua rivoltella.

— Ma se non ho neanche il porto d'armi! L'unica arma che io adopero, signor Pretore, è lo stuzzicadenti. Quanto al dare pugni, io sono poco abile, poco destro...

— Infatti, mi ha tirato un sinistro!

— Vi è qualche precedente condanna — interrompe il Pretore — che vi qualifica come manesco. Insomma, ammettete il pugno?

— Un momento: il primo «pugno» lo ha tirato il Canavera a me, chiedendomi denaro in prestito per un suo amico.

— Era lui — esclama Canavera — che doveva denaro a me!

— Quanto al pugno — aggiunge l'avv. Ottavio Rossi di P. C. — c'è la dichiarazione medica, che afferma il Canavera guaribile in 15 giorni.

L'imputato, che per meglio dimostraro — dice lui — la sua innocenza non si è scelto un difensore, motivo per cui ne è stato nominato uno d'ufficio, finisce per confessare il pugno.

— Un pugno a mano armata! — grida il Canavera.

— Armata di quest'anello, signori! — interrompe l'imputato, che porge la mano, ove luccica un brillante, al magistrato. — Lo esamini pure, lo palpi, non abbia soggezione, caro Pretore!

— Io non sono caro! Mi sembra invece caro il vostro anello...

— So io quello che mi è costato...

— A me è costato un occhio della testa! — dichiara il Canavera fra la ilarità generale.

Dopo che il Pretore ha proposto un accomodamento, sulla base di 150 lire da versarsi alla parte lesa, accomodamento che l'imputato rifiuta per mancanza di fondi, viene sentita quale teste la signora Canavera. Questa racconta come il giorno in cui è successo il fatto, ella si trovava al suo «banco», quando, con viso sconvolto, vi fece irruzione il Gallino, che le gridò:

— Sappia, signora, che ho dato a suo marito quanto gli spettava. Per questa volta mi sono accontentato di spaccargli la testa... Un'altra volta gli do una facilata nella pancia e lo ammazzo come un pollo.

— Trattandosi di un... Gallino — commenta il difensore d'ufficio — è naturale ch'egli parlasse di ammazzare un pollo!

Ma ecco, per mantenere la discussione in carattere, entrar nell'aula un nuovo teste: un pollivendolo.

— Lei non viene chiamato come esperto — dice sorridendo il Pretore — per spiegare in qual modo si possa ammazzare un uomo come un pollo, ma, come teste, per deporre se ha udito quella minaccia.

E poichè il pollivendolo dichiara di averla udita, il Pretore, ascoltate le conclusioni degli avvocati, pronuncia la sentenza, con la quale condanna il Gallino a 150 lire di multa per le lesioni, a 100 lire per le minaccie, assolvendolo dal reato d'ingiuria.

— Ma io ricorro in appello! — grida Gallino.

— Ricorrete pure... — si mormora nel gruppo avversario — Ma le lesioni e le minaccie permangono. Ricordatevi che quando siete entrato nel negozio Canavera, eravate così furibondo che poco mancò non faceste crollare una pigila di barattoli, con pericolo di romperne qualcuno.

Esigente, quel Gallino! Non contento di rompere la testa all'avversario, voleva anche rompergli le scatole di conserve.

Pretore: Jona; Canc.: Anelli; P. C.: avv. Ottavio Rossi.

Le vicende di una galleria d'arte

La signora Maria Delgrosso in Falla Caravino, imputata com'è noto di falso, truffa e appropriazione indebita continuata e ritenuta poi dal Tribunale di Torino responsabile unicamente del reato di soppressione di documenti e perciò condannata a 10 mesi di reclusione col beneficio del condono, ci comunica che ha subito interposto appello contro la sentenza del Tribunale.

Vittima della propria imprudenza

Il manovale Giovanni Donadio di Giuseppe, di anni 17, abitante a Gassino, ieri, nelle prime ore del pomeriggio, si recava nella segheria di proprietà di certo Matteo Bologna, sita accanto alla sua abitazione. Mentre il Donadio osservava i macchinari in movimento, inavvertitamente poneva una mano su di un ingranaggio. Un urlo terribile lanciato dal giovane, richiamava l'attenzione del proprietario della segheria, il quale accorreva spaventato, e scorgeva il Donadio con una mano orrendamente mutilata, grondante sangue. Passato il primo istante di sgomento, il Bologna richiedeva d'urgenza l'intervento del medico condotto, dott. Cotti, il quale, dopo aver visitato il ferito, e constatata la gravità del caso, ne ordinava il trasporto al nostro ospedale San Giovanni.

Onorificenza

Per le sue benemerenze, il Signor Luigi Saino è stato recentemente insignito da S. Santità Pio XI della Croce «Pro Pontifice et Ecclesia». Al neo-Cavaliere le più sincere congratulazioni degli amici ed ammiratori.

Clamorosa baruffa in un caffè del centro

Dalla fuga di una fidanzata ai ceffoni di tre sconosciuti

Albino Gamba, giovanotto sui ventinove anni, ha trovato da qualche tempo la ragazza dei suoi sogni e, secondo che vogliono le buone costumanze del vivere civile, l'ha regolarmente chiesta in sposa. L'amore del giovanotto, corrisposto dalla signorina, ha creato per i due uno stato di idillio fatto di gioia piena, nell'attesa dell'auspicato matrimonio.

Questo idillio ha però avuto l'altra sera una parentesi, un punto nero, ed è stato come se nel più sereno cielo di maggio si fossero d'un tratto radunate mille nubi, fino a far scrosciare l'uragano più improvviso ed intenso.

Chi ha provocato tutto questo scompiglio è stato precisamente il Gamba, il quale è stato d'altra parte il più colpito ed il maggiormente rincresciuto dei risultati della bufera.

Le cause dell'incidente, a detta del Gamba, vanno ricercate nella sua giovinezza e nei doveri a lui imposti dal fatto stesso di essere fidanzato. In questo modo egli infatti giustifica una sua gita fatta appunto l'altra sera nei paraggi della piazza Palazzo di Città e l'incontro, del resto affatto casuale, con una signorina trovata ferma in quei pressi. Tra quest'ultima ed il Gamba non occorreva molto tempo per addivenire ad una prima intesa verbale ed i due s'incamminavano passo passo per piazza Castello e via Po, fino a giungere in via delle Rosine, dove, al numero 2, abita la ragazza.

Prima che i due ricomparissero in via Po, passava circa un'ora, cosicchè, quando essi tornavano bel bello, chiacchierando amabilmente, verso piazza Castello, sotto i portici non v'erano più che rari passanti.

Ad un tratto il Gamba s'arrestava, come se avesse ricevuto un gran colpo in pieno stomaco e, volgendosi alla donna che lo accompagnava:

«Lasciami andare, non farti vedere — diceva — ci troveremo più tardi; c'è la mia fidanzata».

Dando intanto i fatti alle parole, lasciava bruscamente la ragazza e, ricomponendo la faccia nel più bello dei suoi sorrisi, si affrettava verso una signorina che passava non troppo distante. Convenevoli, frasi affettuose ed alla fine la nuova coppia si metteva in cammino, per fermarsi poco dopo in un caffè dei pressi.

Qui giunto il Gamba si sentiva ormai tranquillo: il gran batticuore di poco prima era scomparso ed egli aveva ritrovata la propria sicurezza. «Sono proprio fortunato, pensava, questa — e volgeva intanto un'occhiata tutta miele alla fidanzata — non s'è accorta di nulla; quell'altra — e qui il pensiero s'intorbidava alquanto, diventando meno piacevole — non ha protestato, quindi tutto va benissimo...».

Proprio in quell'istante capitavano nell'esercizio tre giovanotti seguiti da una ragazza, proprio quella che il Gamba conosceva assai bene, ma che in quel momento avrebbe voluto mai aver vista.

Il più aitante dei tre si avvicinava ai due fidanzati e, rivolgendosi al Gamba:

«Vogliamo essere cento lire... — diceva — per quello che lei sa...».

Il Gamba tentava naturalmente di far lo gnorri, ma questo contegno gli procurava due guai, uno peggiore dell'altro: La donna ultima venuta interveniva nella discussione recandovi elementi poco edificanti per la fidanzata del giovanotto, i tre compari appoggiavano le ragioni dell'amica con alcuni ceffoni. Il disgraziato Gamba si trovava così poco dopo in queste tristissime condizioni: abbandonato dalla fidanzata, furgia scandalizzata, e il volto segnato da alcuni lividi paonazzi.

Dopo essere passato a farsi medicare alla più vicina Guardia Medica, si avviava allora verso casa, con la mente occupata da un gran pensiero: Come ripresentarsi dopo quel po' po' di figuraccia alla fidanzata?

La sfrontata malvagità d'una donna

Giorni sono si presentava negli uffici di un Commissariato di P. S. della periferia una donna di mezza età, la quale piangendo narrava al funzionario un caso particolarmente degno di pietà. La povera donna, tale Maddalena Boggio, chiedeva l'aiuto dell'Autorità per rintracciare la propria figlia quattordicenne, di nome Maria, da qualche giorno scomparsa da casa. Il commissario durava non poca fatica a calmare la disgraziata madre che si trovava preda da indescrivibile angoscia e, alla fine la congedava dandole assicurazione che al più presto si sarebbe provveduto e che in poco tempo le sarebbe stata restituita la sua figliola.

Così veniva steso il fonogramma di ricerche e si iniziavano le indagini. La madre stessa, opportunamente interrogata dal commissario, aveva dato qualche prezioso indizio, indicando quali compagnie la sua figlia fosse solita frequentare, e gli agenti incaricati rivolgevano le loro cure a rintracciare queste persone. E una di tali persone era purtroppo una donna di equivoca condotta.

Si tratta di certa Maria Ferraris in Minello, di anni 24, che, separata dal marito, vive di loschi espedienti. A costei la giovanissima Maria Boggio era stata presentata da una comune amica di ventun anno, negli ultimi giorni di carnevale e da allora la ragazza aveva dato segno di gravi cambiamenti nella propria vita. Eludendo con pretesti la sorveglianza dei genitori, essa riusciva ad assentarsi quasi tutte le sere da casa, tornando a tarda ora. Una volta accadeva infine che la ragazza stesse fuori tutta la notte e di ciò si preoccupavano naturalmente i genitori, data la giovanissima età della Maria. Interrogata sul come avesse trascorso la notte, la Maria diceva di essere stata a ballare con alcune amiche, ed ai giusti rimproveri rispondeva con una scrollata di spalle.

Siccome, dopo questo episodio la madre non la lasciava più uscire di casa dopo cena, la ragazza un giorno si allontanava, recando con sè, in un fagotto, i propri effetti personali. Dopo aver atteso invano per qualche tempo il ritorno della figlia, la donna si era decisa a rivolgersi alla Polizia.

Seguendo i primi indizi gli agenti riuscivano alla fine a rintracciare la fanciulla con la Ferraris e la comune amica ed a condurle in Questura. Gli interrogatori duravano tutto un pomeriggio e davano risultati tanto dolorosi quanto sorprendenti. La maggiore imputata, la Ferraris, naturalmente negava ogni addebito a suo carico, tentando anzi di far credere d'aver salvato la ragazzina da sicura perdizione ospitandola presso di sè. La Boggio, da parte sua, si dimostrava oltremodo restia a confessare, anche dopo che una opportuna visita medica aveva stabilito quanto fossero sensati i timori della madre e dei funzionari. Messasi finalmente sulla via delle confidenze, la ragazza svelava, con un'incoscienza tale da parere prossima al cinismo, i particolari della bruttа avventura toccatale. Affatto pentita di quanto aveva fatto e per nulla manifestando sentimenti di rancore contro colei che l'aveva tratta a rovina, la Boggio narrava come la Ferraris l'avesse condotta, unitamente all'amica, in piazza Castello, dove si era incontrata con un signore giunto in automobile. Sulla macchina erano salite le tre donne e così la comitiva si era portata in via S. Massimo, in un albergo di terz'ordine.

Il signore dell'automobile aveva ricompensato poi le tre donne con venti lire caduna, ma la Ferraris aveva intascata anche la somma toccata alla Boggio.

Dopo questo primo passo, la perfida donna non aveva messo più freno alcuno al suo male agire, solo intesa a far quattrini alle spalle della ragazza. La Ferraris, successivamente interrogata e messa a confronto con la vittima, non poteva più negare e confessava il reato commesso. In seguito a ciò la donna veniva dichiarata in arresto ed inviata al Carcere, sotto l'imputazione di lenocinio e corruzione di minorenne.

Gravissima emorragia interna che si rivela 24 ore dopo una caduta

L'altro ieri, l'operaio Giuseppe Pontello di Antonio, di anni 27, abitante in via Cibrario, 10, percorreva, guidando una motocicletta sulla quale si trovava pure il compagno di lavoro Pierino Arnaud di Francesco, di anni 20, abitante in via Gropello, 5, il cavalcavia sulla ferrovia di Milano, presso la piazza San Martino. Ad un tratto, per lo slittamento della macchina, tanto il Pontello che il di lui compagno, venivano proiettati al suolo da dove, alcuni istanti dopo, si rialzavano senza aver riportato apparentemente alcuna ferita. Soltanto ieri, verso mezzogiorno, il Pontello, mentre si trovava nella sua abitazione, veniva colto da un malessere improvviso tanto che i famigliari decidevano senz'altro di trasportarlo all'ospedale Mauriziano. Quivi, il medico di guardia, prof. Mazza, visitava l'operaio e gli constatava una forte emorragia interna al capo, tanto che doveva, seduta stante, procedere alla trapanazione del cranio. Il Pontello, dopo l'atto operatorio, è stato ricoverato con prognosi riservata.

Note spicciole

Nel Circolo S. Secondo. — Domenica, alle ore 16, il «Circolo San Secondo, Piazza d'Armi e Crocetta» terrà nelle sale della sua nuova grandiosa sede un trattenimento a beneficio dell'«Opera Assistenziale del Gruppo Rionale Fascista «Luigi Scaraglio». Con tale manifestazione, che verrà onorata dalla presenza delle autorità cittadine, la Direzione del fiorente Circolo vuole ricordare l'anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento.

Pro Arte e Cultura (via Mazzini, 40). — Domenica, 22 corr., si effettua una visita popolare al Cottolengo. I partecipanti che ritengono di contribuire all'istituto benefico possono versare un modesto contributo che verrà passato integralmente alla Direzione. Le iscrizioni si ricevono in sede, via Mazzini, 40, domani sera, venerdì, dalle ore 21 alle 22,30 ed all'ingresso del Cottolengo. Ritrovo alle ore 9,45 in via Cottolengo, 14.

Colonia Calabrese. — I Soci della Colonia sono convocati in assemblea generale ordinaria per domani sera, venerdì, alle ore 21, nei locali della Colonia, via Mercanti, 7.

L'Unione Escursionisti effettuerà il 22 corrente la gita ad Acceglio (Valle Maira). Ritrovo in piazza Paleocapa domenica alle ore 5,40; partenza ore 6. Arrivo ad Acceglio ore 9 circa; esercitazioni sciistiche, pranzo al sacco oppure all'albergo. Ritorno a Torino: arrivo ore 20 circa, in piazza Paleocapa. Le iscrizioni si ricevono in sede, via Torquato Tasso, 5, sino a tutto domani sera, venerdì.

Conferenze sulla poesia polacca. — All'Istituto di coltura polacca Regey presso la R. Università di Torino il prof. Giovanni Maver, insigne polonista ha terminato il breve ciclo di conferenze sulla poesia polacca dall'ultima rivoluzione alla resurrezione della Polonia. Un pubblico eletto tra cui figuravano numerosi membri del nostro ateneo, ha seguito col più vivo interesse l'oratore e lo ha caldamente applaudito.

Il Gruppo Rionale Fascista «Mario Gioda». — Tutti i giovani fascisti appartenenti a questo Gruppo Rionale debbono trovarsi venerdì 20 c. m., alle ore 21, presso la sede, per importanti comunicazioni.

Omonimia

Giordano Angelo di Battista e fu Mortarotti Tersilia di Grignasco (Novara), dichiara di non aver nulla a vedere col ventiquattrenne Angelo Giordano di Novara, resosi latitante per furto di cui è data pubblicazione nel «Notiziario Italiano» del 10 corrente.

Farmacie aperte oggi

Bruciate, piazza Carignano, 2 — Internazionale, via Roma, 27 — Cooperativa, via Pietro Micca, 2 — Policlinica, via IX Marzo, 11 — S. Maria, via S. Maria, 3 — Castoldi, via Duchessa Jolanda, 8 — S. Barbara, via Cernaia, 18 — P. Nuova, via Sacchi, 4 — Bornecco, via Mazzini, 1 — Olivero e Ranaldo, via Orto Botanico, 10 — Mondino, via Madama Cristina, 42 — Campanino, via Nizza, 151 — Baria, via Po, 47 — Borrio, piazza Gran Madre — Palatina, corso Reg. Margherita, 134 — Nazionale, via Vanchiglia, 25 — Pozzo, corso Re Umberto, 64 — Cavanna, corso Vittorio Emanuele, 131 — Frayria, via S. Donato, 35 — Cooperativa, corso Alessandria, 47 — Sassi, corso Casale, 205 — Borgo Crimea, corso Fiume, 4 — Vagnino, via Scalo, 1 — Annunziata, via Stradella, 199 — Cooperativa, via Monginevro, 17 — N. Parco, corso Regio Parco, 140. — Pilonetto, strada Moncalieri, 244.

Ufficio di collocamento

Cercansi: 2 abili rivettatori - 1 alesatorista per utensileria provettissimo — 1 mortasatore provettissimo - 2 chavatori in ghisa provetti — 1 rettificatore - 1 fresatore (operai pratici macchine «Universal» utensileria) - 1 tornitore in lastra provetto - 1 garzone muratore, anni 16-18 - 1 sarta provetta - 15 dipanatrici provette per seta artificiale (inutile presentarsi se non hanno lavorato con tale qualifica) - una stiratrice calze - 3 cucitrici lingeriste provette (biancheria per signora) - una stiratrice in bianco provettissima - una apprendista anni 13-14 - 1 attrappore - una apprendista marchiniaia macchine per elastici - una abile tagliatrice maglieria - una modista provetta - una ghiacciatrice e colatrice liquori - una donna pratica lavorazione rete metalliche per giardino - una massaggiatrice.

Bollettino demografico

18 Marzo 1931	
NASCITE	20
MORTI	31

E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda metri 297 - Kw. 8,5

Il programma d'oggi

Ore 8,15 - 12,45 - 16,25 - 17,30 - 20 - 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 13: Musica riprodotta — 16,35: Radio-gaio giornalino di Spumettino — 17: Musica ritrasmessa.

Ore 19,30: Dopolavoro e comunicato R. Soc. Geografica — 19,10: Musica varia — 21: Trasmissione dal Teatro alla Scala dell'opera: «Le Maschere» di Mascagni - Nel 1° intervallo: Conversazione di Lucio Ridenti: «Il carattere rivelato dalla cravatta» - Negli altri intervalli: Notiziario letterario e giornale radio — Alla fine dell'opera: Ultime notizie.

Centralini: Redazione e Cronaca 40542-40047
Telefoni: «Annunci pubblicitari» 40220-52361; «Seguendo la cronaca» 41329

Onorificenze a benemeriti insegnanti delle Scuole San Carlo

Venne.o di questi giorni nominati Cavalieri della Corona d'Italia, motu proprio di Sua Maestà il Re, i Signori Prof. Galeno Merlon e Dott. Ing. Carlo Scarafia da molti anni insegnanti nelle Scuole Operaie San Carlo.

Allievi, colleghi ed ammiratori si affrettano di porgere i più vivi rallegramenti ai neo decorati che tante benemerenze si sono acquistate nel campo dell'istruzione professionale operaia.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Ore 15,30: 7° Concerto Sinfonico diretto dal M° Franco Ghione - (Prezzi popolari).
CARIGNANO — Riposo.
CHIARELLA (Comp. Za Bum). — Ore 21,30: «Campo di Maggio» di G. Forzano.
VITTORIO EMANUELE (Gruppo Artistico A. Betrone). — Ore 15, «Papà Lebonnard» di Aicard — Ore 21: «Il Conte di Brechard» di G. Forzano.
BALBO (Comp. comica Napoletana V. Scarpetta) — Ore 15: «...Ero casto e puro...», di E. Scarpetta — Ore 21: «'Na Santarella» di E. Scarpetta.
ROSSINI (Comp. Stabile di M. Casaleggio). — Ore 21: «Sôl, brick e ciabot», di Vitarmi; «'L Mostrà ch'a rij» di Poncia; «'N milanesa 'n mar» di Pettardi.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Oggi risponde io...».
MAFFEI: Ore 21,15: Varietà; 24: Dancing.
GARDEN-DANSE: — 16,45, 15,30, 21: Si balla.
GAY: 16: Thè; 22: Laureandi Medicina.

Musei

PINACOTECA (v. Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domen. 9-12. Sempre gratuito. — **CIVICO D'ARTE ANTICA** (v. G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17. Feriali L. 2, domen. gratuito. — **CIVICO D'ARTE MODERNA** (v. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito. — **MUSEO D'ANTICHITA'** (Museo Egizio, via Acc. Scienze, 6): ore 10-16; fest. 10-13. Sempre gratuito. — **ARMERIA REALE** (p. Castello): ore 10-12; 14-16; la domen. 9-12. Gratuito. — **PALAZZO REALE**: giovedì e domenica 14-17. Permesso di ingr. dalle 10-12. Gratuito. — **MUSEO NAZ. D'ARTIGLIERIA** (Mastio della Cittadella): Ore 10-12; 14,30-17. Gratuito. — **MUSEO RISORGIMENTO** (Palazzo Carignano): Ore 9-12; 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Giorni felici», Janet Gaynor, Charles Farrell, Edmund Lowe. Successo.
VITTORIA: «Sam Lee, principe cinese». Richard Barthelmess e «Topolino». Première.
ROYAL: «Tenente di Napoleone». Novarro.
ITALA: «Diavoli della notte». Sue Carol.
SPLENDOR: «Il sottomarino» edizione muta. In prepar.: «Il bacio» Greta Garbo.
IDEAL (P. Statuto): «Rosa ngrata». Lupe Velez e short sonoro. Ultime. Successo.
ALPI: «Diavoli volanti» e cani parlanti.
BORSA: «Bisbetica domata» di Shakespeare con Douglas e Pickford. Ultimo giorno.
SAVOIA: Dalle 15: «Amor mio», Christiane.
ALFIERI: Dalle ore 14: Cinema e varietà.
AMBROSIO: «Montecarlo», J. Macdonald.

I divertimenti

«IL GRANDE SENTIERO»

E' il capolavoro che si rappresenta in questi giorni al *Cinepalazzo*. E' un film di masse, che fa rivivere babilonicamente quelle che dovettero essere le grandi migrazioni di popoli. Lo sceneggiatore di *Grande sentiero* è un vero artista: egli ha saputo prendere, di un tema già molto sfruttato, tutto il meglio che si poteva e fonderlo in una sinfonia tumultuosa, vorticosa e tremenda. E' la conquista del West da parte di una immensa colonna di gente d'ogni razza e d'ogni risma, in cerca di fortuna. Passaggi di aridi deserti e di fiumi, scalata di montagne e discese a perpendicolo, bufere, tempeste, scontri coi pellirosse, scene d'odio selvaggio, amori, tutto si confonde in un caos fantastico attraverso il quale la piccola umanità cammina e procede verso la mèta, senza contare i caduti, senza voltarsi indietro. E' l'ebbrezza della conquista che porta e spinge questo caotico mondo, e il film, epico, ne canta la gesta e le raffigura in modo perfetto. Abbiamo detto un capolavoro: *Il grande sentiero* lo è.

ULTIME NOTIZIE

L'accordo italo-francese per l'esportazione dei vini

Roma, 18, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Ieri, mediante scambio di note, è stato regolato il regime delle importazioni dei vini tra l'Italia e la Francia ».

L'accordo fra Italia e Francia per la esportazione dei vini è stato raggiunto dopo una serie di trattative che si sono svolte in una atmosfera della più cordiale collaborazione e concreta notevoli vantaggi per la nostra produzione vinicola.

Come si ricorderà dal marzo 1928 il regime delle importazioni vinicole italiane in Francia era stato regolato da un accordo stipulato appunto il 7 marzo di quell'anno col quale si stabiliva per i nostri vini, sia di qualità comune che di qualità speciali, un particolare trattamento di favore. La Francia si obbligava in sostanza a non variare nei riguardi dei nostri vini il tasso minimo convenuto per la durata di un anno intendendosi che tale impegno fosse tacitamente rinnovato di anno in anno se non disdetto e in quest'ultimo caso la disdetta venisse a scadere dopo tre mesi. Recentemente il Governo francese, impegnato in trattative doganali con altri Stati, chiese amichevolmente di rivedere il regime di importazione dei vini vigente fra i due paesi premettendo che nella richiesta non era alcun proposito di ostacolare l'esportazione italiana. Fu così che si iniziarono le trattative ieri concluse con lo scambio di note.

Fermo restando il principio che i nostri vini speciali entrano in Francia assoggettati al pagamento del dazio minimo che non potrà essere variato, l'accordo stabilisce che i vini comuni potranno beneficiare del medesimo trattamento fino al concorso di 200 mila ettolitri annui. Si tratta di un limite che nelle attuali nostre condizioni non presenta alcun motivo di preoccupazione in quanto che le importazioni di vini in Francia sono state sempre al disotto. Dalle cifre dell'ultimo quadriennio risulta infatti che furono importati in Francia nel 1927 ettolitri 83.523; nel 1928, 16.791; nel 1929 21.457 e nel 1930 ettolitri 163.242. Dunque neanche l'anno scorso, nonostante le favorevoli ripercussioni della crisi vinicola spagnuola, le nostre esportazioni in Francia raggiunsero il limite fissato nell'accordo odierno. Una clausola di notevole valore stipulata nell'accordo di ieri è quella per la quale per i nostri vini, quando non vi sia sospetto di sofisticazione o di adulterazione, valgono i certificati di origine italiani, il che contiene esplicitamente il riconoscimento della bontà e serietà delle nostre analisi.

Tuttavia informazioni più tranquillanti, facendo osservare che tutto quello che si chiedeva all'Italia era il «deconsolidamento» delle tariffe che quell'accordo applicava ai nostri vini. Secondo la tesi del direttore degli accordi commerciali, Elbel, il provvedimento, più ancora che contro i vini italiani, sarebbe stato diretto a mettere il Governo francese, sbloccando la tariffa consolidata concessa tre anni prima all'Italia, in grado di avere le mani libere per rimaneggiare le tariffe fatte ai vini spagnoli, tariffe che, come si ricorderà, hanno determinato per rappresaglia l'arresto quasi totale dell'importazione di automobili francesi in Spagna.

D'altro canto, per attenuare le apprensioni dei nostri esportatori, si poteva osservare che anche un inasprimento delle tariffe doganali sui vini italiani non avrebbe avuto effetti tanto gravi quanto al primo momento era lecito temere. Vero è che le nostre importazioni in Francia segnalano per questo articolo un aumento rilevante, essendo passate nei mesi di gennaio-agosto 1930 a 26.215 ettolitri da 17.338 ettolitri nel corrispondente periodo dell'anno precedente; ma anzitutto non era presumibile credere che il Governo francese volesse colpire con severità esagerata una importazione la quale nella realtà delle cose non rappresenta se non una cifra minima a paragone della produzione francese che si misura a milioni di ettolitri. Il provvedimento chiesto da Parigi doveva essere interpretato più che altro come un gesto morale inteso a dare soddisfazione ad una ubbia dei produttori nazionali e non già come l'effetto di un vero convincimento francese che la sanatoria alla crisi vinicola potesse venire cercata nell'impedire l'entrata in Francia di poche migliaia di ettolitri di vini italiani. In secondo luogo, dato pure e non concesso che le nuove tariffe dovessero risultare molto più gravose delle antiche, poco danno effettivo poteva venirne agli esportatori italiani, stante il fatto che i vini da essi esportati in Francia non sono vini ordinari da pasto, ma esclusivamente vini di qualità superiore apprezzati dal mercato nel loro tipo originale e non facilmente imitabili e quindi per ciò stesso atti a sopportare un aggravio doganale, almeno eccezion fatta per gli spumanti.

Queste considerazioni, che si potevano fare e si fecero settimane or sono, debbono evidentemente ritenersi oggi convalidate dal fatto che il Governo di Roma ha creduto di poter addivenire ad una transazione sulle basi chieste dalla Francia contro adeguati compensi su altri articoli.

D'altra parte, nelle attuali condizioni dei rapporti franco-italiani, è fuori dubbio che la Francia stessa ha fatto del proprio meglio per non chiedere all'Italia nulla di più di quanto fosse ragionevolmente accettabile e di quanto fosse reso indispensabile dalla necessità urgente di risolvere il problema dei vini spagnuoli. I prossimi giorni ci arrecheranno in proposito tutti i chiarimenti desiderabili.

Quello che ci sembra lecito ritenere sin da ora è che il fatto che l'accordo sia stato concluso contiene la prova implicita che esso può essere considerato dagli interessati con senso di fiducia e, in ogni caso, senza eccessive preoccupazioni.

G. P.

Soluzione soddisfacente

Parigi, 18 notte.

Non si conoscono qui sino a questo momento le condizioni dell'accordo doganale franco-italiano sui vini, firmato ieri. La notizia dell'approdo dei negoziati relativi non ha prodotto tuttavia qui grande sorpresa, sapendosi già da molti giorni che una transazione era in vista. Come ricorderete, le prime avvisaglie dell'intenzione della Francia di ottenere un rialzo delle tariffe doganali sui vini italiani si ebbero poco prima della fine di gennaio, in occasione della campagna intrapresa dai viticoltori francesi, affinchè il Governo di Parigi alleviasse nella misura del possibile, mediante provvedimenti di carattere protezionistico, la crisi attraversata da questo ramo della produzione agricola nazionale.

E' noto che da molto tempo i viticoltori del Mezzogiorno, elettori influenti, giacchè quasi tutti appartenenti ai collegi dominati dai radicali fratelli Sarraut e dai loro amici, lottavano per ottenere dal Governo il contingentamento dei vini algerini, da essi accusati, e non a torto, di fare una concorrenza insostenibile alla produzione metropolitana, grazie al loro più elevato grado alcoolico e relativa modicità dei loro costi. Tutto il 1930 fu avvelenato per il Governo francese da questo grosso problema dei vini algerini, problema che, se fosse stato risolto come la clientela dei Sarraut domandava, avrebbe provocato in Algeria una vera insurrezione e sarebbe probabilmente stato causa del fallimento delle feste del centenario. La questione non è nuova pei nostri lettori, chè l'esponemmo l'estate scorsa negli articoli dedicati per l'appunto al centenario della grande colonia francese.

Dopo lunghe e laboriose trattative, il Governo di Parigi finì per far intendere ragione ai malcontenti, dimostrando loro l'assoluta impossibilità morale di sacrificare, boicottandola, il principale cespite della prosperità algerina; e del contingentamento non si fece nulla.

Senonchè, non avendo potuto accontentare i viticoltori a spese dei concorrenti africani, Parigi fu costretta a cercare dei compensi altrove, e, come era da prevedere, questi compensi vennero indicati dagli interessati medesimi nell'inasprimento delle tariffe sull'importazione di vini esteri, cioè spagnoli e italiani. Il 20 gennaio scorso una delegazione mista di viticoltori metropolitani ed algerini, i primi capitanati dal segretario della loro federazione, Coste, ed i secondi dal segretario generale della loro, Demangeat, e tutti insieme scortati da Maurizio Sarraut, fido patrono dei vignaiuoli francesi, nonchè dal decano della Camera, Barthe, altro influente deputato meridionale, si recò da Steeg, per reclamare la denunzia, o, quanto meno, la riforma dell'accordo commerciale franco-italiano del 7 marzo 1928, nella parte relativa ai vini, accordo che, secondo le affermazioni del Barthe, sarebbe stato stipulato a suo tempo « in condizioni oscure ed equivoche », e che, in ogni caso, si era dimostrato dannoso agli interessi dei viticoltori nazionali. Steeg rispose alla delegazione che trattative erano già in corso con l'Italia circa vari ritocchi all'accordo commerciale in questione e che il Governo si sarebbe occupato di ottenere nuove condizioni anche circa i vini.

Caduto il Gabinetto Steeg, le trattative vennero continuate dal Gabinetto Laval. Alle prime voci allarmistiche, secondo cui si sarebbe trattato di niente meno che di una denunzia dell'accordo del 1928, il nuovo Governo oppose tut-

Le Destre tedesche annunciano il ritorno al Reichstag

Berlino, 18 notte.

Mentre a Berlino per settimane si è combattuto per l'approvazione da parte del Reichstag della convenzione commerciale di Ginevra contro la volontà del Ministro degli Approvvigionamenti, Schiele, il quale si faceva interprete degli interessi dell'agricoltura tedesca, ecco che a Ginevra improvvisamente la convenzione fallisce; fallisce in modo che nemmeno un velo pietoso si tenta di stendere per nascondere la dichiarata impossibilità della messa in vigore della convenzione nei vari paesi.

I giornali, naturalmente quelli di destra, rilevano la cosa mettendo in evidenza la fretta che s'è avuta al Reichstag di approvare la convenzione, malgrado gli avvertimenti del Ministro Schiele, il quale aveva appunto fatto presente l'opportunità di stare ad attendere almeno la decisione definitiva di Ginevra. Questi organi notano come avere le mani libere sia per il Reichstag un vantaggio, in vista dei trattati che vanno scadendo e delle trattative attualmente iniziate, per esempio, con la Romania e con l'Austria in seguito al recente viaggio del Ministro Curtius.

Intorno al ministro degli Interni, Wirth, si è riunita oggi, come già era stato annunciato, la conferenza dei ministri degli Interni di alcuni Paesi per esaminare i provvedimenti urgenti da prendere, in seguito ai deplorevoli eccessi di Amburgo, contro l'infierire dei delitti politici. La conferenza si è sciolta diramando un comunicato in cui si dice che essa si è occupata della situazione politica interna e dei deplorevoli ripetersi degli eccessi degli estremisti. La discussione ha messo in evidenza la unanimità dei Paesi nel considerare la necessità di intervenire con provvedimenti per frenare gli eccessi e l'eccitazione all'odio di parte a cui i partiti si abbandonano. Il ministro degli Interni riferirà al Cancelliere sui risultati della conferenza.

Intanto era stata predisposta per domani al Lustgarten una manifestazione della « lega per la lotta contro i partiti di destra » come protesta contro l'uccisione di Amburgo; ma il presidente di polizia l'ha proibita per ragioni di ordine pubblico.

Al Reichstag anche oggi questi avvenimenti hanno avuto qualche ripercussione, provocando nuovi incidenti.

Una notizia assai importante dal punto di vista parlamentare è data da un comunicato ufficiale dei partiti tedesco-nazionale e nazional-socialista, col quale comunicato si annunzia che i deputati secessionisti faranno ritorno al Reichstag prossimamente quando si tratterà di decidere dell'approvazione o meno del trattato di commercio tedesco-polacco.

All'ultimo momento si annunzia che la frazione del partito social-democratico al Reichstag ha deciso di astenersi dal voto nella votazione per l'approvazione della rata dell'incrociatore « B ». Con ciò si rende possibile senz'altro l'approvazione della rata stessa. La questione delle concessioni da parte del Governo alla social-democrazia rimane affidata puramente e semplicemente al voto del Reichstag. Il compromesso si può considerare virtualmente raggiunto.

G. P.

Il dramma fra antifascisti

L'arresto e l'interrogatorio di due compagni del feritore

Parigi, 18 notte.

I funzionari di polizia incaricati delle indagini sul dramma fra antifascisti svoltosi ieri nel parco di Versaglia, hanno proceduto all'arresto di Alfredo Olivari e di Alessandro Zenoni, sorpresi nel loro alloggio, mentre preparavano i bagagli per partire. Interrogato dal commissario Gabrielli — l'Olivari essendo stato accusato dal giudice non potava essere interrogato — lo Zenoni ha fatto la seguente narrazione:

« Abitando nel Belgio da circa due anni e mezzo, talora ad Ostenda, talora ad Anversa, feci mesi fa la conoscenza di Olivari. Le nostre relazioni divennero abbastanza frequenti; ad Anversa, dove ci incontravamo, non ci lasciavamo mai. Avendo deciso di venire a Parigi per distrarci, vi siamo giunti sabato, 14. Olivari mi servì da Cicerone, poichè era la prima volta che mi recavo nella capitale francese. Egli conosceva, senza che lo possa precisare la strada, un ristorante italiano, ove ci recammo per mangiare. Olivari sapeva, del resto, di incontrarvi dei connazionali, e, in particolar modo, certo Spinelli, che io avevo conosciuto a Genova e che so ora essere il Lorenzo Lasagna. Noi sapevamo, infatti, dalla cameriera che Baldi frequentava sempre il ristorante. Potemmo del resto incontrarlo la sera stessa e fu anzi lui che ci indicò l'albergo del Boulevard Voltaire. Ora questo albergo era abitato da un altro nostro compatriota, Valentino Baldassare, nativo di Trieste. Domenica io, Spinelli e Olivari passeggiavamo ai Campi Elisi; la sera incontrammo il Baldassarre, ma fu lunedì, durante un secondo incontro, che egli ci propose di andare a Versaglia. Ci trovammo, dunque, tutti e quattro verso le 13 per prendere al Louvre il tram per Versaglia.

« Una volta giunti, dopo una breve sosta nel grande cortile d'onore, ci recammo nel parco, guidati dal Baldassarre che, senza che ce ne rendessimo conto, ci condusse in un punto remoto. Bruscamente egli si fermò, pregandoci di sederci, mentre egli sedeva di fronte al nostro gruppo. Spinelli si trovava così posto fra noi due: «Vi racconterò una storia — disse allora Baldassarre. » E di colpo estratta improvvisamente di tasca una rivoltella, fece fuoco contro lo Spinelli, dicendo: « — So tutto, so che tu ci tradisci. Ho letto le lettere, tutte le lettere.

«Colpito, Spinelli si rovesciò indietro, mentre io e Olivari prendevamo la fuga diretti alla stazione della tranvia per tornare a Parigi ».

Mentre lo Zenoni parlava, Olivari, con cenni della testa, confermava quanto egli diceva.

— Ma dove si trova il Baldassarre? — interrogarono i poliziotti.

Avendo lo Zenoni dichiarato che il feritore avrebbe potuto prendere il treno per Liegi, i poliziotti si recarono alla stazione del Nord in compagnia di Olivari, ma infruttuosamente.

Nel pomeriggio i due sono stati accompagnati al Palazzo di Giustizia di Versailles per essere interrogati dal giudice istruttore. Essi hanno confermato quello che avevano in precedenza dichiarato alla polizia.

Ad eccezione di qualche circostanza secondaria, Zenoni e Olivari hanno fatto dichiarazioni concordi, cosicchè sembra stabilito che essi furono davvero sorpresi, come la vittima, dal gesto del feritore. Il magistrato li ha accusati di complicità in omicidio volontario.

In quanto a Lorenzo Lasagna, il suo stato permane quasi stazionario. Ma per quanto grave, i chirurghi dell'ospedale civile, dopo averlo lungamente esaminato, sperano di salvarlo.

Operaio italiano ucciso in misteriose circostanze a Charleroi

Delitto politico?

Bruxelles, 18 notte.

Verso le 23,30, un accenditore di fanali di Chatelineau, località situata in vicinanza di Charleroi, avvertiva la polizia che dei colpi d'arma da fuoco erano stati sparati nella Via del Nord, situata in prossimità delle miniere di carbone di Trieu-Kaisin. La polizia non tardò a scoprire un cadavere sul ciglio della strada: quello dell'italiano Gildo Mario Bezzecchi, nato a San Martino e abitante in un albergo situato a pochi metri di distanza. Il disgraziato era stato colpito da tre rivoltellate. Il Bezzecchi era tornato dal lavoro verso le 20, ed era ripartito una mezz'ora dopo, senza dir nulla a nessuno. Al momento in cui il dramma si è svolto, due minatori che tornavano dalla miniera hanno visto due individui che fuggivano attraverso la campagna. Si suppone trattarsi di un delitto politico, ma sino ad ora non si ha nessun elemento che possa orientare l'inchiesta.

A Bruxelles poi, stamattina, sul Boulevard Adolfo Max, Augusto Longo, nato a Roma nel 1895 e giunto a Bruxelles l'altra sera, ha sparato una rivoltellata contro il suo concittadino Roberto Salza, commerciante a Bruxelles, che non fu però colpito. Il Salza, che tentò di fuggire, cadde e si fratturò una spalla. L'aggressore ed un complice sono stati arrestati. Augusto Longo, noto comunista, ha, qualche anno fa, sparato delle rivoltellate contro un agente di polizia di Bruxelles. Condannato per tale fatto al carcere, ne era uscito il 7 febbraio scorso e si era recato a Parigi.

La sentenza di Jaca

La grazia sovrana al capitano Sediles

Londra, 18 notte.

Re Alfonso, giunto a Londra ieri l'altro per visitare la principessa Beatrice, non ancora del tutto rimessa da una lunga infermità, ha ricevuto oggi un telegramma da Madrid nel quale il Primo Ministro, riferendosi alla sentenza di morte, emanata dalla Corte Marziale di Jaca, a carico del capitano Sediles, uno dei capi della rivolta del dicembre scorso, fa appello a nome del Governo e del popolo spagnuolo alla clemenza di Re Alfonso e gli annunzia l'invio di un decreto di grazia per l'eventuale firma sovrana.

Re Alfonso XIII, appena ricevuto il telegramma del suo Primo Ministro, gli ha immediatamente risposto informandolo che egli concede il perdono al capitano Sediles. La pena è commutata in quella del carcere perpetuo.

Un morto e due moribondi per lo scoppio di una mina

Trento, 18 notte.

Stamane alcuni minatori, a San Pietro Val Gardena, stavano liberando l'ingresso di una galleria da grossi massi, quando una mina scoppiava prima del tempo, proiettando in aria tre operai, che ricaddero a una ventina di metri di distanza. Uno di essi, non ancora identificato, è rimasto ucciso sul colpo; gli altri due operai, provenienti dalla provincia di Bergamo e non ancora identificati, hanno riportato gravissime ferite e versano in condizioni disperate.

L'estremo saluto dei fedeli alla salma del card. Maffi

Pisa, 18 notte.

Alle 8 di stamane studenti universitari e seminaristi hanno portato a spalla la salma del card. Maffi dalla cappella interna al gran salone degli arazzi, trasformato in camera ardente di una semplicità austera e commovente. Nel fondo è stato innalzato un altare sormontato da una grande croce d'oro su fondo nero, e dinanzi ardono alcuni ceri; le pareti all'intorno sono tappezzate di velluto cremisi bordato di nero, mentre su di un'alta mensola gli splendidi angeli che Pogliaghi modellò con fede e amore sembrano partecipare al dolore generale.

Nel mezzo, su di un alto catafalco convenientemente addobbato, posano nella calma della morte le spoglie mortali del Cardinale. Egli indossa i paramenti episcopali e ha in testa la mitria. Ai lati ardono grossi ceri e ai piedi della salma, su di un cuscino di damasco, sono le decorazioni di cui l'illustre presule era insignito. Fanno la guardia d'onore carabinieri in alta uniforme e studenti cattolici. La folla, pensosa e composta, sfila ininterrottamente innanzi alla salma, recando l'estremo saluto all'amato porporato.

Per onorare la memoria del grande scomparso, oggi il segretario particolare del compianto cardinale, in ossequio alle ultime volontà dell'Estinto ha elargito [illegible] mila lire ad associazioni cattoliche, opere di beneficenza e asili infantili.

Orribile tragedia della pazzia

Decapita la madre mentre gli presta amorose cure

Genova, 18 notte.

Da qualche tempo certo Zarro Giuseppe, d'anni 26, abitante a Recco, avendo dato segni di alienazione mentale, era stato ricoverato nel Manicomio di Cogoleto. Da circa tre mesi però ne era stato dimesso, sembrando che fosse guarito. Tuttavia, per consiglio dei medici, ogni giorno, la madre sua, Ferro Maria, d'anni 50, lo sottoponeva ad alcune cure, tra cui quella degli impacchi gelati.

Questa sera, verso le 21, come al solito, la madre attendeva alla pietosa bisogna, quando, mentre stava per avvolgere il corpo del figlio in un lenzuolo di acqua diaccia, il pazzo, afferrata d'improvviso un'accetta che si trovava su un mobile vicino, ne vibrava un forte colpo al collo della madre, staccandole quasi la testa dal busto!... Al rumore accorse un fratello del matricida a nome Francesco, che corse a chiamare il padre, e entrambi i due uomini poi riuscirono ad afferrare il pazzo, legandolo ad un mobile. Quindi cercarono portare aiuto alla disgraziata donna, ma ogni loro opera era ormai inutile.

Alle loro invocazioni accorsero i vicini e nel piccolo alloggio avvenne del trambusto, del quale ha approfittato il pazzo. Egli riusciva a disfarsi dei lacci, e, vestito delle sole mutande, infilava la porta di casa e si dava alla fuga, sperdendosi nella notte.

Il fallimento della «Cardinal Ferrari»

Il conto per cento ai creditori

Milano, 18 notte.

Si apprende che il comm. Peja, curatore del fallimento della « Cardinal Ferrari », Società Anonima Italiana, ha presentato una proposta di concordato al cento per cento, da pagarsi per il 50 per cento entro due mesi dal passaggio in giudicato della sentenza di omologazione del concordato, e per l'altro 50 per cento entro l'anno. Tale soluzione è stata possibile mercè il notevole concorso della maggioranza degli amministratori e sindaci, la felice comprensione dimostrata dai loro legali e l'interessamento portato dal rappresentanti della Compagnia di San Paolo. I creditori sono convocati per la votazione della proposta per il 17 aprile prossimo, alle ore 9, presso il locale Tribunale.

Ad evitare equivoci, è bene chiarire che la proposta riguarda i creditori e non gli azionisti della Società. Però, poichè le modalità di esecuzione del concordato lasciano la possibilità della sopravvivenza in Milano dell'attività svolta dall'Opera Cardinal Ferrari, è da augurare un pronto successivo esame della posizione degli azionisti veramente bisognosi, agli effetti di un totale o parziale ricupero.

Le Bonifiche Ferraresi

Gli accertamenti peritali compiuti: 459 milioni di attività accertate

Ferrara, 18 notte.

E' stata presentata al Tribunale l'ultima perizia sul valore degli attrezzi e mobili di proprietà della Società Bonifiche Ferraresi. Essa fissa in lire 4.580.474,05 il valore degli attrezzi e delle macchine e in lire 478.845,50 il valore degli immobili. Con la presentazione di questa perizia tutti gli accertamenti peritali sono conclusi. Il valore complessivo delle attività accertate dai periti ascende a circa 459 milioni di lire.

30 anni al padre snaturato che avvelenò tre figli

Campobasso, 18 notte.

Alla nostra Corte d'Assise è terminato oggi il processo a carico di Felice Meale, che la sera del 25 febbraio, mediante somministrazione di fosforo di zinco sciolto in una minestra di fagiuoli, aveva avvelenato i figli Emilio di anni 9, Giovanni di anni 7 e Assunta di anni 5. I giurati hanno affermato la piena responsabilità dell'imputato, concedendogli soltanto le attenuanti generiche, per cui il Presidente lo ha condannato a 30 anni di reclusione e a 10 anni di vigilanza speciale, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed alla perdita della patria potestà.

SPORT

La « Sei giorni » di Berlino

Dinale-Goebel al 2.o posto

Berlino, 18 notte.

La scorsa notte, la corsa dei sei giorni è stata relativamente tranquilla ed è servita alla coppia Dinale-Goebel per risollevare le proprie sorti. La coppia italo-tedesca infatti è riuscita a riconquistare tutti i giri perduti meno uno; essa si trova così ora soltanto un giro in ritardo, e ha quindi ripreso gran parte delle sue probabilità di vittoria. Alla coppia Van Kempen-Ehmer, che perdeva sempre più terreno, e che correva rischio di ritirarsi dalla corsa, sono stati accordati un paio di giri, cosicchè può continuare la gara.

Dopo 107 ore sono stati percorsi chilometri 2497 e mezzo. L'ultima classifica reca: 1. Piyenburg-Schön, con 264 punti; 2. un giro: Dinale-Goebel, punti 228; 3. Tollembeek-Ylex, punti 109; 4. Rieger-Marzinski, punti 96; a tre giri: Krueger-Funda, punti 134; 6. Nickel-Manthey, punti 103; 7. Funda-Marcillac, punti 88; 8. a cinque giri, Kroll-Miethe, punti 80; a sei giri, 9. Van Kempen-Ehmer, punti 212; 10. a sette giri: Van Havel-Van Buggenhout, punti 96.

Tenente colonnello anglo-indiano truffato a Roma di 650 mila lire

Gran mondo elegante - 7000 sterline in fumo - I truffatori internazionali in trappola - Arresti a Roma e S. Remo

Roma, 18 notte.

Laboriose e delicatissime indagini hanno portato in questi giorni alla scoperta di una serie di abili truffe consumate per una ingentissima cifra in danno di un alto ufficiale delle truppe coloniali inglesi che si trova a Roma per trascorrervi l'inverno, nonchè all'arresto dei truffatori.

Questo ufficiale, precisamente il tenente colonnello Pajmaser Berhamji Bajorji delle truppe inglesi dell'India, si presentava il 3 gennaio ultimo scorso alla Questura sporgendo la grave denuncia di un'abilissima truffa all'americano di cui era rimasto vittima per opera di due sconosciuti stranieri, i sedicenti William Clarke e Henry Louis Sterling, che proprio nel giorno di Natale erano riusciti a carpirgli la somma di 7000 sterline, pari quasi a 650 mila lire italiane inducendolo a partire quindi per Genova, Marsiglia, Parigi, Bruxelles e Londra dove infine gli telegrafarono che erano partiti per l'America.

Corse, tennis e sterline

All'Albergo Continental, dove il ricco colonnello coloniale da qualche tempo aveva preso alloggio, aveva avuto modo di avvicinare e di conoscere due sedicenti americani i quali menavano vita mondana elegante e dispendiosissima frequentando i campi di corse e di tennis con grande assiduità. I due, che trascorrevano molti mesi dell'anno a San Remo, accompagnando il colonnello a visitare i maggiori monumenti della città e introducendolo in varii ambienti alla moda, non tardarono a conquistare la sua fiducia e simpatia talchè la relazione fra il colonnello e i due eleganti gentiluomini finiva per diventare una vera e propria amicizia. I due avevano finito per proporre al Pajmaser un lucrosissimo investimento di capitali per il quale occorreva però un'ingente somma di danaro liquido.

I due lestofanti proposero al colonnello l'acquisto di un notevole quantitativo di titoli di forti società americane, titoli con cui l'ufficiale avrebbe potuto realizzare un guadagno di milioni. E l'ufficiale cadde nella rete colchè si affrettava a lasciare Roma ad a far ritorno in Inghilterra dove procedeva alla vendita di una sua proprietà ricavandone circa settemila sterline che non tardava a rimettere nelle mani dei due individui.

Passato del tempo e quando il colonnello ricevette un telegramma in cui i due procacciatori di favolosi guadagni gli annunziavano di aver fatto ritorno in America, i primi sospetti cominciarono a nascere nella sua mente ed egli denunciava il fatto occorsogli. La squadra mobile si metteva prontamente all'opera. Nello stesso tempo i funzionari, convinti che i due truffatori non dovevano aver fatto per nulla ritorno in America, non mancarono di esercitare rigorosissima sorveglianza in molti ambienti della città. Fu così possibile stabilire che un certo Davidson, in seguito identificato meglio per tale Louis Davidson, aveva cambiato a Roma presso una Banca due biglietti da cento sterline ognuno e che una certa signora Jenny Sutton aveva cambiato anch'ella presso l'American Express due biglietti da mille sterline ognuno che risultavano appartenere alla serie carpita al Pajmaser. La Sutton veniva quindi sottoposta a brevi indagini attraverso le quali risultava che la straniera abitava insieme al marito, il cittadino americano Charles Leonard Spencer, in una villa sulle alture di Monteverde.

Il riconoscimento dei due truffatori

Non era difficile stabilire che il sedicente Sterling altri non era che lo Spencer, identità che veniva rivelata da una cicatrice alla guancia sinistra. Dopo queste fruttuose indagini, la mattina del 12 corrente veniva compiuta dalla Polizia romana una sorpresa nell'abitazione dei due eleganti coniugi. La sorpresa che faceva trovare la signora Sutton in letto perchè malata dava soddisfacenti risultati. Si potevano infatti sequestrare due biglietti da mille sterline l'uno e uno da cinquecento sterline, oltre a circa mezzo milione di gioielli, fra cui una collana del valore di centomila lire, un braccialetto da centomila lire, tre anelli valevoli la stessa somma e un'altra collana di perle stimata circa duecentomila lire. Nascosti sotto il pavimento del salotto si rinvenivano anche due passaporti che avrebbero dovuto servire ai coniugi per prendere il largo al momento opportuno.

Di fronte al risultato della perquisizione ed al sequestro dei biglietti di banca, i funzionari procedevano senz'altro all'arresto dello Spencer, mentre la signora Sutton veniva denunciata a piede libero.

Rimaneva ora da rintracciare il secondo dei due truffatori, e cioè il Davidson. E siccome risultava che costui si era allontanato da Roma, la polizia diramava accurate segnalazioni nei vari luoghi dove più facilmente il truffatore avrebbe potuto recarsi. Il Davidson non era andato però troppo lontano: infatti la Polizia di San Remo riusciva proprio l'altro giorno a rintracciarlo e arrestarlo.

Nella villa di Monteverde, oltre ai gioielli, veniva sequestrata anche una lussuosa automobile. Compiuti gli arresti, la Polizia romana si affrettava ad avvertire telegraficamente il tenente colonnello Pajmaser che, da Nizza, giungeva immediatamente a Roma, e riconosceva lo Spencer senza esitazione. Si è anche stabilito che i coniugi Spencer e il Davidson da parecchio tempo avevano scelto Roma come loro soggiorno e che lo scorso anno, nella villa di Monteverde, dimorò anche un altro truffatore internazionale, lo jugoslavo Milan Salatovic, sedicente John Hill, parecchio tempo fa arrestato a Roma. Si sono così scoperte le fila di una vera e propria banda di delinquenti stranieri abilissimi nel perpetrare grossi colpi criminali nel nostro paese e specialmente in riviera e nelle grandi spiaggie di moda.

LA TEMPERATURA

18 Marzo 1931

La Stazione Baudelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 748

Temp. massima del giorno 18 + 11,5

Temp. min. notte dal 17 al 18 + 4,6

La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	16	6	coperto	calmo
Milano	12	3	coperto	
Genova	14	8	coperto	mosso
Venezia	11	1	sereno	legg. m.
Firenze	13	6	nuvoloso	
Ancona	13	6	coperto	mosso
Bologna	10	8	½ coperto	
Napoli	15	9	coperto	legg. m.
Taranto	16	11	coperto	mosso
Palermo	16	10	coperto	legg. m.
Catania	17	11	piovoso	mosso
Cagliari	17	11	sereno	mosso
Tripoli	20	14	sereno	legg. m.
Messina	16	12	piovoso	calmo
Trieste	10	2	sereno	agitato
Trento	12	7	½ coperto	
Fiume	8	3	½ cop.	mosso
Bari	14	10	coperto	legg. m.
Sanremo	16	10	½ cop.	legg. m.
Bengasi	20	12	sereno	calmo
Rodi	18	13	½ cop.	[illegible]

Il Direttorio nazionale dell'Associazione granatieri

Roma, 18 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il gr. uff. Enrico Beretta, presidente dell'Associazione Nazionale dei Granatieri il quale gli ha fatto un rapporto sull'attività svolta dall'Associazione nell'anno VIII, che il Capo del Governo ha ascoltato con vivo compiacimento. Il Direttorio nazionale proposto dal presidente Enrico Beretta e approvato da S. E. il Capo del Governo per l'anno IX è così composto:

Presidente gr. uff. Enrico Beretta, vice-presidente, comm. Paolo Anfossi e colonnello Pio Brugnoli, membri cav. avv. Giuseppe Loccetti, comm. Gino Rocca, cav. Rinaldo Serami, comm. Francesco Nicoletti segretario generale, capitano avv. Luigi Moretti. Dal rapporto risulta che le delegazioni regionali regolarmente costituite sono sedici e che le Sezioni provinciali sono 76 con un complesso di 1795 granatieri inscritti.

TEATRI

AL REGIO

Il secondo concerto popolare

Ricordiamo che quest'oggi, alle ore 15,30, ha luogo il secondo ed ultimo concerto popolare con l'orchestra del Regio e sotto la direzione del maestro Franco Ghione. Il programma, dedicato a Beethoven, comprende nella prima parte l'ouverture dell'*Egmont* e la Sinfonia n. 2, e nella seconda la 5.a Sinfonia in do minore. La vendita dei posti (poltrone e palchi compresi) continuerà dalle 10 in poi alla Segreteria del Teatro.

AL CARIGNANO, come già abbiamo annunciato, si svolgerà sabato 21 la prima delle rappresentazioni straordinarie di Giorgio e Ludmilla Pitoëff. La mirabile, delicatissima attrice, interpreterà « Casa di bambola » di Ibsen. Un grande dramma realizzato da una delle più singolari artiste del teatro europeo; l'avvenimento è, senza dubbio, di un eccezionale interesse. La Compagnia Pitoëff metterà poi in scena una novità di Shaw, « La carretta delle mele », e, probabilmente, riprenderà, « La Signora dalle Camelie » nella delicata, intelligentissima edizione, che già il pubblico torinese ha avuto modo di ammirare.

AL BALBO si è avuta ieri sera un'altra replica dell'applaudita commedia: « Ero casto e puro » assai gradita dal numeroso pubblico che ha applaudito con simpatia ad ogni fine di atto lo Scarpetta, il De Napoli e gli altri esecutori. Allo spettacolo hanno assistito acclamati le Loro Altezze Reali il Principe e la Principessa di Piemonte. Quest'oggi due spettacoli: alle ore 15, « Ero casto e puro » e alle ore 21: « Na Santarella » di E. Scarpetta.

AL TEATRO DEL DOPOLAVORO (Galleria Subalpina) questa sera, alle ore 21 la Compagnia Filodrammatica del Dopolavoro Provinciale, « Sezione dialettale », diretta dall'avv. Eugenio Bastelli e dal signor Carlo Vaudano, metterà in scena i tre bozzetti piemontesi vincitori del Concorso bandito dal Dopolavoro Provinciale di Torino. I lavori premiati sono i seguenti: « La mia portiera » di Giovanni Bono; « Col ch'a torno » di Nino Costa; « 'Na ca' 'd fer » di Renzo Bertolotto.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 18, notte.

Il mercato è poco attivo all'apertura e senza tendenza ben definita. Alcuni valori come quelli del rame, del caucciù, delle macchine agricole si aprono in leggero aumento, mentre altri, al contrario, registrano un lieve ribasso, come i valori dei servizi pubblici, dell'aviazione e delle radio. Nelle prime ore del mercato si nota una certa irregolarità. Nondimeno la tendenza generale si riprende verso la chiusura e il mercato termina discretamente sostenuto. I guadagni medi vanno da uno a cinque punti. Le contrattazioni si sono svolte intorno ai due milioni di titoli e il tasso del danaro è rimasto dell'1,50 per cento. Le obbligazioni italiane sono state pressochè invariate. Eccone i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito italiano 7 % 1925	99,75
Lavori Pubblici Ital. 7 % 1927	97,—
Id. id. 1927	96 5/8
Città di Milano 6,50 % 1952	91,—
Città di Roma 6,50 % 1952	91,25
Fiat 7 % 1946 con warrants	99,25
Id. id. senza warrants	88,75
AZIONI	
Italian Super Power	4,75
American Telephon e Telegraph	196,25
Consolidated Gas Co. of New York	109,25
General Electric Company	59,25
General Motors Corporation	45 1/4
Kennecott Copper Corporation	33,50
National e Biscuit Company	82 1/8
New York Central Ry Company	111,30
Radio Corporation	25 7/8
Standard Oil Co. of New Jersey	46,75
Texas Gulf Sulphur Company	59,25
United States Steel Corporation	147,75

Amsterdam, 18. — La tendenza generale del mercato è discretamente ferma. Le azioni delle Philips guadagnano 16 punti; anche le Royal Dutche e le coltivazioni di Giava sono ferme.

Parigi, 18. — Chiusura cambi: Italia 133,80; Londra 124,18,50; New York 25,55,75; Belgio 356; Spagna 266,75; Svizzera 491,90; Danimarca 683,75; Olanda 1025; Svezia 684,75; Praga 75,65; Germania 608.

Londra, 18. — Chiusura cambi: Italia 92,75; New York 4,85,92; Amsterdam 12,11,90; Francia 124,19; Belgio 34,86 1/2; Germania 20,39,50; Svizzera 25,20 1/2; Spagna 46,50; Copenaghen 18,16 3/8; Stoccolma 18,14,50; Oslo 18,16; Helsingfors 193,05; Praga 163,90; Budapest 27,87; Belgrado 275 5/8; Sofia 669,50; Bucarest 817; Atene 375; Costantinopoli 1025; Austria 34,54; Varsavia 43,37; Buenos Aires pesos oro 39,16; Rio Janeiro 3,96; Yokohama 24,40.

Ginevra, 18. — Chiusura cambi: Italia 27,22,50; Francia 20,33,75; Inghilterra 25,25; New York 5,17 11/16; Belgio 72,11,25; Spagna 54,00; Olanda 208,30; Germania 123,21,25; Austria 72,85; Svezia 139,17,50; Norvegia 139; Danimarca 139,00,50; Bulgaria 3,75; Czecoslovacchia 15,33; Ungheria 90,60; Jugoslavia 9,15,50.

Berlino, 18. — Chiusura cambi: Italia 21,99,50; Francia 16,44,75; Svizzera 80,79,50; Vienna 59,04,50; Ungheria 73,17; Londra 203,9,50; Amsterdam 168; New York 4,20.

Praga 194,42.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 18. — Chiusura cotoni. Futuri americani: tendenza calma: marzo 1931 p. 5,79; aprile 5,81; maggio 5,84; giugno 5,88; luglio 5,93; agosto 5,96; settembre 6,00; ottobre 6,03; novembre 6,07; dicembre 6,11; gennaio 1932 p. 6,14; febbraio 6,18; marzo 6,22; maggio 6,29; luglio 6,34; ottobre 6,41; dicembre 6,45; gennaio 1933 p. 6,47; marzo 6,54. Futuri egiziani, tendenza molto sostenuta. Sakels Fully Good Fair 1931 marzo 9,00; maggio 9,20; luglio 9,37; settembre 9,46; ottobre 9,57; novembre 9,77; 1932 gennaio 9,71. Upper F. G. F. 1931 marzo 6,85; maggio 6,91; luglio 7,00; settembre 7,12; ottobre 7,20; novembre 7,31; 1932 gennaio 7,39. Indiani: 1931 maggio 4,88; luglio 4,77; ottobre 4,87.

Vendite della giornata cotone disponibile balle 6000.

Liverpool, 18. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale American Middling p. 5,69; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 9,65; id. Upper id. 6,97; M. G. Surtee F. G. 5,14; id. Broach id. 4,70; American Sind Punjab 4,26; M. G. n. 1 Oomra id. 3,69; id. Bengal id. 3,85; id. Scinde id. 3,90. Importazioni della giornata balle 3000.

New York, 18. — Chiusura cotoni. Disponibili. Tendenza sostenuta: Middling 10,70. Futuri: gennaio 1932 N. C. 11,57; marzo 10,95; aprile 10,96; maggio 10,99-11; giugno 11,11; luglio 11,25-26; agosto 11,15; settembre 11,34; ottobre 11,36; novembre 11,66; dicembre 11,77-78.

New Orleans, 18. — Disponibili Middling 10,60. Futuri: marzo 10,95; maggio 10,96; luglio 11,26; ottobre 11,33; dicembre 11,71; gennaio 1932 11,80-86.

Stato Civile di Torino

18 marzo 1931.

NASCITE N. 29: maschi 11, femmine 18.

MORTI N. 31. — Romanello Teresa vedova Canale, d'anni 74, di Vin, casalinga, via Bernardino Galliari, 32 — Tanaga Giulio fu Gaetano, id. 45, di Verona, maestro musica, via Buttigliera, 8 — Rocca Domenica ved. Arduino, id. 77, di Torino, casalinga, via Magenta, 5 — Ventina Anna ved. Leoni, id. 79, di Aroma, agiata, via S. Giulia, 10 — Gilardi Giacinta ved. Scanavino, id. 70, di Castelnuovo D. Bosco, agiata, via Madama Cristina, 16 — Rizzotti Giuseppe fu Giacomo, id. 73, di Monzambano, [illegible], via Mantova, 21 — Gatti Margherita ved. Sacco, id. 67, di Altavilla Monferrato, casalinga, via Boccaccio, 20 — Flecchia Giacomo fu Francesco, id. 47, di Biella, [illegible], corso Francia, 1 bis — Broglia Nerina mar. Bonifacio, id. 34, di Vische, casalinga, via Bruniera, 58 — Fornelli Maddalena fu Giov. Battista, id. 66, di Torino, casalinga, via Rivarossa, 13 — Fasciano Maria ved. Torella, id. 80, di Agliè, agiata, via Palazzo Città, 4 — Balocco Giovanni fu Giacinto, id. 51, di Trino Vercellese, ferroviere, via Ivrea, 6 — Castaldi Angela mar. Prusso, id. 54, di Piazzo, casalinga, corso Principe di Genova, 11 — Barberis Ignazio fu Giovanni, id. 46, di Fralungo, [illegible] — Merro Vittoria mar. Tirano, id. 54, di Brusasco, casalinga — Gambetti Colombo fu Lorenzo, id. 39, di Altavilla Monf., cuoco — Costa Umberto fu Giuseppe, id. 50, di Perugia, manovale — Simioni Massimino fu Augusto, id. 64, di Rocchetta, contadino — Botta Martino fu Giacomo, id. 43, di [illegible], minatore — Ramolino Ernesto fu Giovanni, id. 56, di Torino, negoziante — Boaudie Marie mar. Rossi, id. 50, di Cuneo, casalinga — Cerchio Giov. Battista fu Francesco, id. 61, di Torino, commesso — Gariglio Angela ved. Alessio, id. 73, di Torino, casalinga — Prina Vittoria mar. Colombo, id. 74, di Torino, pensionata — Pizzochero Ismaele fu Virginio, id. 79, di Crema, agiato — Quaglia Lucia mar. Mangano, id. 38, di Corato, casalinga — Moro Giuseppe di Francesco, id. 14, di Breme Lomellina, meccanico — Migliasso Michele fu Francesco, id. 69, di Priocca d'Alba, carrettiere — Bonafede Mario fu Ferdinando, id. 51, di Valenza, manovale.

Nati morti 5, a domicilio 2, negli ospedali, istituti, ecc. 17. Non residenti in questo Comune 3.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Ieri, dopo brevissima malattia, rendeva a Dio l'anima buona

Giacomo Flecchia

Tenente di Complemento d'Artiglieria

Con animo straziato dànno la dolorosa notizia la moglie Ernesta Theresano coi bimbi Francesca e Giuseppina, la mamma Rosa Malusardi ved. Flecchia, il cognato Theresano, gli zii, le zie, i cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 20 corr., alle ore 8, partendo da Corso Francia 1 bis, e dalla Parrocchia di Gesù Nazzareno la cara salma partirà per il Santuario d'Oropa per le esequie, dove giungerà alle ore 11,30. Si ringraziano fin d'ora tutti coloro che vorranno colla loro presenza onorare la cara salma.

Torino, 19 Marzo 1931-IX.

Genta - Tel. 46-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta Cavuzzi F.sco & Frajria Luigi partecipa con vivo dolore la perdita ieri avvenuta del Signor

Gaveglio Alessandro

Decorato di medaglia d'oro di anzianità per gli impiegati di Aziende Private

da 32 anni suo affezionatissimo viaggiatore.

I funerali avranno luogo domani, 19 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Buniva, N. 7; indi la cara Salma proseguirà per Alba, sua città natale.

Pinerolo 18 Marzo 1931. 13857

Ieri, munita dei conforti religiosi e di speciale benedizione del Santo Padre, mancava all'affetto dei suoi cari

Onorata Milano ved. Di Vajo

Il figlio Prof. Francesco con la consorte Erminia Tagnani, la figlia Marianna col marito Gaetano Di Resco, i nipoti e parenti ne dànno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo venerdì 20 corr., alle ore 8, partendo da Via Pietro Micca N. 17. Si dispensa dalle visite e la presente serve di partecipazione.

Genta - Tel. [illegible] - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio in età di anni 73

Boria Luigi

Costernati ne dànno il triste annunzio: la moglie, la figlia e parenti tutti.

I funerali avranno luogo il giorno 20 corr., alle ore 10, partendo da via Barolo 19. Si ringraziano anticipatamente i buoni che interverranno al mesto accompagnamento.

Castellano - Tel. 41-262 - Primo Stab. Ital.

La Famiglia del Compianto

Ramoino Ernesto

sentitamente ringrazia per l'imponente manifestazione data al suo Caro Estinto.

Castellano - Tel. 41-262 - Primo Stab. Ital.

MEMENTO

Lunedì 23 marzo alle ore 11 nella Chiesa di S. Giuseppe (Via S. Teresa) verrà celebrata la messa trigesima in suffragio dell'anima eletta della Signora EMMA GAUTERO PEANO. Il figlio, le famiglie Peano e Soleri ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere. 13861

Martedì 24 marzo, ore 11, Chiesa Parrocchiale Crocetta, messa trigesima suffragio compianta INA GERMANETTO. Si ringraziano anticipatamente partecipanti. 13865

Durante il mese di marzo le quotidiane Messe in suffragio dell'anima benedetta del compianto Prof. Senatore BELLOM PESCAROLO saranno celebrate alle 11,30 nel Santuario della Consolata. La Vedova sarà grata a chi vorrà unirsi a lei nelle preghiere. 13866

Sabato 21 corrente, nella ricorrenza secondo anniversario dipartita compianto BOSCO GIACOMO saranno celebrate messe suffragio nella Chiesa S. Gioachino, corso Ponte Mosca, dalle 8 alle 9. La famiglia ringrazia gentili persone che vorranno unirsi sue preghiere. 13867

Venerdì, 20 marzo, ore 9,30, Parrocchia SS. Sacramento, via Cavalleggeri [illegible] messa solenne suffragio defunta MARINA GUALTA CAPITANI. Famiglia ringrazia gentili persone che interverranno mesta funzione. 13869

Tipografia del giornale LA STAMPA